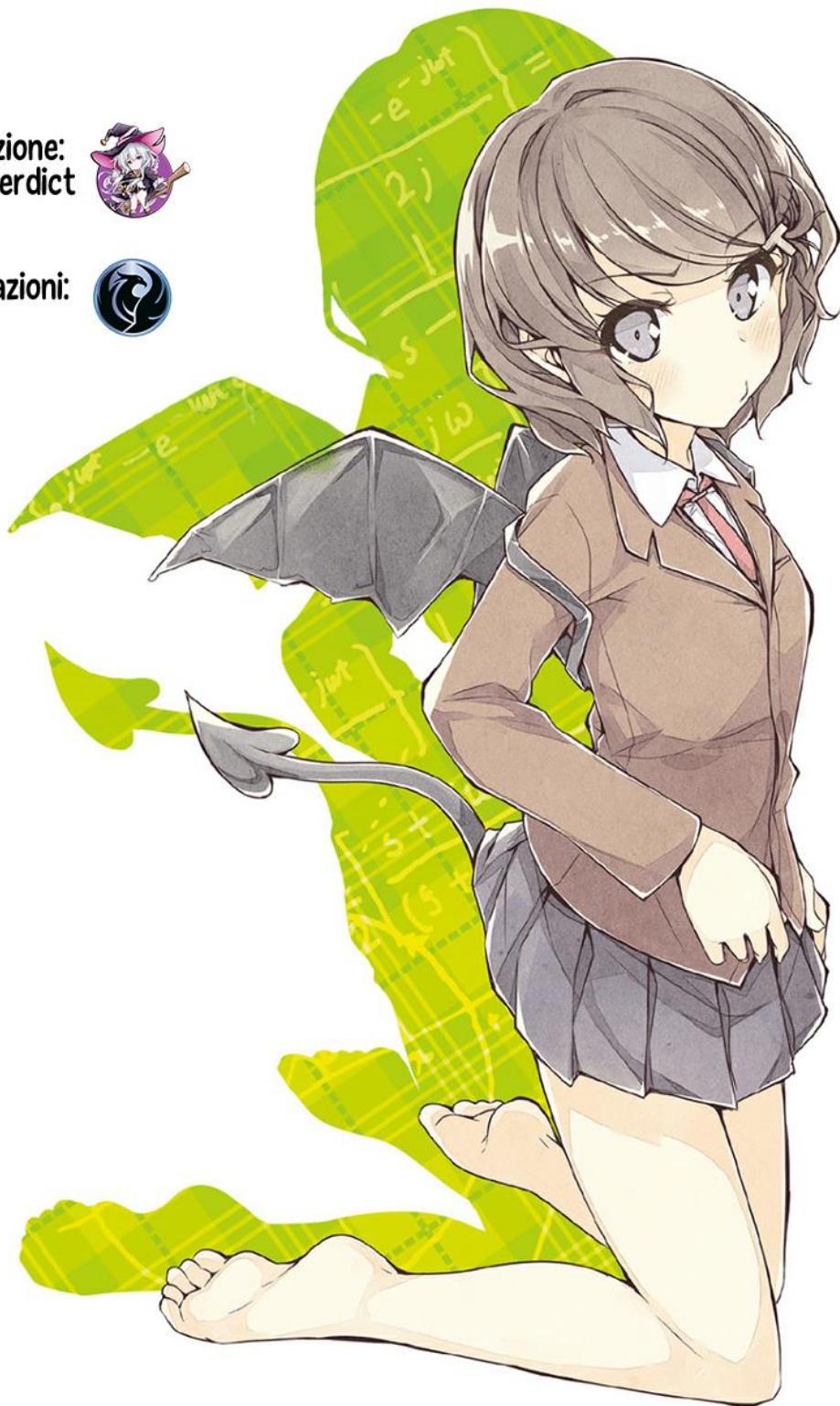




Traduzione:
Dark Verdict



Illustrazioni:
Giò92





CAPITOLO 1 NON C'È DOMANI PER IL GIOVANE PORCELLINO

CAPITOLO 2 DOMANI, SOFFIERÀ IL VENTO DEL DOMANI?

CAPITOLO 3 UNA STORIA DI AMORE FINTO

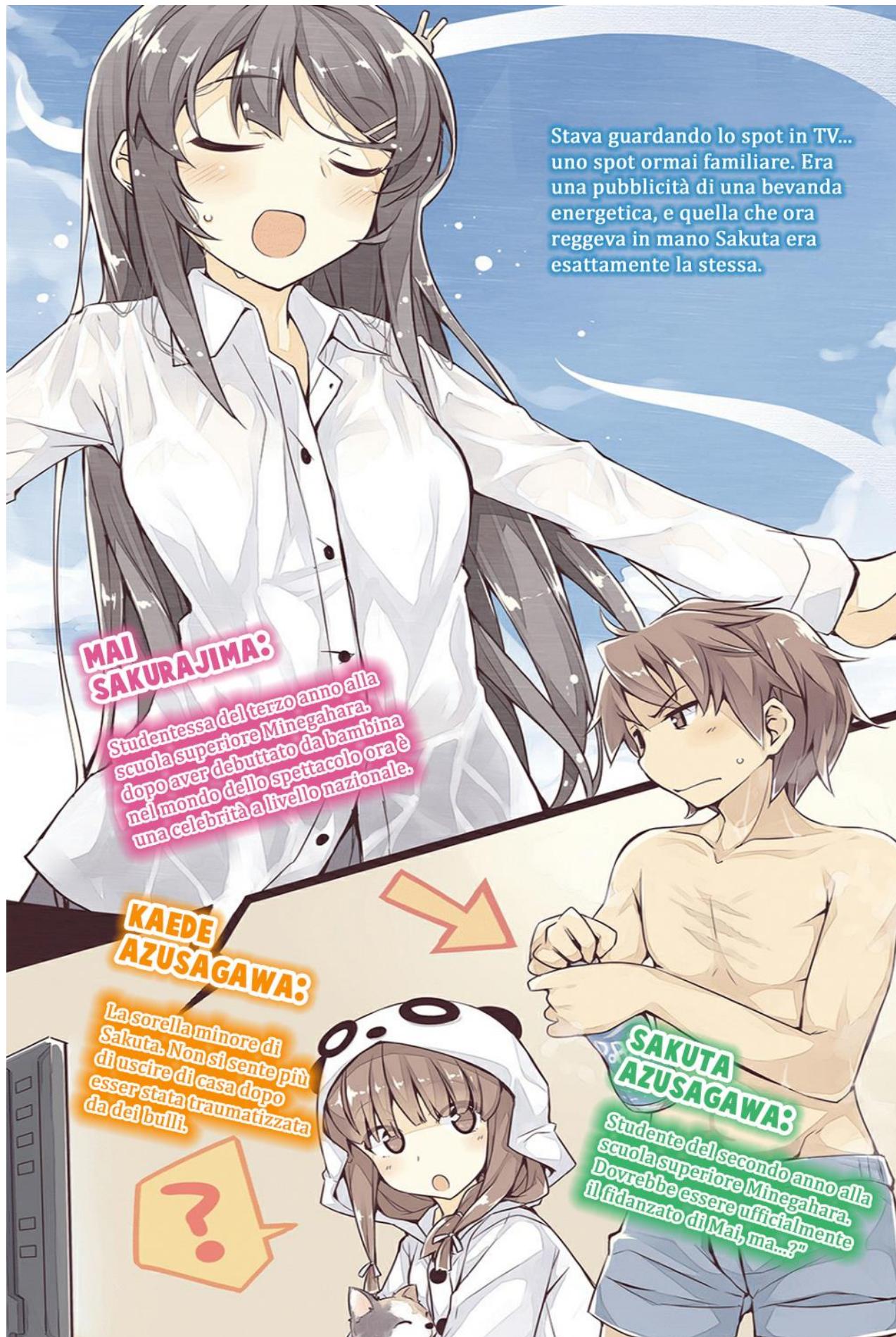
CAPITOLO 4 UNA BUGIA DI CUORE

CAPITOLO 5 IL DEMONE DI LAPLACE

EPILOGO IL MONDO CHE HAI SCELTO

Sommario

CAPITOLO 1.....	7
CAPITOLO 2.....	51
CAPITOLO 3.....	101
CAPITOLO 4.....	153
CAPITOLO 5.....	203
EPILOGO.....	224





PROLOGO

Il giovane porcellino non sogna la kouhai demone

Quel giorno, Sakuta Azusagawa si svegliò la mattina del giorno prima.

CAPITOLO 1

Non c'è domani per il giovane porcellino

“Congratulazioni, Giappone!” La voce entusiasta del conduttore televisivo aprì così il notiziario del mattino. “Buongiorno! Oggi è venerdì 27 giugno e apriamo l'edizione di oggi con il calcio!”

La TV in soggiorno stava mostrando i replay del match di coppa del mondo di calcio che si stava disputando dall'altra parte del mondo: era la seconda partita della fase a gironi e si era giocata quando era notte fonda in Giappone. Alla fine del primo tempo la nazionale era indietro di un gol. Il numero 10 era riuscito a scartare un difensore e si era portato al limite dell'area di rigore, ma un altro difensore lo aveva abbattuto causando un calcio di punizione per i giapponesi, da posizione ben favorevole.

Il numero 4 piazzò bene la palla e fece una breve rincorsa, passo per passo. Si sentiva la tensione già dai replay, con tutto lo stadio quasi in silenzio religioso. Sakuta invece fissava lo schermo disinteressato.

“Io...l'ho già vista questa roba.”

Non sarebbe mai rimasto in piedi per guardare la partita in diretta, infatti. Sakuta aveva visto quei replay già ieri mattina. La palla avrebbe superato prima la barriera e poi il portiere per insaccarsi in rete.

Trattenendo involontariamente il fiato, Sakuta vide il replay. Vide la palla compiere la traiettoria che si ricordava e insaccarsi in gol come ricordava.

Il numero 4 festeggiava con un urlo di felicità per il pareggio ottenuto, mentre gli avversari erano rammaricati. Da lì in poi il Giappone era riuscito in breve a segnare il secondo gol, che avrebbe completato la rimonta consegnandogli così la vittoria.

Il risultato finì esattamente come si ricordava, quindi, per cercare una conferma, si lanciò in camera per controllare la data della sua sveglia. Il segnale digitale mostrava anche l'ora.

27 giugno.

La stessa che si diceva in TV.

“Ma che cazzo...” C’era evidentemente qualcosa che non andava, oggi doveva essere il 28 giugno. Eppure, sia la TV che la sveglia dicevano che era il 27. Quindi oggi era ieri e ieri era oggi...? “Sto sognando. Per forza.”

Sakuta tornò rapidamente a letto, coprendosi fino agli occhi. Se oggi fosse stato ieri, gli sarebbe bastato dormire fino a domani. Appena pensò che fosse il piano perfetto, la porta di camera sua si aprì.

“Fratellone, ma non ti eri già alzato?” Sentì la voce di sua sorella che si stava avvicinando dolcemente. “Non puoi tornare a letto. Su, alzati.”

Gli diede un breve scossone.

“Dormo fino a domani.”

“Sei sicuro di voler saltare la scuola?”

“Sì.”

“Allora torno anche io a dormire con te.” Disse, alzando la coperta pronta ad infilarsi sotto.

“Ok, mi alzo.”

Sakuta si mise subito a sedere.

“Eh? Così in fretta??”

Il ragazzo uscì dal letto nel momento in cui Kaede era pronta a buttarsi dentro, ancora vestita col suo pigiama a forma di panda, per poi tornare in salotto. Il notiziario stava ancora andando sulla TV accesa.

Kaede lo raggiunse, sempre a piccoli passi.

“Ehi, Kaede.”

“Sì?”

“Ti devo chiedere qualcosa di strano.”

“No...non è qualcosa da pervertiti, vero?”

“No.”

“No, ti prego, non posso fare queste cose, fratellone!” Disse senza ascoltare la sua risposta coprendosi gli occhi in tono lamentoso.

“Hai già visto questa notizia ieri mattina per caso?”

“...questa del calcio?” Chiese dubbiosa, sbirciando.

“Sì.”

“Ehm...non mi pare...?” Chiese quasi scettica, non capendo bene la domanda del fratello.

“Certo che non puoi... grazie.”

Mentre le rispondeva Sakuta sentiva sempre più crescere dentro di sé un brutto presentimento, come se stesse per essere coinvolto in qualcosa di tremendo. Nonostante tutto, cercò di scacciare quella tensione facendo colazione e poi andando a scuola.

Chissà, magari una volta fuori di casa sarebbe stato tutto più chiaro?

“Ci vediamo dopo, fratellone.”

Kaede lo salutò con il suo solito sorriso tenero. A differenza del solito, Sakuta studiò con attenzione tutti i dintorni della strada che lo portava alla stazione. Oltrepassò gli appartamenti della zona residenziale, superò il ponte che lo portava sulla strada principale e osservò gli hotel e i negozi di elettronica che anticipavano la stazione.

In quel tratto non ci fu niente di diverso dal solito che colpì l'attenzione di Sakuta. C'erano le solite persone che passeggiavano, le solite casalinghe che portavano fuori la spazzatura e persino il solito fiorista che sistemava i fiori davanti al negozio.

Gli ci vollero i soliti dieci minuti per arrivare alla stazione di Fujisawa, giusto al centro dell'omonima città della prefettura di Kanagawa. C'erano molti pendolari e studenti che stavano animando l'area: i lavoratori andavano verso la Tokaido Line mentre gli studenti si recavano alla Fujisawa Enoden Station, la stessa destinazione di Sakuta. Nessuno di loro gli sembrava strano in qualche modo, nessuno lo guardava in modo particolare. Anzi, se proprio era lui la persona strana, l'unica che si guardava attorno quasi freneticamente, in cerca di chissà cosa.

“Quindi è successo solo a me...?”

Ma quella sensazione di disagio continuava ad attanagliarlo, anche quando passò i cancelli della stazione. Attese con calma i due minuti sul binario fino all'arrivo del treno...anche quello il solito treno a quattro vagoni. Salì, la campanella di avviso di chiusura delle porte suonò e il treno lasciò la stazione.

Quindici minuti dopo arrivò alla solita stazione di Shichirigahama e un nugolo di studenti con la stessa uniforme di Sakuta uscirono con lui dal convoglio. La brezza di mare leggermente salata colpì il ragazzo appena uscito dal treno, altro segno dell'imminente estate: in pochi giorni la spiaggia si sarebbe riempita di gente che voleva prendere il sole e farsi un bel bagno.

Guardando proprio verso la spiaggia si vedeva infatti già gente che faceva windsurf. Era un giorno perfetto, bello soleggiato e limpido. Anche qui niente di inusuale.

Così come la strada che lo portava alla scuola, anch'essa piena di studenti della Minegahara High School. C'erano studenti del primo anno piuttosto vivaci che scherzavano allegramente, altri studenti del terzo anno più tranquilli, qualche gruppo di ragazze che spettegolava sottovoce...

Dovunque guardasse, Sakuta non vedeva nulla di strano.

Non c'era alcuna conversazione del tipo:

“Ehi, ma non ti sembra di aver già vissuto questa giornata?”

“Certo! Mi sembrava infatti.”

“Meno male, pensavo di uscire pazzo.”

Solo Sakuta recitava mentalmente quella conversazione, mentre viveva per la seconda volta il 27 giugno.

“Ehi, Sakuta. Vedo che anche oggi sei uscito spettinato di casa.” Uno dei suoi due amici, Yuuma Kunimi, lo salutò così raggiungendolo. L'amico indossava la T-shirt del club di basket, assieme a pantaloncini corti e scarpe da ginnastica: molti studenti dei club sportivi venivano a scuola direttamente in tenuta da ginnastica e facevano lezione direttamente così. Yuuma era uno di quelli.

“Va di moda tenere i capelli così.”

“Ah, una nuova moda eh?” Yuuma lo prese in giro con un sorriso. Anche qui, tutto nella norma...anzi, Sakuta ricordava perfettamente quella conversazione, avvenuta già “ieri”.

Nel ripensarci, Sakuta sbiancò.

“Che c’è, Sakuta?”

“...niente.”

“Dai, non farmi preoccupare.”

“Mi fa incazzare che tu sia così popolare.”

“Eh? Che c’entra?”

Sakuta però non rispose e i due semplicemente cambiarono discorso, arrivando così alle loro aule.

Oggi come materie aveva Matematica, Fisica, Inglese e Giapponese: le lezioni coprivano gli stessi argomenti della giornata di prima, persino la canzoncina stupida del prof di Matematica “anche questo sarà nel vostro esame”, le battute tristi del prof di Fisica, il serioso “Stai attento, Azusagawa” tipico del professore di inglese e persino il rossetto sul colletto della camicia del professore di Giapponese erano tutte cose che Sakuta aveva già visto “ieri.”

Più ci rifletteva, più Sakuta cominciò a pensare che ci fosse una sola soluzione. Che la sua memoria fosse tornata a ieri.

In fondo, tutto il mondo era tranquillo e regolare. Non c’era nessuna crisi, la vita in classe era la solita...dunque, erano gli altri il problema, o era forse lui?

“Gli altri, che domande.” Si rispose da solo.

D’altronde, si sentiva...normale. Cosciente, sereno, mente lucida, niente che lo potesse portare a sentirsi come in un sogno.

Finalmente arrivò l’ora di pranzo.

“E se oggi è ieri...”

Sakuta aveva una promessa importante da onorare in quella pausa pranzo e si avviò in fretta fuori dall'aula.

Dieci minuti dopo egli era seduto in un'aula vuota del terzo piano: si vedeva il mare da lì e nel banco appoggiato di fronte al suo c'era seduta Mai Sakurajima, una sua senpai del terzo anno.

Aveva un'espressione tranquilla sul suo bel viso: quella sua espressione avrebbe fatto impallidire qualunque attrice da quanto era bella...beh, in fondo anche lei era un'attrice, e che attrice. Recitava già da quando era bambina, un'attrice di fama nazionale. Nell'ultimo anno era stata in pausa, ma ora aveva appena ricominciato a lavorare.

Sui due banchi attaccati c'era il pranzo che lei aveva preparato per Sakuta...lo stesso che aveva mangiato nel suo “ieri”.

Pollo fritto, uova, insalata di patate guarnita con pomodori di stagione, alga e fagioli.

Pezzo per pezzo ne mangiò tutto con cura usando le bacchette: era forse un po' scotto, ma il sapore era sempre delizioso. Lo stesso sapore che aveva nella sua memoria.

Completamente in confusione per la situazione, Sakuta non spiccicava parola.

“Non è buono?”

“Uh?”

Sakuta alzò la testa al sentire la voce di Mai, incontrando i suoi occhi duri. Non stava facendo nulla per nascondere il suo disappunto e fissava quasi con cattiveria Sakuta che, perso nei suoi pensieri, si era completamente scordato di

commentare il pranzo che lei gli aveva preparato. Forse perché, avendolo già mangiato il giorno prima, lo aveva già fatto ieri.

“È davvero buono.” La rassicurò.

“Non mi sembri così entusiasta.”

“No, dico davvero. Lo mangerei volentieri tutti i giorni.”

“Non tentare di rabbonirmi con questi commenti. A che cosa pensavi mentre stavi mangiando il mio pranzo?”

Come al solito, Mai era molto diretta.

“Ero solo perso nel pensiero di come tu mi abbia preparato da mangiare.”

Pensava anche che sarebbe stato meglio non coinvolgere Mai in questa situazione, almeno finché non avesse capito che stava succedendo. Fino ad allora, meglio non accennare a nulla per non farla preoccupare.

“uhm...” Mai rumoreggiò dubbia.

“Mai-san, posso chiederti qualcosa di...strano?”

“Non è qualcosa da pervertiti, vero?” la stessa risposta che gli aveva dato Kaede. Perché era sempre la loro prima conclusione? Era frustrante! “Guarda che non ti dirò il colore delle mutandine che sto portando.”

“Tranquilla, mi accontento di immaginarlo.”

“Aah, come sei!” lo disse scherzando ma Mai fu davvero colpita. “Quindi, che cosa sarebbe?”

“Che cosa sono io per te, Mai-san?”

“Soltanto un impudente ragazzo più giovane di me.” Rispose lei senza la minima esitazione...e facendo ben attenzione a sottolineare il ‘soltanto’. Così, giusto per infastidire Sakuta.

“...capisco. Quindi cosa pensi tu sia per me?”

“Una dea...una bellezza per cui hai un amore infinito, e che ami e rispetti con tutto il tuo cuore.”

“Vero.” Disse mentre addentava un uovo fritto. Eh, sì, era davvero così. La loro relazione era tornata al punto di partenza, nonostante loro fossero usciti insieme.

A quel punto avrebbe dovuto esser già il suo ragazzo, mentre ora era tornato ad essere ‘soltanto un impudente ragazzo più giovane’. Comunque, anche se qualche altro strano fenomeno si fosse intromesso nella loro storia d’amore, gli sarebbe bastato fare in modo di ottenere un nuovo appuntamento con lei per rimettere tutto a posto.

Certo, era una cosa che gli dispiaceva molto, ma non si sarebbe mai arreso così facilmente.

“Che domanda strana, però. Perché me lo chiedi?” gli chiese lei dubbia.

“Perché volevo essere sicuro di dove fosse la nostra situazione prima di fare altre cose.” Sakuta rispose sinceramente e in modo anche logico, secondo lui. Non stava mentendo in fondo, voleva davvero sapere a che punto fosse la loro storia.

“Siamo sicuri?” Mai ora lo fissava sospettosa.

“A proposito...”

“Non cambiare discorso.”

“Ti amo, Mai-san. Vuoi uscire con me?” Sakuta la incalzò come se non l’avesse sentita, e lei continuò a fissarlo allo stesso modo.

“TI ho detto di non cambiare discorso.”

“E io vorrei che non lo facessi tu ignorando i miei sentimenti.”

“Sono quasi stufo di sentirlo dire, in realtà.”

“Ah. Quindi il mio sentimento non è ricambiato, dunque...vedrò di cercare qualcun’altra, a questo punto.”

“Ehi, aspet- “

“Grazie per tutto quello che c’è stato tra noi finora.” Si alzò e la ringraziò con un inchino educato, per poi sospirare tristemente.

“Non...non ho detto di no...ehi, che fai, ti arrendi di già?”

“Quindi uscirai con me?”

“Uh...certo che ne hai del fegato.”

“Uscirai con me?” la pressò insistentemente, sapendo di averla messa spalle al muro.

“...sì.” disse alla fine lei quasi sottovoce ma con un cenno della testa. “lo farò.”

Poi lei voltò il capo e iniziò a mangiare, cercando di nascondere l’imbarazzo senza riuscirci. Era un gesto così dolce che Sakuta si sentì un brivido addosso.

“Mai-san.”

“Che...che c’è?”

“Posso abbracciarti?”

“E perché dovresti?” Disse lei distaccata spiandolo con la coda dell’occhio.

“Perché sei adorabile.”

“Allora no, non se ne parla.”

“Eh?”

“La useresti come scusa per fare chissà cos’altro...e poi non è una cosa a cui si può dire ‘sì, certo.’”

Chiuse così il discorso: il loro pranzo di lì a poco finì quando la campanella diede il segnale dell’inizio delle lezioni del pomeriggio, e i due si separarono tornando alle loro rispettive aule.

Mentre tornava in classe, Sakuta notò un viso familiare a metà delle scale. Portava un taglio di capelli corto come da ultima moda e un leggero make-up che le donava dandole un’espressione più morbida.

Era Tomoe Koga.

Una studentessa di un anno più giovane di Sakuta, quella che al parco lo aveva scambiato per un maniaco. Il loro incontro era stato talmente bizzarro che non lo avrebbe mai scordato. Quella volta lui stava solo cercando di aiutare una bambina smarrita a ritrovare sua madre -che uomo generoso!- ma lei lo scambiò per un pedofilo e, al grido di ‘tieni giù le mani da lei, schifoso pedofilo’ gli sferrò un forte calcio nel sedere.

Adesso era sempre lei, ma ora era molto più tranquilla: fissava per terra quasi preoccupata. Di fronte a lei c’era un ragazzo slanciato e carino: molto probabilmente faceva parte di un club di sport. Aveva capelli castani e nonostante l’uniforme un po’ sgualcita (tipico degli studenti del terzo anno) sembrava un tipo a posto. Il classico bravo ragazzo popolare.

“Maesawa-senpai...di cosa volevi parlarmi?” Tomoe lo fissò nervosa. Quindi il cognome del tizio era Maesawa.

“Vorrei sapere se saresti disposta ad uscire con me.”

“Eh??”

“Non...non ti va?”

“Ah...eh, ecco...vedi, io...lasciami del tempo per pensarci.” Tomoe, colta alla sprovvista, se la cavò così.

“Bene. Allora aspetto la tua risposta.” Maesawa quindi la salutò con un breve inchino e se ne andò per le scale. Sakuta si voltò immediatamente dall'altra parte vedendo che stava venendo verso di lui, fingendo di non aver visto nulla.

“Beh, niente male. È una ragazza carina, ci sta che sia ambita.” Normalmente Sakuta avrebbe sperato andasse male, ma oggi era di buon umore: in fondo, era appena riuscito a strappare un altro appuntamento a Mai. “Ora, se solo ci fosse il domani sarebbe tutto perfetto.”

Ora era quella la vera preoccupazione del ragazzo.

Difatti, la notte, Sakuta decise di cambiare un po' le sue abitudini: quella notte sarebbe stato sveglio.

In fondo, cosa sarebbe successo se non avesse dormito? Sarebbe cambiata la data o no? L'unico modo per verificarlo era stare sveglio.

Alle due del mattino il ragazzo cambiò programma in TV con uno sbadiglio. Ora davano una partita di calcio: una delle due squadre indossava la divisa blu, quindi si parlava della nazionale giapponese.

“Ma pensa, giocano due giorni di fila...” Nonostante ci fosse pieno di partite all'anno, si poteva giocare solo a tre giorni di distanza da ogni partita...” Uhm?”

Qualcosa catturò l'attenzione di Sakuta: ci mise poco a capire di che si trattasse.

“Mi sa di già visto...” mormorò tra sé e sé.

Eravamo poco prima della fine del primo tempo. Il numero 10 ricevette palla a centro campo e, dopo aver abilmente scartato due difensori, si portò

rapidamente vicino all'area di rigore, là dove venne falciato da un terzo avversario. Calcio di punizione dal limite dell'area per il Giappone.

Era la stessa scena che aveva già visto nel notiziario della mattina. Adesso però le parole "IN DIRETTA" campeggiavano sotto il logo della TV, quindi stava vedendo la partita in diretta, trasmessa dall'altro angolo del globo.

"...no dai, non può essere vero." Si alzò in fretta e corse in camera per controllare l'orario e la data. Erano dieci alle due, 27 giugno.

Sakuta non disse nulla. Si era lasciato trasportare dall'emozione pensando fosse già "domani" quando invece era ancora "oggi".

Ritornato in soggiorno, Sakuta finì di guardare la partita. Al fischio dell'arbitro, il numero 4 partì per la punizione: la palla stava per entrare in porta, il portiere non si mosse...ma appena sembrava inevitabile il gol, la palla si schiantò sulla traversa, tornò a campanile in mezzo all'area di rigore e fu calciata via da un difensore avversario negando la gioia del pareggio al Giappone.

"Eh? Cosa?" Le cose erano andate diversamente da come Sakuta si aspettava, e quello gli fece ricordare una conversazione che ebbe con Rio.

[“Capisco...è come se io leggessi la notizia che la Nazionale ha vinto la partita, ma se io fossi andato alla partita e l'avessi vista tutta avessero in realtà perso?”]

"Se stessi parlando del mondo macroscopico, la tua spiegazione sarebbe corretta. Però ti consiglio di non guardare mai le partite della Nazionale, per il bene della nostra squadra. Non farlo."]

Quello fu quando parlarono della Teoria dell'Osservazione, secondo cui guardare la stessa cosa due volte poteva portare a differenti risultati.

"No dai, non può essere..."

Non poteva aver fatto perdere la nazionale solo per aver visto la partita!

Pregò per la nazionale fino alla fine ma non fu sufficiente. Il Giappone non fu capace di recuperare e perse quella partita per uno a zero.

I due telecronisti poi passarono in rassegna i replay e tutte le varie occasioni da gol sprecate dalla nazionale, parlando di come ‘non fossero mai stati capaci di chiudere al momento giusto’...un punto spesso ricorrente nelle mancate vittorie della nazionale.

Il telecronista poi ricordò che la nazionale ora, per non essere eliminata, doveva vincere assolutamente la prossima partita contro una nazionale ben più forte o sarebbe stata esclusa dalla competizione.

“Domani ne devo assolutamente parlare con Futaba...cioè, non domani, oggi...o ieri?”

Sakuta poteva solo struggersi nel pensiero e nei suoi dubbi.

Alla fine, Sakuta capì che stare sveglio tutta la notte non sarebbe servito a nulla, quindi dormì beato fino a mattina...anche se appena sveglio non si arrese e accese la TV, che mostrava ancora la sconfitta della nazionale giapponese.

“Non è colpa mia, vero?”

Attanagliato da un senso di colpa crescente, Sakuta uscì di casa ben mezz'ora prima del solito.

Quella mezz'ora bastò a mostrare i dintorni ben diversi, con l’aria che sembrava essere più fresca e pulita e con persone diverse dal solito che popolavano la zona. Al suo consueto orario avrebbe trovato un gran numero di studenti in divisa, oggi invece principalmente lavoratori.

Mentre era sul treno Enoden la cosa gli fu ancora più evidente, e la strada che portava dalla stazione di Shichirigahama alla scuola era praticamente deserta, con Sakuta che era l’unico studente a percorrerla. Durante l’ora di punta era invece praticamente una parata di studenti.

Sembrava davvero un posto totalmente nuovo.

Sakuta si cambiò le scarpe nell'ingresso principale: la mancanza di folla rendeva migliore l'atmosfera della scuola, ora quieta e tranquilla.

Mentre coglieva tutti questi piccoli dettagli, Sakuta salì le scale e si recò al laboratorio di fisica.

“Futaba, ci sei?” chiese aprendo la porta.

La ragazza in questione era di fronte alla lavagna. Una dei due soli amici che ha Sakuta, la ragazza che indossava sempre un camice da laboratorio... Rio Futaba. Lei non guardò Sakuta, ma semplicemente si limitò a sospirare malinconicamente: il giovane invece ignorò il sospiro e si sedette accanto alla cattedra, di fronte a Rio.

Sulla cattedra c'era un becco Bunsen acceso con un toast sopra e una tazza di caffè fumante lì vicino. Il toast aveva già una lieve linea nera, simbolo della cottura: evidentemente quella era la colazione della ragazza. Il club di scienze era un po' troppo pigro ora che c'era solo Rio come membro. La ragazza addentò il toast e masticò con appetito.

“Senti...” esordì Sakuta.

“No.”

“Ma non ho ancora detto niente.” Protestò.

“Se sei venuto a scuola così presto non deve essere per una cosa piacevole, deduco.”

Era veramente sveglia. Non che non lo sapesse già, ma sapeva anche che questa volta nemmeno Rio poteva immaginare il perché fosse qui.

“Ti volevo raccontare di uno strano fenomeno che mi è successo.”

“Sì, decisamente non è nulla di piacevole.” La ragazza lo allontanò con un cenno della mano. “Ti saluto.”

Rio addentò ancora il toast stavolta quasi con rabbia. Di solito era una ragazza distaccata, ma stamattina era ben più velenosa del solito...di cattivo umore.

“Invece a te, è successo qualcosa di piacevole?” Sakuta era un po’ preoccupato per la sua reazione, quindi cercò di indagare.

“Cosa te lo fa pensare?” Rio finalmente lo guardò con i suoi occhi inquisitori da dietro le lenti degli occhiali.

“Perché sei incazzata.”

“Non è vero...” Ma la sua voce rassegnata tradiva le sue vere intenzioni. Di nuovo Futaba lasciò andare un lungo sospiro malinconico per poi dire “Vabbè, suppongo che lasciare che tu mi prenda in giro per questo sia meglio che rimuginarci e basta da sola.”

Rio ora guardava un punto fisso lontano, mormorando a voce bassa.

“Cioè?”

Sakuta la incalzò, ma la ragazza sembrava ancora restia, finché...

“Oggi sono venuta in treno fino qua con Kunimi.”

“Ha finto di cadere per aggrapparsi a te?” Disse Sakuta con lo sguardo ovviamente rivolto al seno di lei.

“Kunimi non lo farebbe mai.”

“Stavi per dire anche ‘a differenza tua’.”

“Se vuoi che non lo dica smetti di fissarmi.” Rio si voltò di lato coprendosi il petto. La cosa la infastidiva molto, dunque Sakuta sviò subito il discorso facendo del suo meglio per non guardare di nuovo lì.

“Quindi? Sei stata sul treno con Kunimi. E che è successo?”

“Nulla. È solo che...solo che mi disgusta il pensiero di sentirmi felice che un ragazzo fidanzato abbia parlato con me.” Sembrava veramente infastidita da questa cosa, furiosa verso sé stessa.

“Ma guarda che è più normale di quello che tu pensi.”

“Se tu avessi parlato con me non ci avrei nemmeno fatto caso.”

“Dovevi per forza dirlo...?”

Secondo lui non doveva proprio, ma Sakuta pensò che se poteva farla sfogare un po' anche facendola arrabbiare verso di lui, sarebbe stato un bene.

“Sto peggiorando.”

Rio mangiò l'ultimo boccone del toast per poi berci dietro un lungo sorso di caffè ancora caldo. Un nuovo sospiro chiuse la sua colazione.

“E se finalmente glielo dicesse?”

“Dire cosa?” Futaba glissò sulla domanda di Sakuta, anche se sapeva benissimo a cosa si riferisse.

“Mi piaci.”

“...a chi?” esitò ancora. Sapeva altrettanto bene qual era il nome a cui doveva dire quelle due semplici e difficilissime parole.

“A Kunimi, naturalmente.” Sakuta ora la voleva mettere spalle al muro, fissandola negli occhi in modo che non potesse sfuggire alla realtà.

“Non mi interessa come la pensi.”

“Scusami.”

“Fai bene a scusarti.”

“Ma sei davvero sicura di voler continuare così, Futaba? Penso dovresti farci qualcosa prima che peggiori ancora.”

Sakuta, infatti, aveva capito che Rio si era svegliata prima apposta solo perché sapeva che Yuuma aveva gli allenamenti del club alla mattina presto, e così avrebbe potuto incontrarlo “per caso” sul treno. Era già a un punto piuttosto problematico...

“Ho detto che non mi interessa come la pensi.” Il sospiro triste di Rio però confutava le sue parole. “Se lo facessi gli darei solo fastidio.”

“Ma vai e infastidiscilo, quel bastardo senza cuore.”

“Vorrei davvero essere insensibile come lo sei tu, Azusagawa.”

“Mi farai arrossire con questi complimenti.”

“In ogni caso, passo.”

“Ah, gli uomini adorano essere ‘infastiditi’ in questi modi.”

“Solo i porci come te lo adorano.” Ribatté lei.

“Anche la ragazza di Kunimi è piuttosto insensibile, sai?”

Si ricordava infatti che gli disse dritto in faccia ‘mi spiace che Yuuma giri con un buono a nulla come te’. Più si sforzava a rimuginarci sopra, più pensava che forse era il contrario, che fosse Sakuta a dover esser dispiaciuto che un suo amico girasse con una fidanzata del genere. Lei si chiamava Saki Kamisato ed era nella stessa classe di Sakuta: nonostante lei non fosse il suo tipo, era senza dubbio una ragazza molto carina e popolare tra gli studenti, al centro del gruppo d’élite della classe.

L'esatto opposto di Rio, che era una ragazza tranquilla, pacifica e che amava stare per conto suo qui al laboratorio.

“Senti, Azusagawa.”

“Sì?”

“Certo che anche tu sei insensibile, a parlare così di lei quando non è qui.”

“Guarda che non devi fare niente di eccezionale. Se non ti sta bene la situazione, accetta la sconfitta e volta pagina.”

“Qualcuno come te non dovrebbe mai avere ragione.”

Rio sapeva benissimo che quella era la realtà ed era l'unica vera soluzione plausibile: tuttavia non voleva assolutamente passare ai fatti, perché era certa che se lo avesse fatto tutto sarebbe finito.

“Questa dovrebbe essere una mia battuta.”

“E questa dovrebbe essere mia. Se parli così rendi le cose ancora più difficili.” Rio però ora sorrideva, probabilmente era riuscito a metterla un po' a suo agio e a farla sfogare. “Di che cosa volevi parlare prima?”

“Sono preoccupato che non arrivi mai il domani.”

“Molto poetico, ma non penso ci sia un futuro vero per gente come te, quindi non vedo il problema.”

Nonostante la sua domanda seria ricevette solo un altro colpo basso.

“No, il problema c'è eccome. E poi, io ho un futuro roseo davanti a me.” Avrebbe infatti ricominciato ad uscire con Mai quel pomeriggio, quindi quale futuro migliore di quello? “Comunque, il problema è che oggi è ieri e ieri è oggi.”

“...potresti spiegarmelo in un modo umanamente comprensibile?”

“Ma sono anche io un essere umano.”

“No, tu sei un porco.”

“Ehi, vedi di...ah, vabbè, lascia perdere. Ecco...” Sakuta smise col battibecco e spiegò tutte le cose bizzarre che gli erano successe fin dall'inizio. Cinque minuti dopo, finita la spiegazione, Rio si lasciò scappare un grosso sbadiglio.

“Quindi, che ne pensi, Futaba?”

“Che è solo un altro caso di Sindrome da Scuola media.”

“Ma io vado alle superiori.”

“Ok, allora è di Sindrome di Scuole superiori.”

“Potresti almeno provare a ragionarci?”

Rio in effetti si stava comportando come se non avesse voglia di pensarci. La ragazza quindi si versò un altro caffè e iniziò a berne ancora.

“Se non è qualche tuo delirio, è sicuramente un altro di quei casi della tua amata Sindrome Adolescenziale.” Disse finalmente lei in tono scocciato.

“Non la amo per niente.”

La Sindrome Adolescenziale era il nome sotto cui venivano riassunti diversi fenomeni strani che accadevano ad adolescenti: c'era di tutto, partendo da ‘lettura del pensiero’, ‘telecinesi’ e altri particolari fenomeni paranormali. Era difficile crederci senza assistervi di persona, ma Sakuta ne aveva già sperimentati diversi casi e non gli venivano altre soluzioni in mente.

“Comunque, puoi farci qualcosa?”

“Sei tu l'unico che può fare qualcosa.”

“E perché?”

“Perché sembra che io e gli altri sette miliardi di persone su questo mondo non stiano vivendo per la terza volta di fila lo stesso giorno.”

Rio guardò curiosa verso il campo sportivo fuori dalla finestra, là dove la squadra di baseball si stava allenando. Stavano sudando pesantemente e non sembrava affatto pensassero che fosse la terza volta che vivessero quell’allenamento. Se così fosse, non si allenerebbero così duramente.

“Ecco, questo è il momento in cui vado in paranoia.”

Rio nel mentre stava digitando sul suo cellulare, per poi mostrare i risultati a Sakuta. Le parole chiave che aveva cercato erano “27 Giugno”, “terza volta” e “ripetere” ... naturalmente senza un vero risultato.

“Per questo penso sia un nuovo caso di Sindrome Adolescenziale causato da te.” Rio diede la notizia amara a Sakuta senza alcuna pietà.

“Ma non mi sento male, né mi sento in alcun modo sotto stress...come posso essere io la causa?” Su Internet, infatti, le cause di quella sindrome erano tutte raccolte sotto la voce dello stress, di periodi di grande stress causati da un fatto, da una persona o da qualche altra ragione personale. In sostanza, la Sindrome Adolescenziale era un modo di fuggire dalla realtà.

“Beh, può essere anche che tu non ti renda conto di aver causato un problema.” Rio sembrava certissima che fosse Sakuta la causa del suo problema. “Prova a ricordare qualunque cosa recente tu abbia fatto che possa aver dato fastidio a qualcuno, o cose così.”

“Che intendi?”

“Che se la tua spiegazione è accurata, quel fastidio che hai causato ti sta facendo rimanere bloccato nel tempo. Stai vivendo in loop.”

“Beh, mi sembra la descrizione perfetta della cosa.”

I loop temporali erano piuttosto frequenti nelle storie di fantascienza.

“È meglio che tu ne esca al più presto.”

“Perché?”

“Perché tornare continuamente nel passato genera un sacco di problemi.” Lo disse come se tornare indietro nel tempo fosse una cosa perfettamente normale. “Tutti i diversi 27 giugno che stai vivendo uno dopo l’altro devono avere sicuramente conseguenze sul futuro.”

Rio sganciò quella bomba con assoluta certezza, come se lei stessa avesse già sperimentato la cosa in prima persona.

“Dio, ne parli come se vedessi il futuro nella sfera di cristallo.”

“La chiaroveggenza sarebbe ben più plausibile di qualcuno che torna indietro nel tempo.”

“Stai scherzando?”

“Direi di no, alla fine anche questa è una teoria derivata della meccanica quantistica...a sua volta generata dalla fisica classica.” Sakuta fece un rumore come se stesse considerando possibile il pensiero di Rio. “hai mai sentito parlare del Demone di Laplace?”

“Temo di non essere ancora familiare con i demoni.”

“Non importa...dunque, ogni cosa che esiste in questo universo è governato dalle leggi della fisica. Fin qui ci sei, giusto?”

“Beh, sì, è normale fisica, giusto?”

“Giusto. Se metti tutte le leggi della fisica conosciute in formule matematiche e risolfi le formule, puoi capire con certezza ogni cosa che accadrà.”

Fu una spiegazione talmente semplice da sembrare persino banale, ma Sakuta non capì. Come poteva essere possibile?

“Per essere più specifici, se tu conoscessi la posizione, la velocità e la massa esatta di ogni atomo potresti usare tutte quelle formule per capire come si comporteranno e che traiettoria seguiranno. È fisica basilare che si impara alle superiori.”

Purtroppo, Sakuta, pur andando alla stessa scuola di Rio, non aveva la minima idea di cosa gli stesse dicendo. Aveva solo un sacco di nuove domande in testa.

“Beh, ma esistono un numero incredibile di atomi nell'universo.” Cominciò da lì. Effettivamente, c'erano talmente tanti atomi che potevano essere considerati infiniti.

“Esatto.”

“Quindi è davvero possibile sapere con certezza ogni posizione, massa e velocità di ognuno di loro?” Era difficile capire quanti chicchi di riso c'erano in una scatola, figuratevi quanti atomi nell'universo...

“Diciamo che fino al diciannovesimo secolo non era possibile. Avevano la conoscenza, ma gli mancava il tempo: per risolvere tutte quelle formule gli serviva un ammontare di tempo enorme, tale che per prevedere quello che sarebbe successo in un secondo occupava ben più di un secondo...rendendo il processo inutile.”

“E ci siamo.”

Probabilmente era impossibile anche per i computer moderni.

“Quindi, i fisici pensarono a un metodo inusuale per calcolarlo.”

“E sarebbe questo Demone di Laplace?”

Rio annuì per poi continuare.

“Quel demone ha l’abilità di sapere con assoluta certezza posizione, massa e traiettoria di ogni atomo nello spazio, e può quindi usare quelle informazioni per prevedere il futuro.”

“Uhm...” Sakuta grugnì.

“Non mi sembri convinto.”

“Oddio, prevedere il futuro è ancora capibile, ma non cambierebbe anche il nostro modo di pensare ed agire se il demone cambiasse il futuro? O può solo predirlo?”

“Potrebbe essere.”

“Non puoi prevedere le emozioni, giusto?”

“Certo che puoi, invece.” Rio respinse categoricamente l’idea.

“Eh?” Sakuta fu sbalordito a quella risposta decisa.

“Le persone sono fatte di atomi. Se sai tutte quelle cose degli atomi del cervello di una persona, puoi capire come si sposteranno e quali emozioni verranno generate.”

“Capisco...ah, vorrei non avertelo chiesto.”

“Puoi sempre non richiedermelo la prossima volta.”

“Davvero? Ma se è come dici...se puoi capire come si muovono gli atomi nel cervello di una persona, puoi prevedere sempre come andranno le cose, giusto?”

“Giusto.”

“Quindi, non significa che il futuro è già deciso?” in fondo, se si conoscevano posizione, massa e traiettoria di ogni atomo tutto era già chiaro, era solo questione di quanto tempo ci sarebbe occorso. La matematica e la fisica avrebbero definito con perfezione il destino di ognuno di noi.

“Sono impressionata che tu lo abbia capito. Ben fatto, Azusagawa!” Rio si complimentò con lui, come se stesse premiando un bambino. “È esattamente dove volevo farti arrivare.”

“Ma dai...quindi non importa quanto studi, avrò sempre lo stesso voto?”

“Non proprio. I voti sono già certi, è vero, ma è vero che è già deciso anche se studierai o meno per l’esame.”

“Uhm...ah, già, giusto.”

Se il futuro era già deciso, anche quello era già chiaro dall’inizio.

“Diciamo che tu ora decida che ‘il futuro è già scritto nella pietra, quindi non farò niente di che e mi lascerò guidare.’ ora che hai sentito tutto questo.”

“Se lo facessi, il Demone di Laplace lo saprebbe e tenterebbe di impedirmelo?”

“Giusto.”

Era complesso, ma ci era arrivato. Ma quindi, se era così...

“Allora i nostri destini sono già chiari e scritti?”

“Hai dimenticato la frase con cui abbiamo cominciato questa conversazione?”

“Che tu eri super felice di aver parlato con Kunimi questa mattina.”

“Ma vai a quel paese.”

“Uhm...No, era forse che tutto deriva dalla meccanica quantistica, giusto?”

“Se lo sai non dire cose in più.” Rio lo fissò arrabbiata, in un modo assolutamente normale per una ragazza della sua età e totalmente in contrasto con l’immagine distaccata che Rio da sempre di sé. “Ti ho già spiegato come funziona la teoria del Gatto di Schrodinger.”

“Quella del gatto che può essere sia vivo che morto finché non apri la scatola e vedi con i tuoi occhi?”

Era la metafora con cui Rio aveva spiegato la situazione di Mai quando stavano tentando di risolvere quel caso di Sindrome Adolescenziale.

“Bravo, ricordi bene.”

“Non lesinare sui complimenti.”

Rio lo ignorò e proseguì.

“Ricordi anche che ti spiegai che nella meccanica quantistica le posizioni degli atomi possono essere definite con la teoria della probabilità?”

“Ora lo ricordo. Che per saperne la posizione devi osservare l’atomo...giusto?”

“Giusto. Se l’osservazione è la chiave di tutto, ti serve fare luce sulla cosa.”

Rio estrasse quindi una torcia dal cassetto e la accese, puntandola su una palla da baseball messa sulla cattedra.

“Si trova così la posizione di ogni atomo?”

“Sì, ma gli atomi sono microscopici, quindi se vengono colpiti dalla luce la loro velocità cambia.” Rio fece rotolare la palla lungo la cattedra, finché cadde e dopo due rimbalzi rotolò per terra, per fermarsi contro la gamba di una sedia. “Se la velocità cambia significa che cambia anche la posizione dell’atomo. Quindi devi

di nuovo osservare l'atomo per saperne la posizione, e colpirlo con la luce: farlo però gli farà nuovamente cambiare la velocità e l'atomo si sposterà di nuovo cambiando posizione...e così via. Non c'è modo di sapere con certezza velocità e posizione contemporaneamente.”

“Che palle.”

“Quindi ora è chiaro che il Demone di Laplace è incompatibile con le leggi della meccanica quantistica e dunque venne rimosso dalle teorie. Il futuro, quindi, non è già scritto. Sei sollevato?”

Oonestamente, non si sentiva granché sollevato. Non aveva ancora colto bene tutta questa pappardella sulla meccanica quantistica, quindi non si sentiva ancora sicuro al cento per cento di fidarsi di qualcosa che non comprendeva appieno.

“Ma la meccanica quantistica è determinata da tutte le osservazioni umane, giusto?”

“Certo.”

“Quindi...”

“Ho capito dove vuoi arrivare. Vuoi dire che il demone di Laplace non è umano e dunque potrebbe avere capacità superiori agli uomini...potendo così sapere velocità e posizione contemporaneamente.” Rio lo aveva già anticipato con sicurezza.

“Sì, era quello che intendevo.”

“Sta a te decidere quanto sia meglio il demone di noi esseri umani.”

Rio disse quella frase quasi con soddisfazione, come se fosse il punto finale di quella discussione...come se fosse Sakuta il Demone di Laplace in questione.

“Non sono un demone.”

“Basta che non ti catturino e non ti vivisezionino per studiarti.”

“Andrà tutto bene finché non mi vendi a qualche gruppo di scienziati pazzi.”

“Chissà, se lo facessi probabilmente non potremmo più vederlo.” Rio lo disse senza emozioni, dando una veloce occhiata al suo cellulare. “Se però insisti nel dire che non sei tu, allora devi scoprire chi è il vero Demone di Laplace.”

“Dove pensi che sia?”

A lezione non ti insegnavano esattamente a cercare demoni, effettivamente.

“Il demone è l’unico oltre a te che si ricorda di tutti gli altri 27 giugno che hai vissuto, giusto? Quindi è l’unica persona che potrebbe agire diversamente ogni 27 giugno che rivivi.”

“Ah, hai ragione...!” Rio aveva centrato il punto. L’unica persona che avrebbe agito diversamente dal giorno prima doveva essere il demone in questione.

Ora che lo sapeva però, era comunque al punto di partenza, senza sapere dove cercare.

Sakuta prese la sua borsa e si alzò, allungano una mano verso Rio per aiutarla ad alzarsi dalla sedia, ma la ragazza rifiutò garbatamente.

“Resto.”

“Grazie, allora.” Disse lui andando verso la porta...ma si fermò sulla soglia. “Ah, Futaba?”

“Sì?”

“Se si ripetesse ancora questo giorno, vuoi che faccia in modo che tu non incontri Kunimi?”

Se così fosse successo, Rio sarebbe stata sicuramente più contenta quel giorno. Meno malinconica.

La ragazza rimase in silenzio per un attimo, pensierosa.

“Non c’è bisogno che ti preoccupi.” Disse con un sorriso di circostanza. “Ci penserò io a sistemare la cosa.”

“Va bene, ma ricordati che ti sono debitore. In qualche modo mi ripagherò il mio debito.”

“Lo salderai con gli interessi, tranquillo.”

Sakuta uscì quindi dal laboratorio con un sorrisetto cinico.

“Devi trovare il vero Demone di Laplace.”

Rio gli aveva detto così, ma da dove diavolo avrebbe dovuto cominciare? Non aveva una mezza idea di chi potesse essere, e soprattutto, quale certezza c’era che vivesse lì vicino? Per quanto ne sapeva, il demone poteva vivere anche dall’altra parte del mondo.

“E se così fosse sarebbe un bel casino...”

Era un semplice studente delle superiori, non aveva affatto il budget per permettersi di viaggiare in lungo e in largo per la Terra. Non aveva nemmeno il passaporto, tanto per cominciare...le prospettive erano grigie. No, completamente nere.

Il suo umore si incupiva man mano che ci rifletteva.

Tuttavia, si recò comunque all’aula del terzo piano dove aveva promesso di pranzare con Mai.

Adesso era quella la sua priorità, uscire con Mai. Quella sopra tutto, anche se avesse significato essere cancellati dall’esistenza...era uno dei pochi lati positivi

poter ripetere quella dolce esperienza di pranzare con il cibo preparato apposta da lei e confessarle di nuovo i suoi sentimenti.

Sakuta aprì la porta dell'aula con un sorrisetto felice.
Ma l'aula era vuota.

O meglio, sembrava vuota.

Difatti, riusciva a vedere un angolo di una gonna sporgere dal dietro della cattedra: qualcuno si stava nascondendo. Una sensazione strana lo pervase, con un brivido che gli corse lungo la schiena.

Infatti, questa scena non era successa gli altri due 27 giugno che aveva vissuto: difatti le altre volte Sakuta era arrivato puntuale e avrebbe pranzato tranquillamente con Mai, senza gente ad interromperli. Non aveva mai visto altra gente non fosse Mai qui dentro.

Quindi, se ora stava assistendo a una scena diversa dalle altre, era perché qualcuno stava influenzando quell'evento.

Le parole di Rio gli tornarono in mente:

“Il demone è l'unico oltre a te che si ricorda di tutti gli altri 27 giugno che hai vissuto, giusto? Quindi è l'unica persona che potrebbe agire diversamente ogni 27 giugno che rivivi.”

E lì di fronte a lui c'era la perfetta rappresentazione di quella teoria.

“Ti ho trovato, Demone di Laplace.” Disse fieramente Sakuta e, per tutta risposta, la ragazza timidamente uscì con il viso dal suo nascondiglio, come un animaletto che cercava di capire se ci fosse un pericoloso predatore.

Sakuta riconobbe subito la ragazza: aveva un taglio di capelli corti alla moda, grandi e begli occhi con quella lieve traccia di trucco che addolciva i suoi lineamenti. Era la perfetta immagine della classica studentessa delle superiori, il perfetto stereotipo.

In una mano reggeva il suo cellulare, avvolto in una cover rosa salmone e aprì la bocca per parlare.

Era la studentessa del primo anno Tomoe Koga.

Beh, sarà anche stata il perfetto stereotipo della studentessa, ma di certo non era lo stereotipo del demone: una ragazza dolce, magra, carina e fragile. Al massimo sarebbe stata un demonietto, e comunque uno di quelli carini.

La brezza di mare entrò nell'aula e fece ondeggiare lievemente i capelli e l'angolo della gonna della ragazza, giusto prima che lei ruppe il silenzio.

“Satou Ichirou.”

“Quello è il mio pseudonimo che uso quando non voglio far sapere chi sono.” Rispose Sakuta, sorpreso si ricordasse ancora del suo nome finto che le disse la prima volta che si incontrarono. Era davvero acuta nel ricordare i nomi, a differenza proprio di Sakuta.

“...sei Azusagawa-senpai, giusto?” Chiese con voce timida.

“Sakuta Azusagawa, secondo anno.”

“Io sono Tomoe Koga, primo anno.” Disse lei con tono forzatamente educato.

“Puoi parlare normalmente, in fondo siamo compagni di calci in culo.”

“Non farmelo ricordare!” le guance della ragazza si gonfiarono dolcemente a quel secco rifiuto: ora Sakuta la riconosceva. Nel ricordare quel momento -e quel dolore- la ragazza si coprì istintivamente il sedere con entrambe le mani, con una posa ben poco elegante.

“Koga, ho una domanda strana da farti.”

“Cioè?”

“Quante...volte hai vissuto questo giorno?”

Gli occhi di Tomoe si spalancarono a quella domanda, con le sue pupille che schizzavano di qua e di là per la sorpresa.

“È la terza volta per me.” Disse ancora Sakuta.

Al sentirlo anche lei annuì e disse:

“Anche per me.” Alzò tre dita. In un momento poi l'espressione di Tomoe cambiò bruscamente e la ragazza scoppiò a piangere. Ancora prima che Sakuta potesse reagire lei disse con la voce rotta “io...non è successo solo a me...”

Le lacrime ora cominciarono a scenderle sulle guance, ma Sakuta non sapeva se fossero lacrime di sollievo o di preoccupazione.

“Ma che diavolo sta succedendo??” Urlò lei alla fine.

“E chi lo sa.”

“Perché continua a ripetersi lo stesso giorno??”

“Non ne ho idea.”

“perché non lo sai?”

“Se non lo so non lo so.”

La ragazza ora lo fissava preoccupata.

“Pensavo tu mi avresti aiutata, ridammi le mie lacrime!”

“Bevi un po' d'acqua e passa tutto.”

“Che faccio ora...?” Chiese all'aria, e anche Sakuta voleva farsi la stessa domanda. “Ora, che faccio?” si chiese di nuovo Tomoe, persa. Non sembrava

capire nemmeno lei il perché succedesse quella cosa, dunque erano di nuovo al punto di partenza.

“Ma come fai ad essere così tranquillo??” gli intimò lei prendendolo dal colletto della camicia.

“Agitarsi così ci aiuterà?”

“No, ma è una reazione normale!”

“Davvero?”

“Certo! Sei tu che sei strano, senpai. Non che mi aspetti qualcosa di diverso da qualcuno che ha confessato i suoi sentimenti di fronte a tutta la scuola.”

“Penso che dire a qualcuno che è strano dritto in faccia come hai fatto tu ora sia strano allo stesso modo.”

“E finiscila!!!”

“Tornando a noi, hai per caso una mezza idea di cosa sta succedendo?”

“Per niente.”

“Nulla di nulla?”

“N...non so nulla.”

“Sei inutile.”

“no, tu lo sei!” insistette lei.

“Ti è successo qualcosa di fastidioso o qualcosa che ti ha fatto preoccupare molto recentemente?”

“E perché te lo dovrei dire? Ah, un messaggio.” Il suo sguardo scattò immediatamente al suo telefono.

“Perché...questo sembra un nuovo caso di Sindrome Adolescenziale. Causato da qualcosa che ti affligge e che ti mette molta ansia. Risolvere quel problema dovrebbe risolvere anche questo loop.”

“Sindrome Adolescenziale...ma stai scherzando, senpai?” Chiese lei in tono dubbio, mentre continuava a digitare freneticamente sul suo cellulare senza guardare Sakuta. “Quelle sono solo voci su internet, non ti facevo tipo da credere a cose così.”

Sakuta, infatti, ci credeva solo perché li aveva sperimentati di prima persona. Partendo dal caso di sua sorella Kaede, tanto per cominciare. I post e i messaggi meschini che le mandavano i suoi compagni di classe le causava dolore fisico, con tanto di graffi e tagli sul corpo, come se fosse veramente stata tagliata da una lama.

Il mese scorso poi c'era stata tutta la storia di Mai, e ora questa situazione sembrava ricalcare gli stessi passi.

“Capisco come ti senti, ma dopo aver vissuto lo stesso giorno per tre volte di fila, dubito che la Sindrome Adolescenziale sia soltanto ‘una voce su internet’.”

“Eh...effettivamente...” C'era un confine netto tra sognare di scappare dalla realtà e farlo per davvero. La situazione di Tomoe stava lentamente scivolando nella seconda ipotesi. Forse stavano solo vedendo il futuro come aveva suggerito Rio, ma sembrava tutto così vero....

“E poi, non fare altro mentre parli con me.” Disse Sakuta strappandole il cellulare dalle mani.

“Ehi! Ridammelo!” Tomoe protestò e cercò di riprenderlo dalle mani di Sakuta, ma lui lo alzò sopra la sua testa, ben lontano dalla portata di Tomoe. “Dai! Prometto di non usarlo più finché parliamo.”

Ammessa la sua colpa glielo ridiede.

“Ecco.”

Come un animale selvatico prese di scatto il telefono dalla sua mano e, dopo aver guardato in ogni direzione, iniziò a messaggiare di nuovo in silenzio. Il silenzio durò per più di qualche istante.

“Quindi non mi parli più ora?”

“Zitto, non distrarmi.”

“Ah, le donne...”

Sakuta aspettò per altri venti secondi.

“Quindi, che c’è?” disse lei finalmente alzando gli occhi dallo schermo.

“C’è stato qualcosa che ti ha infastidito o preoccupato molto in questi giorni? Potrebbe essere un indizio su come rompere il loop.”

“Uhm...” Iniziò a giocherellare con i capelli mentre vagliava ciò che le era successo: dopo circa una decina di secondi arrossì lievemente, per dire quasi sottovoce: “ho messo su qualche chilo...”

A guardarla non si direbbe affatto, pensò Sakuta. Era di sicuro magra, anzi, forse leggermente sottopeso osservando per bene.

“Pe...perché mi guardi in quel modo?” Chiese lei quasi tremula.

“Niente, tranquilla. E poi, mi sembri fin troppo magra: se mettessi su qualche chilo potrebbe solo farti bene lì davanti.”

“il grasso mi va tutto sui fianchi e sul sedere.”

Ora che ci faceva caso, quelle due zone erano ben voluttuose, ma sempre armoniose.

“Si dice che crescano se le massaggi.”

“CI ho già provato” ribatté lei toccandosi proprio il seno, incurante dello sguardo di Sakuta.

“Non ci far troppo caso. Noi uomini non guardiamo solo quello. C’è dell’altro? Qualcosa di più importante?”

“Ma le lezioni di nuoto stanno per cominciare, quindi anche questo è importante! Non ho un bel seno, non ho un fisico perfetto, l'estate è un casino...”

Si interruppe però quando vide qualcosa nel corridoio dietro Sakuta. Tomoe lasciò andare un gridolino mentre fissava con preoccupazione crescente un punto dietro Sakuta.

“Nasconditi!!” disse poi all'improvviso, prendendolo per le braccia e tirandolo sotto la cattedra con lei.

“Ma che dici?”

“Fallo e basta!”

Tomoe lo pressò letteralmente nel piccolo spazio dove facevano molta fatica a stare, soprattutto un ragazzo alto come Sakuta.

Era forse un gioco di moda tra i ragazzi del primo anno? Ah, i giovani di oggi...

Mentre le domande gli affollavano il cervello, Sakuta sbirciò dalla fessura della cattedra e vide effettivamente un ragazzo che stava in piedi sull'uscio. Era il ragazzo del terzo anno che si era dichiarato a Tomoe lo scorso 27 giugno...lei lo aveva chiamato Maesawa-senpai, se non ricordava male.

“Resta giù!”

Tomoe gli abbassò ancora la testa.

“Sta cercando te, vero?”

“Credo di sì...ma gli ho mandato un messaggio dicendo che a pranzo avevo un impegno.”

“Un impegno eh? A me non sembrava fossi impegnata.” Disse lui scherzosamente.

“Beh, diciamo che ho avuto un contrattempo...”

Diciamo che gli avevi mentito, ecco.

“Dai, smetti di girarci attorno, vai da lui e senti la sua confessione.”

“Ma come fai a saperlo?”

“Vi ho visto la volta scorsa.”

Il viso di Tomoe era dritto di fronte a Sakuta: i respiri che faceva dalle sue piccole labbra color pesca gli stavano sollecitando le guance, quindi il ragazzo si spostò leggermente in modo da evitare ogni contatto anche casuale. Quel movimento però sorprese Tomoe che si lasciò scappare un mugolio di sorpresa, come se le fosse stato fatto il solletico: in realtà era solo il suo cellulare che aveva vibrato, ora di nuovo illuminato con un nuovo messaggio sullo schermo.

“E questo che razza di gioco sarebbe?” Chiese lui.

Lei, concentrata sullo schermo del cellulare, non rispose.

Mentre aspettava che finisse, lo sguardo di Sakuta finì verso il basso, notando che un lembo della sua gonna si era alzato rivelando così un angolo del suo intimo bianco.

“Ehi, Koga.”

“Non adesso.”

“Ti posso vedere le mutandine.”

“Ti ho detto che non è il momento.”

“Davvero non capisco le donne...” Si lamentò lui.

Da quando mandare un messaggio era più importante della propria virtù? Senza altre alternative, fu Sakuta stesso a sistemare al suo posto il lembo della gonna di lei. Ora poteva vedere solo le sue cosce.
Di lì a poco finì di mandare i suoi messaggi.

“Ma perché ci stiamo nascondendo?” chiese lui.

Lui, infatti, non aveva bisogno di nascondersi.

“Perché...Rena-chan ammira Maesawa-senpai.” Disse Tomoe sottovoce, con gli occhi che dicevano ‘dai, ci puoi arrivare ora’, ma Sakuta naturalmente non colse l’indizio.

“Eh?”

Tomoe lo squadrò prima di chiedergli.

“Ma davvero non ci arrivi?”

“Sei tu che non hai spiegato bene.”

“Ok, allora...io vado spesso con Rena-chan a vedere gli allenamenti della squadra di basket.”

“E chi è questa Rena-chan?”

Forse era un attore famoso o una celebrità?

“È la mia amica...Kashiba Rena-chan. Ha detto che è carino e...io la accompagno e basta.”

Il tono di lei andava via via scemando mentre parlava.

“E tu sei più il suo tipo, evidentemente.”

“...s, sì...” si rassegnò.

“E a te piace?”

“No...non mi piacciono i ragazzi popolari.”

“E allora vai e rifiutalo.”

Non c'era davvero bisogno di fare altro se non quello. Il festival culturale si stava avvicinando, quindi sembrava quasi normale che anche un ragazzo popolare si confessasse a una ragazza e venisse respinto.

“No! Verrei esclusa!! Lui è quello che...piace a Rena-chan, sai?”

“E quindi? Non è che uscireste insieme.”

“Ma non posso assolutamente lasciare che si confessi a me.”

“Non capisco qual è il problema.”

“Ho promesso a Rena-chan che l'avrei aiutata...se lui si confessa a me, sarebbe l'esatto opposto.” Tomoe sembrava molto seria ora. “Seramente, che faccio...?”

La ragazza era molto combattuta, davvero incerta su come fare.

“Gli fai gli occhi dolci e lo seduci?”

“Non se ne parla!”

“Se urli ci scoprirà.”

Sorpresa, Tomoe si coprì la bocca con le mani.

“Co...comunque capisci ora?”

Aveva capito cosa intendesse, ma non dove volesse arrivare esattamente.

“Per niente.”

“Dio, parlare con te è come parlare con un muro!” Ancora Tomoe sbottò e la ragazza scattò in piedi...purtroppo erano ancora sotto la cattedra.

“Aspetta...”

L'avviso di Sakuta arrivò un attimo troppo tardi e lei sbatté la testa con forza contro la cattedra. L'impatto fu così forte che alzò due delle quattro gambe del mobile. Tomoe fu lenta nel capire cosa stava per succedere e non riuscì ad afferrare il banco che stava cadendo per terra! La cattedra, infatti, cadde per terra con un sonoro botto, e anche Tomoe stessa cadde per terra, incastrata con un piede tra le gambe di Sakuta per colpa della loro strana posizione. Sakuta, d'istinto, provò ad afferrarla al volo. La prese, ed era molto, molto leggera: altro che ‘ho messo su qualche chilo’.

“Davvero, che...”



Sakuta stava per dire ‘che stai facendo?’ ma non riuscì a finire la frase, perché vide qualcuno sulla porta.

Incontrò lo sguardo di un ragazzo nel corridoio, lo stesso del terzo anno che aveva visto prima: era proprio questo Maesawa-senpai, che doveva fare parte del club di basket.

L'espressione del ragazzo era strana, o meglio, confusa. Se vi metteste nei suoi panni potreste anche capirlo, sareste anche voi sorpresi nel vedere Tomoe e Sakuta per terra quasi abbracciati dentro un'aula vuota.

“Quindi è così. Certo che hai dei gusti di merda.”

Maesawa sembrava aver completamente frainteso la situazione, aggiungendo anche una discreta dose di maleducazione.

“No, non è...” Sakuta provò a spiegarsi ma la voce gli morì in bocca quando sentì il suono della seconda porta dell'aula aprirsi.

Il cuore gli batteva furiosamente in petto, con il suo sesto senso che gli urlava che era in grave, gravissimo pericolo. Difatti, sapeva già chi fosse ancor prima di girarsi per vedere.

Ma si girò ugualmente.

E vide ovviamente Mai in piedi sull'altra porta.

Aveva un sacchetto di carta in mano contenente il pranzo che gli aveva preparato. Sapeva già perfettamente cosa ci fosse in quel pranzo: pollo fritto, uova, insalata di patate guarnita con pomodori di stagione, alga e fagioli.

Sapeva perfettamente cosa c'era dentro, e sapeva altrettanto bene che oggi non li avrebbe mangiati.

Mai non si era ancora mossa dalla porta, semplicemente li osservava con sguardo distaccato...osservava come stava ancora tenendo Tomoe.

“Non è come sembra.” Sakuta le disse semplicemente la verità. Era una situazione difficile da gestire, ma doveva mantenere la calma e spiegare cosa era successo. Urlare non sarebbe servito.

Ma lei non rispose.

Sakuta fissò dritto negli occhi Mai, come se volesse lanciargli la sua innocenza in qualche modo.

Ma lei si girò senza dire una parola.

“Ehi, aspetta, Mai-san!” Scattò subito in piedi spingendo via Tomoe e correndole dietro, ignorando anche il gridolino di dolore che fece Tomoe quando sbatté con la testa sul banco. “Per favore, lascia che ti spieghi.”

“Non rivolgermi la parola, maiale che non sei altro.”

Quelle furono le uniche parole che gli disse prima di andarsene senza voltarsi.

“Ah...è davvero incazzata nera.”

Non avrebbero di certo mangiato assieme quel giorno, e poter ottenere una nuova uscita con lei sarebbe stato immensamente più difficile ora.

Sakuta sbuffò preoccupato.

Quando si girò vide che anche Maesawa se n'era andato. Tomoe invece era ancora per terra, quindi il ragazzo la aiutò a rialzarsi.

“G...grazie.”

Poi le mise una mano sulla testa e le scombinò i capelli per vendicarsi.

“Ehi, ehi!!” Scappò in fretta via da lui, risistemandosi i capelli con le mani prima di urlare a Sakuta. “Ehi, io mi sveglio alle sei tutte le mattina per farmi i capelli così!”

Era difficile essere ragazze alla moda. Ignorò comunque Tomoe e fece un nuovo sospiro.

Andare in panico non avrebbe risolto nulla, e non c'era motivo di arrabbiarsi per quello che era appena successo. Doveva mantenere la calma e trovare una soluzione.

“Beh, pazienza. Probabilmente domattina ricomincerò tutto daccapo.”

Tomoe sembrava essere veramente il Demone di Laplace, ma ancora non erano andati al fondo della questione. Tuttavia, potevano sempre riprovarci domani, e per quanto riguardava Mai, poteva sistemare la situazione “domani”, quando sarebbe stato il quarto 27 giugno. Doveva solo stare attento a non abbracciare Tomoe.

Sì, bastava quello. Ecco la soluzione perfetta.

Ma Sakuta avrebbe rimpianto questo giudizio superficiale...

CAPITOLO 2

Domani, soffierà il vento del domani?

Il giorno seguente iniziò con Sakuta in piedi in soggiorno, stupito: aveva acceso la televisione da pochi istanti mentre attendeva che il toast finisse di cuocere. Si aspettava che il notiziario fosse sempre lo stesso, ma invece quello cominciò con la storia a lieto fine di un signore che aveva trovato per caso, seppelliti nel giardino di casa sua, ben dieci milioni di yen.

“Buongiorno! Oggi è sabato 28 giugno, e cominceremo l’edizione di oggi con una storia incredibile...”

Il presentatore era appena quarantenne, con la classica faccia da presentatore del notiziario del mattino. Il suo racconto fatto con voce calma non fece gran presa su un ancora assonnato Sakuta, per cui gli ci vollero diversi secondi per capire alla perfezione tutta la situazione.

“...ha appena detto 28 Giugno, giusto?”

“Giusto.”

Kaede, sua sorella, preoccupata per la reazione strana del fratello, si avvicinò a lui.

“Ha detto Sabato, giusto?”

“Giusto.”

Sakuta non rispose.

“Che c’è che non va?”

“Kaede, dammi un pizzicotto sulla guancia.”

“Certo, subito.” E così fece.

“Ahi.”

“Oh, s...scusa.”

“Non ti preoccupare.”

Invece c’era da preoccuparsi eccome! Se quel pizzicotto gli aveva fatto male e non l’aveva svegliato, quella era la realtà. Il domani era arrivato per davvero senza preavviso, e non era esattamente un 28 giugno corretto. Sarebbe dovuto essere il 28 giugno dove usciva con Mai e dove si sarebbero messi insieme e invece non solo non sarebbe successo, ma Mai aveva frainteso la sua situazione con Tomoe e ora era furiosa con lui. Il domani era giunto nel momento peggiore possibile.

“Cazzo, è un bel casino...”

Si sentiva davvero come se fosse sprofondato all’inferno.
Sakuta quindi si avviò al telefono di casa e sollevò la cornetta.

“Fratellone...?” Sussurrò una Kaede ancora più preoccupata, che ricevette solo un “non preoccuparti” di circostanza mentre Sakuta stesso stava componendo il numero di telefono di una sua amica. Dopo tre squilli, l’amica in questione rispose.

“Sono Azusagawa.”

“Che cosa vuoi così presto di sabato mattina?”

La voce di Rio però era ben sveglia, segno che era in piedi da un pezzo.

“Costruiscimi una macchina del tempo.” Disse di getto.

...e subito dopo la linea cadde. Forse aveva avuto un problema alla linea, ecco perché i cellulari non erano una gran invenzione pensò Sakuta mentre stava ridigitando il numero dal telefono fisso di casa sua.

...eppure, anche se il telefono suonava libero, non rispondeva nessuno dall'altra parte. Forse era stato intenzionale...? La sua insistenza venne ricompensata alla decima telefonata.

“Se dirai di nuovo qualcosa di stupido riaggancio.” Lo avvisò subito Rio.

“Ma ero serissimo.”

“Mi stavo vestendo, comunque.”

“A che punto sei?” Chiese immediatamente.

“Devo solo mettermi le calze.” Rispose.

“Oh, che strano ordine.”

“Perché? Lo fanno tutti così.”

“Io parto dalle calze, di solito.”

“Che strano.”

È normale, invece.”

“Quindi, che vuoi?” Rio lo fece tornare sul punto del discorso.

“Ricordi quello che abbiamo detto ieri? La storia del giorno che si ripeteva?”

“Bravo, sei riuscito a uscire dal loop.”

“Sì, nel modo peggiore possibile.”

“Hai trovato il Demone di Laplace?”

“Beh...sembra che sia una studentessa del primo anno alla nostra scuola.”

Era strano da dire, ma non aveva altre scelte se non accettare la realtà. Più che altro, doveva cercare di capire quale era stata la chiave di volta per farli uscire dal loop, per evitare che si ripetesse ancora.

Ripetere di nuovo altri giorni sarebbe stato insopportabile.

Difatti, c'erano molte differenze tra i tre vari 27 giugno che aveva vissuto. La prima e la più importante di tutte, era che Sakuta e Mai erano passati dall'uscire all'essere distanti, con lei offesa per via di quel dannato malinteso...

La seconda era che Tomoe Koga non aveva ricevuto la confessione da Maesawa-senpai.

La terza era la differenza nel risultato della partita, con la nazionale che aveva vinto le prime due partite ma perso la terza volta. Sakuta, anche se non trovava possibile fosse colpa sua quell'evento, non riusciva a distogliersi da dosso quello strano senso di colpa che aveva.

Secondo queste tre differenze era chiaro che fosse proprio Tomoe Koga ad essere il Demone di Laplace.

“E cosa te lo fa pensare?” Rispose Rio dopo la spiegazione.

“Perché il colpevole è sempre quello che ci guadagna di più.”

E oltre tutto, lei era stata l'unica altra persona che ripetesse i giorni con lui.

“Effettivamente la tua logica fila.”

Sakuta e la nazionale avevano perso molto in quel loop, mentre Tomoe ci aveva guadagnato. Lei stessa aveva detto che farsi confessare da Maesawa-senpai era un problema, perché avrebbe causato delle altre conseguenze nelle sue amicizie.

Senza quella confessione, la preoccupazione di Tomoe non era più necessaria: svanita quell'ansia, il loop del 27 giugno era stato risolto.

Sakuta era certo che quello fosse la causa di tutto, o almeno non gli veniva in mente altro. Il problema vero era che era di nuovo al punto di partenza, senza aver risolto per davvero nulla.

Maesawa-senpai, infatti, avrebbe semplicemente rinviato la sua confessione e se quella era la chiave di volta delle ansie di Tomoe, si sarebbero di nuovo rinchiusi in un nuovo loop. Per giunta, Sakuta e Tomoe non erano affatto insieme o simile, e vederli da soli insieme in un'aula vuota della scuola avrebbe creato diversi problemi se la voce si fosse sparsa. Sakuta, infatti, si era appena confessato a Mai di fronte all'intera scuola appena un mese prima...

E poi, anche se avesse chiarito il malinteso con Mai, con grande fatica, se il 28 giugno avesse cominciato a ripetersi di nuovo all'infinito sarebbe stato un immenso problema.

Mentre pian piano realizzava tutte quelle implicazioni, Sakuta si intristiva sempre di più. Era nei guai fino al collo.

“Azusagawa, sai come si chiama questa cosa, vero?”

“Sì...si chiama scacco matto.”

“Buona fortuna. Vado a mettermi le calze.”

E riattaccò.

“...le tue calze sono più importanti di me?”

Dopo aver finito di far colazione con Kaede, Sakuta si vestì mettendo l'uniforme anche se era sabato. Infatti, c'era come un tacito accordo per molti studenti di fare due sabati al mese lezioni supplementari a scuola per recuperare in alcune materie.

A volte gli sfuggiva il vero perché di questo meccanismo, più che altro si domandava se tutto questo studio gli sarebbe davvero servito nel mondo reale e del lavoro.

“Vado allora, Kaede.”

“Ci vediamo dopo.”

Kaede lo salutò con un sorrisone mentre Sakuta uscì di casa con un grosso sbadiglio.

Il mondo di sabato era molto più tranquillo del solito, con molti meno lavoratori e studenti del consueto e in generale meno gente alla stazione: soprattutto, nessuno di loro era rinchiuso in un loop temporale.

Tuttavia, il viaggio dalla stazione Enoden fino alla Fujisawa era il solito, anche se nessuno sul treno parlava del 28 giugno tipo ‘ah, meno male che è arrivato il 28 Giugno’ o ‘peccato, preferivo continuare il 27 all’infinito’ o ancora ‘ah, ma quindi oggi è davvero il 28?’

Anche la sua aula era la stessa, così come gli studenti al suo interno. Sakuta li osservò per un attimo ma poi, temendo di risultare sospetto, decise di voltarsi verso il mare e la spiaggia di Shichirigahama.

Il sole stava splendendo e si rifletteva sulle onde, mentre il cielo era di un azzurro pastello immacolato; alcune piccole nuvole bianche staccavano il blu dall’orizzonte.

Era veramente un paesaggio incantevole.

“Ehi.” Una voce lo interruppe.

Comunque, si doveva scusare con Mai prima possibile. Era certo non lo avrebbe perdonato così facilmente, ma era un malinteso che andava chiarito prima possibile.

“Ma mi stai sentendo?” la voce continuò, apparentemente diretta proprio a Sakuta. Il ragazzo finalmente si girò e vide una ragazza in piedi di fronte a lui.

Era Saki Kamisato, la fidanzata di Kunimi: era in piedi di fronte a lui, braccia incrociate e sguardo feroce. Nonostante il tono intimidatorio, Sakuta vide subito che anche oggi era ben truccata senza esagerare e che aveva l’uniforme

in perfetto stato, se non per il colletto volutamente slacciato. Senza dubbio Kamisato era un passo avanti a tutte le altre ragazze della classe, non solo per la sua oggettiva bellezza ma anche per il suo carattere autoritario.

“È maleducazione ignorare le persone, lo sai?”

“Pensavo non volessi più rivolgermi la parola.” Si giustificò lui.

“Ma che stai dicendo? Cretino.” Sakuta si chiese di nuovo cosa ci avesse mai visto Kunimi in questa ragazza...non capiva affatto il suo gusto in fatto di donne.
“Vieni sul tetto dopo le lezioni, devo parlarti.”

E di nuovo senza attendere una risposta, Saki tornò immediatamente al suo posto, circondato da un gruppetto di quattro ragazze.

“Ti ha fatto qualcosa Azusagawa?” Chiese una di loro preoccupata.

“Povera Saki-chan” insistette un’altra.

Anche Sakuta avrebbe voluto qualcuno che si preoccupasse così per lui anche se non aveva fatto nulla di male.

“No, riguarda Yuuma, quindi non preoccupatevi.” Disse Saki chiudendo la storia.

“Ah. Ah, a proposito, guardate cosa ho trovato ieri!” una delle ragazze cambiò immediatamente discorso, passando a parlare ora di una nuova app.

“Ma dai, che storia!”

“Sì, facciamolo tutti assieme!”

“Sì, sì!”

Le voci eccessivamente emozionate del gruppetto riverberarono nell’aula. C’era un altro gruppetto di ragazze che le guardava da lontano, con una chiara espressione di disgusto dipinta sul loro volto. Non dissero espressamente nulla,

ma quando il gruppetto di Saki incrociò lo sguardo con loro queste ragazze tornarono a parlare delle loro cose.

Ah, le situazioni sociali tra donne erano molto più complesse di quelle dei ragazzi...

Mentre Sakuta osservava tutto ciò però, notò qualcos'altro.

Le ragazze che circondavano Saki erano diverse da quelle di qualche giorno fa. Sakuta immediatamente perlustrò con lo sguardo il resto della classe per seguire quello strano presentimento e vide una ragazza seduta da sola in fondo all'aula...ed era certo che quella fosse una delle amiche di Saki fino a qualche giorno fa.

Forse avevano semplicemente litigato, una cosa normale a scuola. Normalmente non se ne sarebbe interessato, ma per qualche motivo la cosa non lo lasciava in pace.

Probabilmente perché tutta la cosa gli riportava alla mente la sua strana situazione con Tomoe.

Finita la prima ora di inglese, Sakuta provò ad andare nell'aula del terzo piano in cerca di Mai, ma non la trovò. Nemmeno la sua borsa era appesa al banco. Dopo le altre quattro ore di lezioni Sakuta riprovò a guardare nell'aula ancora senza risultati. Chiese comunque a una delle compagne di classe di Mai e lei gli rispose, trattenendo a fatica una risata, che Mai oggi era assente. La confessione di fronte a tutta la scuola era ancora un argomento dibattuto...

“Grazie per avermi avvisato.” Sakuta ringraziò educatamente la senpai e si diresse all'armadietto delle scarpe, quando gli sovvenne la strana sensazione di essersi dimenticato qualcosa.

“Ah, già, quello.” L'invito poco garbato di Saki al tetto dopo le lezioni.

“Sei in ritardo.” Disse lei già irritata appena Sakuta arrivò sul tetto.

“Che cosa vuoi?” Sakuta, ignorando la sua accusa, tentò di andare subito al punto. Aveva il turno a lavoro di lì a poco, quindi voleva farla finita in fretta con questa seccatura.

“Ti ho detto di star lontano da Yuuma.”

“Mi ricordo che mi hai detto di non parlarci, invece.” Ribatté.

“È la stessa cosa.”

“Ah, la stessa cosa? Ma pensa. Non l'avrei mai detto. Certo, non lo farò mai più per tutta la mia vita.”

Fece del suo meglio per contenere il sarcasmo, ma Sakuta rimase quasi affascinato dall'aperta e sincera ostilità di Kamisato. Anzi, forse era questo suo modo di porsi con la gente che aveva colpito Yuuma. In fondo, chiamare la gente sul tetto faccia a faccia di fronte a tutta la classe era un atto che mostrava grande fiducia in sé stessi.

“Ah, che è successo con quella ragazza?”

“Uh?”

“La ragazza che non sta più nel tuo gruppo.”

“Questo non ti riguarda affatto.” Tagliò corto lei. Sakuta colse però che il tono iracondo di Kamisato non sembrava rivolto a lui, adesso, ma proprio a quella ragazza. Aveva colto nel segno?

“Ha forse rubato il ragazzo a qualcuno?”

“Esatto.” Rispose lei senza girarci attorno: Sakuta lo disse più per scherzare che altro, ma aveva involontariamente indovinato. Non si preoccupò che fosse Yuuma però, dato che sapeva che non si sarebbe lasciato affascinare dalla prima che passava. “E non è il mio” chiarì subito Kamisato “lei ha fatto tutto da sola alle nostre spalle.”

Sakuta non capì bene tutti i dettagli, ma ora almeno era certo di cosa fosse successo.

“A proposito, che mi dici della tizia del laboratorio?” chiese lei stavolta.

“Eh?”

“Che relazione ha lei con Yuuma? Parla spesso con lei, vedo.”

Anche se non l’aveva chiamata per nome, era chiaro che si riferisse a Rio. Sakuta non voleva che Futaba venisse coinvolta in questa storia sciocca, dato che Kamisato sembrava sul piede di guerra. Come poteva evitarlo nel modo migliore per evitare scocciature a tutti?

“Chiedilo a Kunimi.” Decise che fu la risposta.

“Anche tu sei in mezzo a loro, eh?”

“Stai gonfiando tutta la cosa per niente.”

“Rispondimi!”

“Che pesantezza...” si morse la lingua, dato che le stava di nuovo per chiedere se avesse le sue cose. Rimase zitto per qualche secondo, ma poi disse...” Sei sicura di non essere costipata, Kamisato?”

“EH??”

“Voglio dire, se sei così pesante...”

“Ma vaffanculo! Crepa, stronzo!”



Il viso di Saki divenne immediatamente rosso fuoco mentre se ne andava a passi pesanti dal tetto, sbattendo la porta del tetto dietro di sé con furia.

“Mangia più fibre!” disse Sakuta al vuoto, ma non credeva l'avrebbe sentita.

Finalmente Sakuta riuscì ad uscire dalla scuola dopo essersi cambiato le scarpe. Fece il suo consueto itinerario prendendo il treno per Fujisawa e, arrivato in stazione, si fermò a prendere un panino al curry da mangiare sulla strada per il lavoro.

“Buongiorno”, salutò così il suo manager che lo attendeva dentro il ristorante.

“Buongiorno, è un piacere vederti oggi.”

“Anche per me” rispose Sakuta sopprimendo uno sbadiglio. Si recò nell'area di pausa, là dove c'erano anche gli armadietti riservati ai dipendenti maschi. Le donne avevano uno spogliatoio tutto loro...eh sì, il mondo è ingiusto.

“Oh, ciao.” Sakuta fu accolto così da Kunimi che si stava già cambiando.

“Yo.” Ricambiò il saluto prima di cominciare a cambiarsi a sua volta. Si tolse l'uniforme scolastica per mettersi quella da cameriere.

“Kunimi?”

“Hm?”

“...è una rottura, quindi te la dirò senza girarci attorno. La tua ragazza ha attaccato di nuovo briga con me.”

“Oh, di nuovo.” Kunimi rise leggermente imbarazzato, come se non ne stesse parlando con uno dei suoi migliori amici.

“A quanto pare devi scegliere tra me e lei.”

“Ultimatum del genere non hanno senso. La chiamerò stasera.”

“Per favore, fallo davvero.”

Sakuta finì di cambiarsi.

“Ah, Kunimi.”

“Sì?”

“Per caso c’è un senpai di nome Maesawa nel club di basket?”

“Uhm...ah, sì, Yousuke-senpai.”

Quindi il suo nome intero era Yousuke Maesawa. “Che tipo di persona è?”

“Beh, è semplicemente il più forte del club.” Mentre Yuuma parlava stavano uscendo entrambi dall’area di pausa, con Sakuta che stava finendo di allacciarsi il grembiule. “Ah, è piuttosto popolare anche.”

“Dimmi qualcosa che me lo faccia odiare.”

“Ma che diavolo stai dicendo?” Kunimi era confuso, a ragione. “Sei impazzito?”

È difficile da spiegare, ma mi peserà ancora di più sulla coscienza se è un bravo ragazzo.”

Anche se era stato involontario, ciò che era successo tra Sakuta e Tomoe nell’aula vuota aveva impedito a Maesawa di confessarsi a Tomoe. Era ovviamente tutto un malinteso, ma Sakuta si sentiva un pelo in colpa...anche se Maesawa poi era stato decisamente sgarbato con lui.

“Beh, non che ami parlar male della gente, però...” Yuuma si fermò. Sembrava veramente combattuto.

“Ok, ho capito, ha qualche hobby strano.”

“Questo non lo so, ma so che si lamentava che la sua fidanzata non era abbastanza per lui, e che stava pensando di mollarla...spesso insulta anche le sue ex pubblicamente. Dice sempre ‘spero non finisca come quell’altra’.”

Se Yuuma diceva cose così erano senz’altro vere e Maesawa era tutto fuorché un bravo ragazzo. La popolarità davvero dava alla testa della gente.

“Aspetta, ha una fidanzata??”

“Sì, una del terzo anno di un’altra scuola. È anche piuttosto carina.”

“Chi è più carina, questa o Kamisato?”

“Kamisato, senza dubbio.”

Che avrebbe dovuto ringraziare il cielo di aver trovato un fidanzato così. Per un momento, il viso di Rio tornò alla mente di Sakuta che sì sentì leggermente triste.

“Grazie delle preziose informazioni.”

Ora che lo sapeva era veramente arrabbiato verso questo Maesawa. Per Sakuta era inconcepibile che cercasse altre donne nonostante avesse già una fidanzata. Nel mentre scoccò l’ora e fu tempo per loro due di cominciare il turno.

“Ah, Kunimi-kun, Azusagawa-kun, avete un momento per favore?” Il manager li fermò prima che andassero in sala.

“Oh, certo.” Si voltarono verso di lui. Accanto al manager c’era una ragazza piccola ma carina, che sembrava piuttosto nervosa e che indossava un’uniforme nuova.

“Koga-san lavorerà con noi da oggi, quindi vi chiedo cortesemente di istruirla su come funziona il lavoro.”

Sakuta la riconobbe immediatamente, così come Tomoe fu sorpresissima di vedere proprio Sakuta. Fu però Kunimi il primo a parlare.

“oh, vieni alla nostra scuola, giusto?”

“Ah, giusto, anche voi due frequentate la Minegahara. La affido alle vostre mani, state dei bravi senpai per lei.”

“Io sono Yuuma Kunimi, lui è Sakuta Azusagawa e siamo entrambi del secondo anno...anzi, tu conosci già Sakuta, vero?” Tomoe distolse lo sguardo. “Ha detto che vi siete presi a calci nel sedere, è vero?”

Le mani di Tomoe immediatamente volarono a coprirsi quella parte.

“Ma perché lo dici a tutti??” Protestò sorpresa.

“Non esiste che mi tenga per me una cosa così divertente.”

“Sei...sei incredibile!”

Tomoe arrossì visibilmente.

“Sembra che non andremo d'accordo.” Disse Sakuta. “La affido a te, Kunimi.”

“Ehi, Sakuta!” Yuuma tentò di protestare ma Sakuta stava già andando in sala prima dei due.

Il ragazzo però compensò il fatto che Kunimi stava insegnando a Tomoe il mestiere lavorando anche per loro. Quel giorno gestì i clienti all'ingresso, prese gli ordini e portò il cibo ai tavoli più in fretta che poteva, senza mai dimenticare di accompagnare educatamente i clienti all'uscita dopo aver pagato il conto. Nei pochissimi momenti in cui era libero si metteva al bar a riempire i bicchieri e le tazze dei free drinks.

Nel mentre osservava Tomoe correre su e giù per la sala, lavorando meglio che poteva. Le erano stati affidati due compiti piuttosto semplici come primo

giorno, cioè sparecchiare e riapparecchiare i tavoli dopo che i clienti erano andati via.

Doveva ammettere anche che vederla pulire con fatica i tavoli larghi della sala era una vista affascinante. Tuttavia, essendo alle prime armi, Tomoe era ancora piuttosto impacciata e fu solo grazie all'abilità di Yuuma che riuscì a salvare un paio di piatti che le erano caduti mentre li riportava in cucina. Saluta pensò che se ci fosse stato lui al posto di Yuuma ora quei piatti sarebbero in frantumi.

L'ora di punta dei pasti passò e il ritmo calò bruscamente. C'erano solo pochi tavoli occupati e la sera era giunta, con l'orologio che batteva le otto passate. Sakuta era andato a prendere un nuovo ordine al tavolo mentre Yuuma stava istruendo Tomoe su come maneggiare le posate in cucina. Ora conversavano tranquillamente mentre lavoravano.

"Koga-san, come mai hai cominciato a lavorare?" le chiese Yuuma.

"Ho molte spese, telefono, vestiti...tu invece, Kunimi-senpai?"

"Ah, per me è lo stesso."

Continuarono la loro conversazione mentre risciacquavano i piatti sporchi. Tomoe rimase genuinamente sorpresa da come Kunimi riusciva a far risplendere ogni piatto e ogni posata dopo ogni lavaggio. Sembravano nuovi. Sakuta li osservava tranquillamente, finché il campanello della porta suonò, segnale che erano arrivati nuovi clienti da accogliere. Mentre Sakuta andò a riceverli vide un gruppetto di tre ragazze che gli erano familiari.

Le ragazze furono sorprese di vederlo: indossavano un'uniforme familiare...naturalmente, l'uniforme estiva della scuola a cui andava Sakuta. Le tre erano amiche di Tomoe, le aveva già viste: quella di fronte, dai lunghi capelli, lo stava guardando male e dietro di lei un'altra ragazza dagli occhiali alla moda disse:

"Ecco perché Tomoe lavora qui!"

"Così sembra." Le rispose la ragazza dai capelli lunghi.

“Desiderate un tavolo per tre?” Chiese Sakuta.

“Sì.” Rispose di nuovo quella ragazza, evidentemente il capo del gruppo. Quella conversazione fece immediatamente capire a Sakuta che lei era la famosa “Rena-chan” di cui Tomoe era tanto preoccupata. Il suo modo di fare assomigliava indiscutibilmente a una ragazza in classe con Sakuta...proprio alla fidanzata di Kunimi, Saki Kamisato. La sua espressione era la stessa, aveva la stessa fiducia in sé di chi sa per certo di essere la più in vista della classe. Il primo segnale era la gonna più corta delle altre, seguito da un colletto lievemente slacciato e dal nodo alla cravatta diverso dagli altri. Lei era il punto di riferimento delle altre.

Essere belle era il bene, essere brutte e fuori moda significava la morte sociale. Queste erano le semplici e crudeli regole della regina della classe.

“Questo tavolo è di vostro gradimento?” Sakuta le guidò a un tavolo per quattro.

“Sì.” Rispose di nuovo Rena. Mentre la osservava meglio, Sakuta capiva sempre più perché Tomoe fosse così preoccupata per lei: se si comportava come sembrava, il timore della ragazza di finire esclusa era ben legittimo. Era una cosa che succedeva spesso all'interno delle classi, e Sakuta aveva assistito a quel fenomeno proprio la mattina stessa.

Era quasi certo che Tomoe non stesse esagerando nel preoccuparsi.

Le altre due si sedettero di fronte a Rena: il modo in cui si sedettero senza esitazioni denotò come fosse la loro abitudine ormai, con Tomoe che avrebbe avuto il posto a fianco di Rena.

“Quando siete pronte ad ordinare, per favore premete il bottone e arriverò.”

“Ah, aspetta.”

“Sapete già cosa prendere?” Sakuta aprì il palmare.

“Sei serio riguardo a Tomoe?”

“Mi dispiace, non serviamo nessun ‘sei serio riguardo a Tomoe’ qui.”

“Io sono seria, invece.” Insistette Rena.

Era stato educato ma non ci aveva girato attorno. Le tre ragazze però, invece che essere infastidite dalla risposta, sembravano incuriosite.

“Sei appena stato scaricato da Sakurajima-senpai, quindi non sono certa delle tue azioni.” Continuò lei.

“Che intende dire?” Sakuta cercò di indagare su dove volesse arrivare.

“Tomoe è sicuramente carina, ma cosa ti piace davvero di lei?” Chiese la ragazza con gli occhiali.

“Credo stiate frantendendo la situazione.”

“Non devi far finta di niente, tranquillo, sappiamo già tutto.” Rise lei.

“Ah, ecco Tomoe.” Esclamò la ragazza più alta vedendo proprio Tomoe uscire dalla cucina. La ragazza si sentì uno sguardo addosso e si voltò verso le amiche: dopo un attimo sembrò prima sorpresa, poi imbarazzata, quindi fece un passo verso la cucina...ma ci ripensò e si avvicinò al loro tavolo.

“S...siete venute davvero!”

“Come promesso.”

“TI dona quell'uniforme.”

“Davvero!”

Nel giro di pochi secondi si stavano comportando come a scuola, bombardandola di complimenti ed escludendo del tutto Sakuta. Come previsto,

pensò lui, un gruppo a cui non interessa altri che di sé stessi. Voleva fuggire con tutte le sue forze.

“Senpai, sappi che non ti perdoneremo se la tratterai male.” Rena lo avvisò, ma Sakuta non pensò fosse una vera minaccia. Soprattutto, abituato come era al modo di fare di Mai, quella era una bazzecola in confronto.

“R... Rena-chan, non ti preoccupare.” Tomoe provò a giustificarsi in qualche modo ma sembrava piuttosto imbarazzata...con la cosa dell’occhio fissava Sakuta come a volergli mandare qualche sorta di segnale in codice.

Lui aveva capito finalmente come stava andando la situazione. Le tre ragazze avevano frainteso esattamente come aveva frainteso Maesawa-senpai e Tomoe, invece che risolvere la situazione, preferiva mantenere lo status quo.

“Ciò che succede all’inizio di ogni storia è fondamentale. Devi prendere tu l’iniziativa.” Rena la avvertì così.

“G...giusto.” Tomoe ora stava quasi urlando con gli occhi a Sakuta di risolvere la situazione in qualche modo. Fortunatamente un cliente entrò subito dopo.

“Koga-san, guida i clienti al loro tavolo.” Sakuta le ordinò così, per poi rivolgersi di nuovo alle amiche di Tomoe. “Quando sarete pronte, premete il bottone e arriverò.”

Se ne andò poi a prendere un nuovo ordine. Tomoe si scusò con le sue amiche silenziosamente prima di avviarsi verso i nuovi clienti all’ingresso. Mentre Sakuta prendeva il nuovo ordine sentiva costantemente addosso gli sguardi di Rena e delle altre due, così dopo un po’ decise di rimanere nella zona più lontana da loro, seguito da Tomoe poco dopo.

“Ehm...senpai, possiamo-“ Ma Sakuta interruppe Tomoe.

“Finisci alle nove, giusto?”

“Eh?”

“Parliamo dopo il lavoro.”

“Ma, ecco, c’è molto che- “

Tomoe ora sembrava molto preoccupata.

“Finché non mi spiegherai tutto, non dirò nulla alle tue amiche.”

“Va...va bene.”

Yuuma richiamò Tomoe che tornò al lavoro. Sakuta nel mentre si sentiva quasi irritato nel capire che la situazione si era evoluta in modo decisamente inaspettato.

Sakuta finì il suo turno attorno alle nove e venti di sera: i clienti continuavano ad arrivare senza sosta, quindi non gli fu possibile finire alle nove in punto. Lo stesso valeva anche per Tomoe, sfortunata nel trovare un giorno così impegnativo come primo giorno di lavoro.

Sakuta si era già cambiato e la stava aspettando nel parcheggio delle biciclette dietro il ristorante, seduto proprio sulla sua bici. L’aveva lasciata lì due giorni prima durante un acquazzone ma oggi per fortuna la poteva riportare indietro. Tuttavia, era già piuttosto stanco ed era deciso ad andarsene se Tomoe non fosse uscita entro un minuto. La ragazza però dieci secondi dopo uscì, sguardo fisso sul suo cellulare. Notò poi Sakuta e gli corse incontro, sempre con il telefono in mano.

“Senpai, vorrei solo dirti prim-“ cominciò lei, ma lui la interruppe.

“Mi rifiuto.”

“Ma non ti ho ancora detto niente!” sbottò lei.

“Mi rifiuto.”

“Almeno ascoltami.”

“Mi rifiuto di ascoltare.”

“Ma perché??”

“Perché vuoi solo che la gente sappia che stiamo uscendo insieme, no?” Disse Sakuta alla fine con un sospiro. Se si fosse trattato solo di risolvere il caso della Sindrome Adolescenziale di Tomoe era un conto, ma la cosa stava diventando ben diversa.

“Senpai, ma sai leggere nella mente o cosa?” urlò Tomoe sorpresa, portandosi le mani al petto. Non si era accorta che lo aveva esclamato con l’accento di casa sua che tanto non voleva far sentire alla gente.

“Hai detto ieri che non vuoi rubare l’uomo alla tua amica.”

“Non è esattamente quello che ho detto.”

“Però farsi confessare dal ragazzo che piace alla tua amica sarebbe andare troppo contro l’atmosfera, giusto?”

“Sì...”

“E quindi mi rifiuto.”

“Ma perché??”

“Più che altro, hai qualcosa di più importante prima di cui preoccuparti.”

Per esempio, il motivo per cui il 27 giugno aveva smesso di ripetersi e che il 28 giugno era giunto...e il motivo per cui il 27 si era ripetuto tre volte. Sakuta pensò che potessero anche essere due motivi diversi.

“Sarebbe?”

“La tua Sindrome Adolescenziale.”

“Ma oggi è oggi, quindi questo non conta più.” Tomoe respinse subito quel problema “Non è questo il vero problema adesso!”

Mantenere le proprie amicizie per lei era più importante di qualunque cosa, evidentemente. La sindrome adolescenziale non le passava nemmeno per la testa...parlarne sarebbe stato solo uno spreco di tempo, così Sakuta tornò a discutere della sua richiesta.

“A prescindere che il motivo sia giusto o meno, mentire non va bene.” La riprese lui. “Pensa anche a come si sente Maesawa-senpai.”

Sakuta era tutto fuorché sicuro che Maesawa fosse una brava persona dopo le parole di Yuuma, però...non aveva ancora lasciato la sua fidanzata e probabilmente pensava che Tomoe sarebbe stata una preda facile. Forse sarebbe bastato metterlo un po' sotto pressione ed avrebbe mollato l'osso.

“Effettivamente...” Rispose Tomoe alla giusta osservazione di Sakuta.

“Ma soprattutto, darebbe fastidio a me.”

“Sei irritante!”

“E poi, per quanto tempo avresti voluto mandare avanti questa recita? Fino a quando i ragazzi del terzo anno si fossero diplomati? Non funzionerebbe mai, verremmo scoperti e la cosa sarebbe stata ancora peggiore da gestire.”

“Ho già preparato un piano nel caso.”

Sakuta fece però un “eh?” di confusione a quella risposta.

“Ah, certo, non mi credi.” Disse lei.

“Che ti creda o meno non è rilevante.”

“Sei sempre più irritante!”

“Va bene, va bene. Anzi, mi sa che non vuoi nemmeno più stare a guardarmi, quindi faccio prima ad andare a casa.”

Sakuta mise in fretta il piede sul pedale ed iniziò a pedalare...o almeno ci provò. Sentiva una forza trattenerlo da dietro, naturalmente Tomoe che si era letteralmente aggrappata al portapacchi.

“È solo per il primo trimestre, per favore!!”

“Nah, non mi interessa.”

“Dai, poi ci saranno le vacanze estive, quindi potremo dire che ci siamo lasciati durante le vacanze, giusto? All'inizio del secondo trimestre tutto sarà come prima.”

“Hai architettato un piano diabolico. Sei più malvagia di quello che pensassi.”

“Sono solo disperata!”

“Questo lo vedo.” Chiuse lui. Si stava ancora aggrappando alla sua bici come se fosse questione di vita o di morte. Tuttavia, il suo piano era molto raffazzonato e pieno di buchi, e Sakuta era uno di quelli.

“So che suona strano sentirlo dire da me, ma se la mia reputazione è così brutta come si dice, vuoi davvero che si sappia in giro che esci con me?”

“Ah, recentemente tra i primi anni sei diventato abbastanza desiderabile, quindi non c'è problema.”

“No, aspetta, puoi ripetere?”

Come ‘abbastanza desiderabile’? Improvvisamente voleva saperne di più, ma si convinse che lei stava mentendo.

“Confessarti di fronte alla scuola intera non è esatto una cosa normale da fare.”

“La gente ama solo riderci su.”

Nonostante quell'affermazione, Rena e le altre si erano comportate normalmente prima con lui al ristorante. Nessuno in classe parlava con Sakuta, ma loro lo avevano fatto.

La voce che Sakuta avesse mandato all'ospedale un coetaneo durante le scuole medie aveva messo fin da subito il ragazzo in una posizione difficile l'anno scorso. Con gli studenti del primo anno come Tomoe, che non avevano vissuto quel periodo, quella voce probabilmente non faceva granché effetto. Probabilmente veniva trattata solo come ‘una leggenda metropolitana dei tizi del terzo anno’.

In più ormai il primo semestre era quasi finito e le classi del primo anno avevano già cominciato a formare il proprio universo, con una propria cultura.

“A me non è che dispiacerebbe se qualcuno lo facesse per me.” Ammise lei.

“Per te non lo farei, Koga.”

“Meglio, perché mi sentirei in super imbarazzo!”

Di nuovo Sakuta si chiese se era possibile capire le donne.

“Ah, comunque, partire già uscendo insieme ufficialmente sarebbe troppo repentino” Continuò lei “quindi possiamo restare solo che ci stiamo frequentando.”

“Stai di nuovo ignorando tutto quello che ho detto finora.”

“Saresti un amico speciale più che un fidanzato, ecco.”

“Ma non è più difficile che essere insieme ufficialmente? Ti sta bene così?”

“in che senso?”

“Nel senso che...” si interruppe per un attimo per osservarla per bene. Stava indossando la solita uniforme scolastica, gonna corta, calze blu e un maglioncino bianco. Il tutto dava una bella impressione, di una ragazza minuta ma carina. “Beh, mi sa che ti sei già frequentata con altra gente prima d’ora.”

Le ragazze di oggi non ci giravano troppo attorno.

“S...sì.” Guardò lontano da lui imbarazzata. “Anche se per poco...”

“Uhm.”

“Che...che c’è?”

“Stavo pensando che sembri più adulta di come pensavo.”

“Non so se prenderlo come un complimento. Quindi? Ti comporterai come se io ti piacessi?”

Lei si stava già comportando come tale, anche se Sakuta non ricordava di aver detto ancora sì.

“Sei sicura di voler andare fino in fondo?”

Mentire a Maesawa non sarebbe stato un problema. Ma per evitare di essere scoperti avrebbero dovuto ingannare anche altri: Tomoe aveva già cominciato a farlo con le proprie amiche, e la cosa non si sarebbe limitata a loro.

Ora, infatti, le voci di loro due che si frequentavano si sarebbero sparse senza troppi problemi in ogni caso, che fossero vere o meno. In più la reputazione di Sakuta le avrebbe addirittura accentuate...finendo per spargersi a tutta la scuola.

“Dovremmo mentire circa a un migliaio di studenti.” La avvisò. Non erano mica pochi.

“Lo so già.” Ribatté subito lei, sicura.

“davvero?”

“davvero.”

Stava facendo la dura o era convinta per davvero? Sakuta non riusciva ancora a capirlo.

“Ti prego!” batté le mani e fece un inchino formale davanti a lui.

“Dimmi...come dovrebbe aiutarmi questa cosa?”

Molti svantaggi, infatti, gli venivano in mente, soprattutto in merito a Mai. Questa cosa avrebbe rimandato ulteriormente la loro storia quando già avrebbero dovuto essere insieme ufficialmente. Ah, ora dovrebbero essere già una coppietta felice...

“Se mi aiuti farò qualunque cosa per te.”

“Ma non è che voglio esattamente qualcosa da te.” Le rispose subito.

“N...nemmeno se ti dico qualunque cosa?”

Lo guardò imbarazzata. Sembrava davvero lo volesse truffare ora!

“Una ragazza della tua età non dovrebbe dire certe cose così tranquillamente.” Anche se ammetteva che un po' lo eccitava.

“Ma se continuo così non avrò più un posto nella mia classe.” Disse lei preoccupata giocherellando con le sue mani. “Non voglio pranzare da sola, stare da sola in ricreazione, andare in bagno da sola...”

“Vai in bagno da sola per davvero.” La riprese.

Cioè, di certo non andavano direttamente nel bagno insieme, ma Sakuta non ne poteva essere certo, magari lo facevano per davvero. Dio, le donne fanno davvero paura a volte.

“Penso che tu lo sappia già ma lo ridico in ogni caso: ho vissuto a Fukuoka durante le scuole medie quindi qui non ho altri amici che quelli nella mia classe...Rena-chan, Hinako-chan e Aya-chan.”

“Le tre di prima”?

“Sì.” Annuì lei, guardando verso il basso.

“Stare da soli non è così male, ti dirò. Non devi per forza sempre esser d'accordo con gli altri e non è così brutto come sembra.

Ma per Sakuta era leggermente diverso, dato che aveva Rio e Yuuma come amici, a cui recentemente si era aggiunta anche Mai.

“Non è perché mi sentirei sola.”

“Eh? Perché allora?”

“Perché sarebbe...imbarazzante, ecco.” Disse lei quasi sottovoce.

Sakuta si sentì un colpo al cuore.

“non voglio che gli altri pensino ‘oh, guardala, è sempre da sola’ o simile.” Continuò.

“Ah, capisco.”

Sakuta scese dalla bici.

Non era preoccupata dall'essere isolata, ma da quello che gli altri pensavano di lei. Non voleva che la sua reputazione scadesse ed era terrorizzata che gli altri la potessero prendere in giro al punto che avrebbe fatto di tutto per evitarlo.

Era la stessa vergogna che causava ferite più profonde di un cuore solitario. La sensazione di sentirsi patetici, o di essere sempre meno rilevanti agli occhi di tutti...quella che ti svuotava di tutta la fiducia in te stesso e che chiudeva il tuo cuore agli altri.

Sakuta mise gentilmente una mano sulla testa di Tomoe.

“Senpai?” Chiese lei sorpresa.

Kaede diceva le stesse cose quando veniva bullizzata.

“È...imbarazzante andare a scuola.”

Non voleva che gli altri la vedessero esser umiliata di fronte a tutti, così smise prima di andare a scuola e poi di uscire del tutto.

L’immagine di Kaede si sovrappose per un attimo a quella di Tomoe.

Il motivo per cui si veniva esclusi poteva essere anche una sciocchezza, anche una bugia, e lo avresti sempre saputo quando era troppo tardi. Ma bastava quel singolo momento scatenante per cambiare tutta l’atmosfera e per estenderla a tutti i dintorni.

Succedeva soprattutto tra le ragazze, che avevano un modo di gestire le relazioni personali molto diverso dagli uomini: da fuori era impossibile capire come andassero veramente le cose e se qualcuno veniva escluso da un gruppo non trovava facilmente un nuovo posto.

“Sei nel gruppo principale, giusto?”

“Eh?”

“Nel gruppo delle migliori della classe.”

“Non sono io a doverlo dire.” Disse lei sbuffando, confermando indirettamente la domanda di Sakuta.

Se era così, non poteva assolutamente farsi detestare dalla capo gruppo. Nessuno con un po' di sale in zucca lo farebbe. Ferire i sentimenti del capo la avrebbe sicuramente esclusa da tutto, e dunque non si poteva fare altro che essere sempre d'accordo con lei. Se lei diceva che qualcosa era bella, era bella. Se lei odiava qualcosa, tutti lo dovevano fare.

Nel suo caso era Rena la capo gruppo, e il ragazzo che le piaceva, Maesawa, non le andava appresso, ma andava da Tomoe. Ora la sua preoccupazione era chiara agli occhi di Sakuta.

“Va bene.” Disse infine lui.

“Eh?”

“Ho detto che va bene. Mentirò a tutti gli studenti.”

“Davvero?”

“A una condizione.”

“Il mio...corpo?” disse lei abbracciandosi mentre mormorava.

“chi sarebbe interessato al tuo corpicino ancora da sviluppare? Ma guarda.”

“MA guarda te invece! Che maleducato!”

“Comunque, non è quello. Ascoltami bene.”

“Va...va bene.”

Tomoe annuì ancora, preoccupata.

Sakuta invece lasciò andare un sospirone prima di rivelare la sua condizione.

“Promettimi di tifare con tutto il cuore per la nazionale giapponese nel loro ultimo match ai mondiali.”

La risposta di Tomoe fu di completa confusione.

“Se loro perdonano, il nostro accordo salta.”

“Non capisco che vuoi dire...ma che hai in mente?”

“Mi basta questo.” Concluse lui mentre tornava in sella alla bicicletta.

“Aspetta.”

“Non ho davvero altre condizioni.”

“Va bene! Farò il tifo per loro! Ma io ho ancora una cosa da chiederti...” lui si voltò di nuovo e la vide di nuovo giocherellare con le mani. “...riguardo domani.”

“Cioè?”

“lavori fino alle due, vero?”

“Sì.”

“Quando...quando finisci il turno...p-p-po...”

“Potrei dare un colpetto alla tua fronte, ok.”

“no!” rispose lei subito coprendosi la fronte.

Nel mentre, una coppietta che passava sul marciapiede opposto rise dolcemente al vederli, con la donna che disse “ma guardali, che carini.”

“Po...potremmo uscire insieme.” Disse finalmente Tomoe ancora più imbarazzata dal commento della coppia.

Dopo che finirono di parlare Sakuta vide Tomoe non troppo lontano da casa sua. Vivevano sorprendentemente vicino.

L'estate nel mentre si stava avvicinando a grandi passi ora che giugno stava finendo, e pedalare dava sollievo a Sakuta dal caldo umido. Nuvole bianche

macchiavano il cielo stellato: Sakuta riuscì a riconoscere il Triangolo dell'Estate. Le stelle di Vega e Altair tra loro, dette anche Orihime e Hikoboshi, erano famosissime per la leggenda del Tanabata, dove i due amanti si sarebbero incontrati finalmente.

Dopo un po' riconobbe anche la stella di Deneb della costellazione del Cigno e gli ricordò...il suo primo amore. La studentessa delle superiori Shouko Makino hara che gliela mostrò per la prima volta quando si incontrarono, con Sakuta che stava frequentando il terzo anno delle scuole medie.

Ora non aveva idea di dove fosse né che cosa stesse facendo. Non sapeva il suo numero né la mail e non la incontrò mai più.

Non si ricordava nemmeno per bene che viso avesse ancora.

Anzi, gli venne in mente il viso arrabbiato di Mai.

“E ora, come facciamo?” si disse.

“Po...potremmo uscire insieme.”

Per risposta Sakuta semplicemente chiese ‘perché?’.

“rena-chan ha chiesto se già usciamo, che dovremmo fare cose tipo...”

“Tipo?”

“Tipo che dovremmo uscire questo weekend.”

“Quindi ti sta dicendo di lasciarti andare a me?”

“Senpai, dai, mi fai paura!”

“Adesso ti do veramente un colpetto sulla fronte.”

Tomoe si nascose la fronte con le mani.

“Non potresti semplicemente dire ‘eeeeehi, mi sono divertita un casino con lui questo weekend?’?”

“Voglio far delle foto, non si sa mai.”

“...hai pensato proprio a tutto.”

Non è che le desse torto, effettivamente chiunque avrebbe chiesto delle foto anche solo per curiosità e sarebbe stato strano che non ne avesse fatta neanche una, soprattutto con i telefoni di oggi. Ah, che noia...

Quindi non aveva scelta se non andare davvero fuori con Tomoe domani. LE cose stavano andando in modo davvero bizzarro.

Come doveva raccontare a Mai tutto questo? Senza contare che doveva ancora risolvere l'equivoco di lei che li aveva visti abbracciati. Tutta questa situazione l'avrebbe solo infastidita di più.

Quel pensiero era...

“...ah, sembra che sarà una figata.”

Non aveva veramente alcuna brutta sensazione. Con uno strano sorriso sul volto, Sakuta pedalò fino a casa.

Finito lavoro Sakuta si era goduto un lungo bagno rilassante, per poi infilarsi dell'intimo comodo e recarsi nel salotto dove stava anche Kaede. La sorellina stava guardando la TV, un caso più unico che raro, per la precisione un programma sugli animali...anzi, no, un documentario su dei custodi di uno zoo che si stavano mettendo d'accordo su come accudire un neonato cucciolo di panda.

Kaede, mentre teneva Nasuno stretta a sé, guardava attentamente il cucciolo di panda che camminava goffamente. Sakuta, che la osservava con la coda

dell'occhio, aprì il frigo e si bevve una fresca bevanda energetica: era così buona che riaprì il frigo per fare il bis, ma Kaede lo chiamò.

“Fra...fratellone, guarda!”

Stava puntando lo schermo con entusiasmo, cercando di ottenere la sua attenzione.

“C’è qualcuno che conosci?”

“Sì!”

“Eh?”

Lui lo aveva detto per scherzare, ma lei sembrava seria. Quindi si avvicinò per guardare la TV, che ora passava la pubblicità.

...certo che era qualcuno che conosceva!

Era una pubblicità di una bevanda energetica, casualmente la stessa blu che reggeva in quel momento Sakuta.

“Ne vuoi un sorso? Hehe, peccato, non è per te.” Disse Mai sul piccolo schermo, mentre leggiadra sulla sabbia correva lontano dalla camera con un dolce sorriso dipinto sul volto.

“Ma...ma non è la ragazza che è venuta a casa con te?”

“Sì.”

Era senza dubbio Mai. Anzi, la famosa attrice Mai Sakurajima. Che non gli aveva detto alcunché di quella pubblicità. Nel momento in cui la pubblicità finì, suonò il campanello.

“Chi è a quest’ora?” Mormorò Sakuta. Effettivamente, erano le dieci di sera passate: si avvicinò a rispondere al citofono. “Chi è?”

“Sono io.” La stessa voce della pubblicità di poco fa.

Tre minuti dopo Sakuta era seduto sul pavimento di camera sua mentre Mai era seduta sul suo letto, gambe incrociate, di fronte a lui.

“Perché non sei venuto a scusarti?”

“Sono lieto di poterti spiegare come è andata, e mi scuso già, ma non ho avuto la possibilità di vederti.”

Ed era vero: Sakuta aveva ripetutamente provato ad andare nella sua aula, ma Mai non era a scuola.

“Stai insinuando che sia colpa mia?”

“Non credo di averci provato abbastanza.”

“Quindi, non hai qualcosa da dirmi?”

“Uhm...Mai-san, oggi sei più elegante del solito. O sbaglio?”

Già da quando le aveva aperto la porta aveva notato che era leggermente diversa dal solito: era truccata bene, come se fosse stata truccata da un professionista. I suoi capelli più curati del suo già alto standard erano la conferma.

“Ho fatto un servizio fotografico per una rivista di moda. Non montarti la testa.”

Ecco perché non era a scuola.

“Sei veramente bella.” Disse.

“Lo so.”

“Ti amo.”

“Se continui a far lo scemo giuro che ti calpesto.”

Mai alzò la sua gamba avvolta dai collant neri e la appoggio sulla guancia di Sakuta che immediatamente si sentì avvolgere da un calore portentoso. Poteva sentire molto da vicino il calore del corpo di Mai...

...eh, sì, questa sì che era una ricompensa, pensò mentre si sentiva bollire.

“E non fare quella faccia da ebete.” Lo bacchettò lei ritraendo la gamba. Che peccato.

“Ah, ho visto il tuo spot.”

“Ah, giusto.” Replicò lei annoiata guardando fuori dalla finestra.

“Non ne sapevo nulla.”

“Sapevo quando sarebbe andato in onda, quindi pensavo di farti una sorpresa venendoti a trovare appena dopo la messa in onda. Nonostante questo, qualcuno stava giocando con una ragazzina del primo anno. Quindi, hai qualcosa da dire?”

“Che mi dispiace davvero molto.”

“Hai ripensato alle tue azioni?”

“Sì.”

“Sicuro?”

“sì, sì! Però...diciamo che non è così semplice.”

“In che senso?”

“Questa ragazza del primo anno ha un problema.”

E per questo Sakuta avrebbe dovuto mantenere un buon rapporto con lei per il resto del semestre. Dover far fronte a Tomoe e a Mai allo stesso tempo sarebbe stato rischiosissimo: era meglio essere onesti e raccontare tutto a Mai prima del tempo.

Il problema era dirglielo ora che era di cattivo umore.

“Sakuta.”

“Sì?”

“Perché non ti vesti, prima di tutto?”

Sakuta in effetti era ancora solo in mutande.

Dopo essersi messo dei pantaloni e una maglietta, Sakuta spiegò tutto per filo e per segno a Mai, cercando di intuire le sue reazioni. Le raccontò del perché erano in quell’aula ieri, come era successo che fossero finiti abbracciati, la confessione di Maesawa e quale era il problema di Tomoe. Infine, le raccontò perché per risolvere quel problema lui e Tomoe dovessero comportarsi come se fossero “Più di compagni di classe e meno di fidanzati”.

Sakuta però non menzionò minimamente la Sindrome Adolescenziale di Tomoe...così come non raccontò che il 27 giugno per lui si ripeté tre volte, o di come Mai aveva acconsentito ad uscire con lui in due di quelle tre ripetizioni. Non voleva farla preoccupare proprio ora che aveva ripreso la sua carriera nel mondo dello spettacolo: soprattutto, per lei uscire con una persona significava infrangere le regole dello show-business.

“Eh, è difficile essere una ragazza.” Fu la prima frase che Mai disse finita la spiegazione. Non sembrava aver preso in considerazione che anche lei era una ragazza... “Ho capito la situazione.”

Sembrava aver preso la cosa sostanzialmente bene. Davvero non lo avrebbe punito?

“Tutto qui?” chiese lui titubante.

“Se ti riprendessi probabilmente ti ecciterebbe e basta.” Disse lei. “Quindi, per punirti non ti punirò.”

“No, ti prego, puniscimi.”

“Non se ne parla.”

“Ehhh...”

“Non fare il bimbo viziato.” Forse Sakuta avrebbe dovuto prendere questa reazione come un buon segno, in fondo. “Non sono del tutto convinta, però.”

“Perché?”

“Tu odi la gente che mente, ma farai finta di essere il suo ragazzo. Non è così, Sakuta?”

“Non farò finta di essere il suo ragazzo, ma solo di essere ‘qualcosa in più di compagni di classe’.”

“È la stessa cosa.”

“Beh, credo a nessuno piaccia questo genere di bugie.”

“Ecco perché non sono convinta. Mi stai nascondendo qualcosa.” Mai lo fissò severa sporgendosi in avanti.

“Non riesco a non eccitarmi fissando le tue gambe.”

“Lo...lo so,” disse lei di nuovo incrociando le gambe e afferrandosi il lembo della gonna. “Non...non fissarmi.”

“Non è un problema.”

“Muoviti e confessa!” Mai tentò di contrattaccare forzandolo.

“Koga...ha detto la stessa cosa di Kaede.”

“Cioè?”

“Che avrebbe perso il suo posto nel gruppo e nella classe se la sua amica avesse scoperto che Maesawa si fosse confessato a Tomoe...e ha detto che non voleva provare quest’imbarazzo.”

Sakuta lentamente riuscì a mettere in parole il suo sentimento.

“Imbarazzo.” Se Tomoe non avesse usato quella parola, Sakuta non avrebbe mai accettato la sua proposta.

“Con Kaede...è andato tutto così male...”

I ricordi di quei tempi gli riaffiorarono.

Kaede si rifiutava di andare a scuola, si chiuse in camera e la sua Sindrome Adolescenziale la feriva fisicamente con tagli e graffi.

Sua madre non riuscì ad accettare la realtà e finì all’ ospedale: a causa di quello vivevano separati.

Il tutto perché Kaede non aveva risposto a un messaggio dopo averlo letto.

Ora erano cresciuti, ma ancora a due anni di distanza quel fatto aveva segnato irrimediabilmente le loro vite. Un fatto così piccolo aveva avuto un impatto così grande su così tante vite...

“Voglio fare qualcosa stavolta.”

Sapeva che non era una decisione giusta: forse stava solo cercando di placare il suo senso di colpa facendo qualcosa, qualunque cosa...anche sfruttando Tomoe per star meglio con sé stesso. Quella ferita era ancora aperta nel suo cuore.

“Sakuta.”

“Dimmi.”

“Non mi piace.”

“Ma ero serio.”

“Non mi piace, ma se le cose stanno così, non posso lamentarmi.”

In realtà lui pensava che si stava lamentando, anche solo dal suo sguardo.

“Penso tu lo sappia già” continuò lei “ma...”

“Ma?”

“Spero ti assumerai tutta la responsabilità di questa bugia.”

“Nessuno mi scoprirà, e porterò il segreto nella tomba.” Giurò.

“Mi basta solo tu capisca che sarà difficile non esser scoperti.”

“Maesawa-senpai ha già la fidanzata ma va dietro a Tomoe, e probabilmente lascerà la sua fidanzata solo perché non si comporta come vuole lui...non capisco come faccia la gente a stare in pace con sé stessa.”

“Gli uomini sono disgustosi.” Disse Mai fissando Sakuta.

“Tu sei l'unica per me, Mai-san.”

“Se fate finta di essere più che compagni di classe finirà che vi innamorate per davvero.”

“Non hai fiducia in me.”

“Ti sto solo avvisando, aspetterò soltanto fino a fine semestre.”

“Quindi vuoi dire che finito il trimestre uscirai con me?”

“Questo...” Mai guardò lontano. “...dipende da come mi sentirò a suo tempo. Perché quella faccia triste?”

“Perché è da tanto che cerco una ricompensa da te.”

“Hai del fegato a dirmi così dopo che stavi abbracciando un’altra.” Mai poi si ricordò una cosa. “Hai lavoro domani?”

“Sì.”

“Fino a che ore?”

“Alle due.”

“Uhm...” Mai mosse le gambe avanti e indietro, quasi giocherellando, come un bimbo sull’altalena. Lo stava fissando come se volesse qualcosa da lui... “Dovrei essere libera domani pomeriggio.”

Lo stava forse spingendo a chiederle di uscire assieme?

“Le ortensie a Kamakura stanno ancora fiorendo, mi sa.”

Aveva già scelto il posto!

“Uhm...” Sakuta aprì esitante la bocca. Quando Mai lo vide, cambiò espressione in una di noia assoluta.

“Ah già, devi uscire con quella del primo anno. Peccato.”

“Non è proprio un’uscita, ma qualcosa di simile, mi sa.”

Silenzio.

“Mai-san?”

La ragazza sospirò sconsolata.

“Ah, lascia perdere.”

Sakuta pensò che si sarebbe lamentata ancora, ma non fu così.

“Non mi ricatterai con discorsi del tipo ‘ami più lei o me’, vero?”

“Non ho motivo di essere gelosa.”

“Eh?”

“So già che sei cotto di me.”

“Beh, è vero.”

“Non perderei mai contro quella lì del primo anno.”

“Oh, quanta autostima.”

E certo, era Mai Sakurajima, per lei era solo naturale.

“Per stavolta, te la faccio passare.”

“Grazie...”

“Ma sai...” Mai rifletté per un attimo, poi sorrise con sguardo di sfida. “Solo lasciatela passare sarebbe un cattivo segnale per il futuro, quindi fai qualcosa che mostrarmi che devo avere fiducia in te.”

“Cosa vuoi che faccia?”

“Pensaci tu.”

“Ah. Quindi...”

Sakuta si mosse in avanti e cercò di avvicinarsi a Mai.

“MA...ma che fai??” Mai si preoccupò arretrando, ma la sua schiena trovò solo il muro. Sakuta nel mentre non si fermò e si avvicinò sempre di più. “Stammi lontano!” e gli sferrò un calcio in faccia! Sakuta cadde dal letto dolorante al naso.

“Ma che diavolo avevi intenzione di fare?”

“Mostrarti la mia buona fede.”

“Volevi mostrarmi solo quanto sei un porco.”

“Ah, forse.”

“C’è un tempo per tutto.” Rincarò la dose. “Non stiamo nemmeno uscendo insieme.”

“Allora cominciamo a farlo.”

“No.”

“Ma che palle...”

“E di chi sarebbe la colpa, sentiamo?” lei lo fissò severa.

“Tutta mia.”

“E allora rifletti sui tuoi errori.”

Sakuta si risedette.

“A proposito di uscire, sei libera Domenica prossima?”

“Sarò a Kagoshima per un film.”

“Ah, giusto.”

Mai si ricompose e lo fissò dubbia.

“Non sembri sorpreso.”

Perché lo sapeva già. Lei glielo aveva detto in uno dei suoi tre 27 giugno.

“È perché conoscendoti ero quasi sicuro avresti ottenuto subito una parte.”

“Infatti, però...” Mai si interruppe dubbia, come se le stesse sfuggendo qualcosa.

“Ah, Kagoshima, che figata.”

“Non vado là per giocare.”

Mai si risedette sul bordo del letto, ma colpì per sbaglio una borsa di carta che era lì vicino. Era una borsa che lei stessa aveva portato: nel vederla, la alzò e la porse a Sakuta. “Tieni.”

“Uhm?”

“Te lo lascio.”

Sakuta prese la borsa, e dentro c’era un bel vestito da donna.

“Dovrei usarlo per ricordarmi di te finché sei a Kagoshima?”

“Dallo a tua sorella.”

“Eh?”

Non capì davvero che intendeva.

“Non ti ho detto prima che avevo un servizio fotografico per una rivista di moda? Mi hanno lasciato prendere i vestiti.” Mentre Sakuta osservava il vestito, un buonissimo profumo femminile si era liberato nell’aria. “È più femminile di ciò che metto di solito.”

Vide infatti, aperto il vestito, che aveva dei pizzi ai polsi e sul colletto.

“Vuoi che lo dia a Kaede?”

“È solo un po’ più bassa di me, dovrebbe andarle bene.”

“Non è quello che intendeva...”

Non capiva infatti perché stava facendo un regalo a Kaede.

“È solo un modo particolare di dirti di far più attenzione a quello che indossa tua sorella.”

“Non ci hai girato molto attorno...”

“Se le piace il suo pigiama a forma di panda non è un problema, però...fa quindici anni quest’anno, giusto?”

“Sì.”

“Se avesse dei vestiti più carini forse le verrebbe più voglia di uscire.”

“Ah...”

Quelle parole gli chiarirono il caso. Mai si stava preoccupando per Kaede, temeva che potesse restare per sempre confinata in casa. Non stava solo dicendo ‘oh, mi dispiace’, ma stava facendo davvero qualcosa di concreto per aiutarla.

Sakuta non poteva fare a meno di osservarla.

“E...e adesso perché mi fissi?”

“Sono solo felice che ti preoccupi per Kaede.”

“Certo che mi preoccupo.” Disse Mai come se nulla fosse. Anche se sapeva essere infantile quando prendeva in giro Sakuta, a volte lo infastidiva come riusciva ad essere matura come adesso. Era davvero grato, ma un po' si sentiva in difetto, come se pensasse che non sarebbe mai stato in grado di essere anche lui così maturo.

“Vado a chiamarla.” Disse lui alzandosi.

“Sei sicuro?”

“Finché non farai una faccia brusca, va bene.”

“Non lo farò.” Le disse fissandolo seria.

“Ecco, proprio questa faccia brusca.”

“Cosa intendi?” rispose lei cambiando letteralmente espressione. Ora sorrideva dolcemente.

Era quasi spaventosa quando cambiava tono ed espressione così repentinamente, ma sarebbe stata ancora più spaventosa se glielo avesse detto direttamente.

Spalancò la porta, ma questa si fermò dopo poco con un *THUD*. Sakuta riprovò ad aprirla, stavolta lentamente, e vide Kaede in ginocchio per terra che si teneva la fronte.

“Che fai lì?”

Kaede lo fissò dal basso: beccata!

“Non...non è come pensi.” Disse lei ancora prima che Sakuta aprisse bocca. “Non stavo facendo il ninja”.

“Secondo me stavi solo origliando...” O meglio, origliava alla grande facendo il ninja. Erano di sicuro i libri a tema storico che Kaede stava leggendo ad influenzarla con certi termini. “Beh, non importa, hai un tempismo perfetto.”

“Tempismo?” Disse lei mentre entrava nella stanza di Sakuta perplessa. Notò poi Mai in camera e si nascose di corsa dietro il fratello.

“Buonasera.” Mai la salutò dolcemente. Kaede sbirciò dalla schiena del fratello.

“B...buonasera.” Disse Kaede docilmente con un filo di voce. Sufficiente perché Mai riuscisse a sentirla.

“Kaede, questo è da parte di Mai-san.”

Sakuta le passò il vestito elegante mentre ancora si stava tenendo a lui. Kaede, sorpresa, afferrò il vestito e si staccò senza pensarci dal fratello.

“Che...cos’è?” Chiese lei stupita mentre osservava con cura il vestito. Lo rigirò tra le mani, sembrava veramente interessata. “È davvero carino.”

“Vuoi provare a metterlo?” le domandò Mai, e Kaede fissò il fratello come se attendesse il suo lascia passare. Sakuta annuì e Kaede schizzò fuori dalla stanza come se non aspettasse altro.

Era una reazione mai vista prima. Davvero le donne si capivano bene a vicenda.

Dopo qualche minuto di attesa tornò, ma si sporse solo con la testa dalla porta.

“Fratello, prometti che non riderai.”

“Riderò se mi fai ridere.”

Kaede si rinascose.

“Dai, so per certo che ti starà bene.” Mai provò ad incoraggiarla e Kaede lentamente entrò nella stanza.

“Che...che ne dici?”

Era un vestito che le cadeva fino alle ginocchia: davvero carino, tipicamente estivo, bianco perla e le donava per davvero.

“Lo sapevo, stai molto bene.” Confermò Mai.

“È la prima volta che metto qualcosa così. È imbarazzante...”

Kaede era rossa in viso, ma mentre si specchiava nella finestra sembrava decisamente contenta di come si vedeva. Si guardava e riguardava, fianco destro, poi sinistro, poi di nuovo destro.

“Che ne dici, fratellone?”

“Che non rido per niente.”

“Ma non puoi semplicemente dirle che sta bene?”

Mai lo prese in giro, ma Sakuta cambiò discorso.

“Su, ringrazia Mai-san.” Ma quando gli occhi di Mai e di Kaede si incontrarono ancora lei scappò di nuovo dietro il fratello. Però...

“G...grazie...” disse educatamente.

“Non c’è di che.”

“Ehm...”

Kaede guardò ancora Mai.

“Dimmi.”

“Posso chiamarti anche io Mai-san?”

“Certo. Io ti chiamerò Kaede-chan.”

“V...va bene.
E...ecco...”

“Sì?”

“Mai-san, che...che relazione hai con mio fratello?”

“Vediamo...” Si portò un dito al mento per pensare, ma aveva già deciso la risposta. Fissando Sakuta disse “Diciamo che è più di un mio compagno di classe, ma meno di un fidanzato”. “

“Ma...ma quindi diventerà tuo ragazzo?”

“Dipende da Sakuta. Sembra che ci sia un'altra ragazza con cui va d'accordo.”

“È...è vero fratellone??”

“Mai-san, non dire bugie per favore.”

Mentre temeva di dover spiegare tutto a Kaede, l'orologio batté le undici di sera.

“Si è fatto tardi, meglio che torni a casa.” Disse Mai alzandosi dal letto. “Se resto qui ancora un po', temo che Sakuta mi farà qualcosa.”

“C...che cosa faresti?” Kaede chiese timidamente al fratello.

“Qualcosa di sessuale, ovvio.” Disse sinceramente lui mentre accompagnava Mai alla porta. Si mise le scarpe. “Ti accompagnano fino a giù.”

“Va bene, te lo concedo. A presto, Kaede-chan.”

“V...va bene.”

La sua voce calava con il calare della distanza fisica tra lei e Mai, ma Kaede riuscì comunque a salutarla con un cenno della mano. Sakuta e Mai poi camminarono in silenzio fino all'ascensore: le porte si chiusero e l'ascensore si mosse verso il basso.

“TI ringrazio davvero per oggi.” Disse lui.

“Perché sei così formale adesso?”

“È tanto che Kaede non parlava così tanto con qualcuno che non fossi io. Sono felice.”

“Non posso rimproverarti se sei così onesto.”

L'ascensore arrivò al piano terra e le porte si aprirono: i due uscirono e subito l'umidità dell'estate accarezzò le loro pelli.

“È già estate.” Continuò lei.

Anche se era praticamente notte c'era ancora molto caldo: sarebbe stato difficile prender sonno quella notte.

“Odi l'estate, Mai-san?”

“È fastidioso stare attenti a non scottarsi.” Rispose lei con il tono di chi era abituato a quella cosa.

“Ecco perché porti ancora le calze.”

“Beh, faccio anche la modella. Tu invece?”

“Uhm?”

“Ti piace l'estate?”

“Se non posso vedere le tue gambe nude, no.”

Il caldo, l’umidità e il dover mostrare le sue cicatrici durante le lezioni di nuoto: nessuna di queste cose gli piaceva. Mentre parlavano del più e del meno arrivarono a casa di Mai, il palazzo di fronte a quello di Sakuta.

“Spero che la farsa non diventi realtà.” Disse Mai leggermente dopo una pausa.

“Come?”

“Con quella del primo anno.”

“Ho già detto che sei l’unica per me, vero?”

Mai lo fissò come se volesse dire qualcosa.

“Se non ci arrivi, pazienza.” Fu quello che disse mentre passava dal cancello.

“Mai-san?”

Aprì le doppie porte del palazzo e si girò di nuovo verso di lui.

“Buona notte.” Concluse, alzando la mano.

Le porte si chiusero e lei sparì dentro il palazzo. Sakuta la guardò addentrarsi nel condominio senza voltarsi, per poi tornare anche lui a casa sua. Domani aveva lavoro presto, dunque era meglio andare a letto subito, ma un pensiero ancora lo tormentava.

“Chissà se domani arriverà...” mormorava tra sé e sé.

Nessuno gli rispose.

CAPITOLO 3

Una storia di amore finto

Il 29 giugno arrivò per davvero, e la sua mattina vide protagonista Kaede intenta a svegliare Sakuta.

“Buongiorno, Kaede” disse stiracchiandosi e cercando l’orologio sul comodino. Nonostante gli occhi mezzì chiusi per il sonno vide che la data era quella giusta, domenica 29 giugno.

Ora la domanda era se fosse giusto esser contenti per il tempo che aveva ripreso a scorrere normalmente. Era sollevato di non aver ripetuto la giornata precedente, ma il fatto di non aver ancora capito cosa attivasse o meno il meccanismo di loop temporale lo preoccupava parecchio.

Sperava tantissimo sarebbe arrivato qualcuno che lo potesse avvisare che il loop temporale era finito: fosse stato lui sicuro, avrebbe fatto lo stesso con chiunque. Non avere certezze ogni mattina però lo stressava parecchio.

“Chissà se oggi con Koga scoprirò qualcosa di più” mormorò mentre sua sorella Kaede scortava Nasuno fuori da camera sua. Parte del motivo per cui aveva accettato l’assurda richiesta di Tomoe, infatti, era perché fiutava un caso di Sindrome Adolescenziale in lei e dunque l’unico modo per risolvere la situazione era andare fino in fondo.

Inoltre, stando vicino a Tomoe, poteva carpire nuove informazioni proprio sulla Sindrome Adolescenziale: Chissà se qualcuna di quelle informazioni sarebbe stata buona per risolvere anche il caso di Kaede.

Le ferite e le cicatrici non la tormentavano più, ma solo perché non aveva più contatti su internet: era convinto che sarebbero tornate non appena avesse incrociato altri atti di bullismo su internet. Tuttavia, non poteva di certo lasciare che passasse la sua vita reclusa, lontana da tutti. Era una pura follia.

“Ah...finché non vedrò di persona che giorno è per davvero non mi calmerò mai.”

Se avesse verificato che la sua situazione non era ancora cambiata, allora oggi poteva ancora essere ‘ieri’.

Con quel dubbio in mente Sakuta cominciò il suo turno mattiniero, mantenendo la concentrazione sulle situazioni in sala al ristorante.

“Però, se ieri adesso si ripete, ieri ho lavorato per niente...”

E non avrebbe incassato paga doppia, soprattutto.

Finito il turno, Sakuta pregò che fosse veramente il giorno giusto oggi. Alle due in punto il ragazzo uscì dal lavoro e si recò alla stazione Enoden di Fujisawa: passò dai cancelli col suo abbonamento e si comprò una bottiglietta d’acqua dalla macchinetta lì vicina, per poi sedersi su una panchina ad aspettare Tomoe. Avevano un appuntamento.

Dato che era la stazione che Sakuta frequentava ogni mattina per andare a scuola la conosceva bene, ma ora l’atmosfera di metà pomeriggio le dava un’aria totalmente diversa. Ora c’erano molti più turisti che gente del posto, tutta circondata da pubblicità e istruzioni per i turisti. C’era un gruppo di donne più grandi di lui che sembrava dovessero andare a Kamakura, una famiglia pronta per andare in spiaggia, e una giovane coppia che sembrava in procinto di andare a Enoshima per il loro appuntamento. Casualmente, era lo stesso piano che avevano in programma proprio Sakuta e Tomoe.

Il tempo passava tranquillo al binario, quando sentì rumore di passi di corsa avvicinarsi.

“Scu...scusa il ritardo!!”

Sakuta alzò il viso e vide Tomoe in piedi accanto a lui.

Indossava un paio di short di jeans e una maglietta senza maniche ma con dei ricami sulle spalle. Portava comode scarpe da ginnastica e una grossa borsa a righe blu e bianca: la teneva di fronte a sé, come se volesse coprirsi le gambe.

Aveva sempre la stessa aria dolce e molto femminile attorno a sé, ma quell'outfit sembrava fatto apposta per un'uscita in spiaggia.

Rimase ferma in piedi di fronte a Sakuta che la osservava: stava evidentemente attendendo timorosa il suo giudizio.



“Sei tutta rossa” disse solo lui.

“È perché ero di corsa.”

“Ah, certo, giusto.”

“Non mi preoccuperei mai di un appuntamento come questo.” Si difese lei.

“Anche perché sei in ritardo di cinque minuti, Koga.”

Erano infatti d'accordo nel trovarsi alle due e mezza: ora erano quasi le due e quaranta.

“Lo so, ma mi dovevo preparare.”

“Preparare, dici.”

Sakuta la osservò con attenzione ed effettivamente aveva ragione: quel look, per quanto potesse sembrare semplice, era molto ben studiato. Semplice ma carino e alla moda, il tutto senza risaltare troppo nell'ambiente.

“Co...come?”

“Beh, sei carina.”

“Non...non dirmi così.”

“Ma devo, è la verità. Sei carina sul serio.”

“E non continuare a dirlo!”

“Certo, perdi punti perché non indossi una minigonna, ma hai comunque le gambe scoperte quindi ti perdono.”

“Non ti permetto di guardare le mie gambe, sappilo.” Protestò lei per poi sedersi e abbracciandosi le gambe come a volerle nascondere. “E poi sono grosse.”

I suoi occhi preoccupati gli mettevano una dannata voglia di prenderla in giro ancora, ma lo sguardo di Sakuta venne catturato dall'abbondante sedere di Tomoe, coperto dagli shorts.

“E non dire niente del mio sedere.” Lo anticipò lei avendo colto il suo sguardo. Sveglia la ragazza.

“Perché no?”

“Perché è grosso.” Disse tristemente.

“Ma va. Anche i tuoi fianchi sembrano l’ambiente perfetto per far nascere un bambino.”

“Non...non farmi complimenti strani come questo!” sbottò lei “Non posso crederti!”

Ma era arrossita ancora di più.

“Dove hai comprato quei vestiti?”

“Eh? Beh, in un negozio qualun- “

“Quale?”

“Perché lo vuoi sapere?”

“Perché speravo di comprare qualcosa per mia sorella non appena riceverò lo stipendio.” Mai gli aveva consigliato di far più attenzione al vestiario della sorella, e Tomoe era più grande di Kaede solo di un anno, quindi poteva essere un buon punto di partenza.

“Hai una sorella, senpai? Quanti anni ha?” chiese lei ora, sedendosi più vicina a lui.

“Ha un anno meno di te. È più grande di te però, in un certo senso.”

“Non mi riferivo al seno.”

“Nemmeno io. Mi riferivo all'altezza.”

“A-anche io, cosa credi...ah, già, quale è il tuo ID?”

Tomoe cambiò tono all'improvviso e iniziò a cercare il telefono nella borsa.

“Come?”

“Se qualcuno fosse venuto in ritardo oggi, come potevamo dircelo se non sappiamo il numero di telefono dell'altro? Dammi il tuo ID.” Ripeté lei fissandolo.

“Stai dicendo che è colpa mia?”

“Beh, no, è colpa mia se ero in ritardo...scusami.” Si scusò per bene stavolta.

“tranquilla, per cinque minuti non ne farò un dramma.”

“Ma lo hai appena fatto! Comunque, il tuo numero?”

Tomoe indicò lo schermo.

“Non ce l'ho.”

“Eh?”

“Non ce l'ho.”

“Non usi quella app??” urlò lei sorpresa e confusa che ci fosse qualcuno che non usasse le chat di messaggistica istantanea.

“Non uso gli smartphone, anzi, non uso proprio nessun telefono.”

“Eh?” la confusione di Tomoe aumentò. “Che intendi?”

“Che non ho un cellulare.” Sakuta disse sinceramente alzando le spalle. O meglio, lo aveva, ma lo aveva letteralmente lanciato in mare il giorno in cui era stato ammesso alla Minegahara High School. Lo fece per tenere Kaede lontana da Internet.

“Non capisco.”

“Sei seria?”

“Tu sei serio? Come fai a stare senza?”

“Senza cosa? Senza telefono? Mica si muore.”

“E invece sì!” esclamò lei. “Cioè, ecco...”

Tomoe stava fissando Sakuta come fosse uno zombie, ma era lei quella che aveva perso colore tra i due.

“Ah, ecco il treno.” Disse lui ignorandola per poi seguire la famigliola sul convoglio.

“Ehi, aspetta!” Tomoe gli corse dietro, con le porte che si chiusero dopo poco. Il treno partì e Sakuta e Tomoe ondeggiarono a destra e sinistra per l’accelerazione, seduti uno di fianco all’altra. Per un po’ Tomoe continuò a mormorare ‘incredibile’, ma si calmò quando arrivarono alla fermata successiva.

Quando il treno ripartì, circa un minuto dopo, un leggero peso si posò sulla spalla destra di Sakuta. Era Tomoe che si era appisolata con le labbra leggermente aperte.

“Ehi” disse lui picchiettandola leggermente sulla fronte

“Ahi!”

Tomoe si coprì la fronte e lo fissò infastidita.

“Ti addormenti sempre così dal nulla?”

“Non ho dormito molto stanotte.”

“Nervosa per l’appuntamento?”

“Sono rimasta in piedi fino alle due a messaggiare...poi ho cominciato a guardare video stupidi e infine mi dovevo prep...” Tomoe si interruppe per fare un grosso sbadiglio, coperto da entrambe le sue mani. Si pulì una lacrimuccia dalla coda dell’occhio, per poi prendere lo specchio e controllare che non le si fosse rovinato il trucco.”

“Koga, ieri era il tuo primo giorno di lavoro, giusto?”

“Sì.”

“E non eri stanca?”

Fare nuove cose è sempre più stancante del solito.

“Oh sì, ero sfinita.”

“E perché non sei filata a letto?”

“Perché non posso essere l’unica che dorme.”

“E quindi via di video stupidi, che figata.”

“Tutti avevano detto che li avrebbero visti, non potevo mancare. E poi è stata Rena-chan a consigliare di guardarli, capisci?”

“Ancora questa Rena-chan...”

È difficile stare al passo nella vita sociale.

“Ah giusto, devo commentare.”

Tomoe riestrasse il suo telefono e aprì la app dei messaggi, scrivendo in modo esperto di quanto quei video fossero divertenti. Subito dopo arrivò una risposta e, quando Sakuta la sbirciò, lesse ‘ti raccomando anche questo’. Tomoe avrebbe dormito poco anche stanotte.

Tuttavia, la ragazza cominciò a guardarla subito: il piccolo schermo mostrava un panda che cadeva a gambe aperte in modo goffo, facendo con le gambe in aria una perfetta V.

Il treno arrivò a destinazione ancora prima che il video finisse.

“Scendiamo, è la nostra fermata.” Disse Sakuta letteralmente trascinando giù dal treno Tomoe, che stava ancora guardando il video.

La stazione di Enoshima era una delle più grandi di quella linea: si poteva prendere la Monorotaia Shonan e da lì bastava una breve camminata per raggiungere una stazione che replicava perfettamente il palazzo del Re Drago, cioè la stazione Katase sulla linea Odakyu-Enoshima. Per assurdo, la stazione di Enoshima non era davvero sull’isola di Enoshima, ma solo vicino.

Sakuta e Tomoe uscirono dalla stazione in direzione sud, verso il mare. L’odore tipico del mare li gettò immediatamente in un’atmosfera estiva, con la brezza che soffiava verso di loro. La strada lastricata si chiama Subana Street, piena di bar alla moda e di gente che semplicemente passeggiava, tra cui molte coppie.

“Quante coppie.” Disse Tomoe.

“Beh, è domenica.”

“Sembriamo una di loro?”

“Non credo.”

“Perché?”

“Beh...”

Sakuta le fece cenno della distanza che li separava mentre camminavano: andavano sì fianco a fianco, ma c’era praticamente un metro di distanza tra i due. Sembravano due persone che non si conoscevano da fuori, soltanto due che andavano nella stessa direzione, con persone che passavano in mezzo a loro due senza problemi. Tomoe capì che intendeva Sakuta e si avvicinò...non proprio fianco a fianco, ma la distanza si era sicuramente ridotta.

“Meglio così?” chiese lei timidamente.

“Guarda loro.” Sakuta indicò un ragazzo e una ragazza in età da università che erano evidentemente fidanzati. Camminavano vicinissimi, praticamente sfregandosi le spalle a tempo. Convinta, Tomoe si avvicinò di più, ora davvero a fianco di Sakuta.

“E poi guarda loro come fanno.” Continuò lui, indicando un’altra coppia seduta al tavolo di un bar. I due stavano guardando assieme un menu, con la ragazza che teneva l’anulare e il mignolo quasi abbracciati alla mano del fidanzato. “Quello deve esser niente per te, dato che non è la prima volta che esci con qualcuno, giusto...?”

“C...certo.”

Lentissimamente, la mano di Tomoe si allungò...ma non afferrò quella di Sakuta, ma la sua cintura.

Diciamo che non aveva avuto una relazione espansiva col suo ex fidanzato...ammesso e concesso che ci sia mai stato.

Tomoe, infatti, stava fissando dritto per terra, ma stava facendo davvero del suo meglio per combattere l’imbarazzo del momento. Quel mix di emozioni la rendeva davvero carina: tuttavia, c’era un problema.

“Mi sembra di essere un cagnolino.”

Ecco cos'era il problema di Sakuta.

“Ah, noi abbiamo un cane.”

“E noi un gatto. Comunque, non ti devi sforzare troppo di mostrarcì come una coppia.”

A scuola era un conto, ma forzare una situazione di fronte a gente che non ti conosceva non aveva senso.

“Ehm, ecco...diciamo che...” Tomoe arrossì di più e sembrava preoccupata.
“Ecco, Senpai...c’è una cosa che ti devo dire.”

La strada principale finì e il mare fu in piena vista. Di fronte a loro c’era l’isoletta loro destinazione, Enoshima, una piccola isola chiusa nella baia di Sagami, a forma di arco. A ovest di potevano vedere chiaramente anche Odawara e Hakone e, in giorni di cielo limpido, si poteva persino vedere il Monte Fuji. Oggi però le piccole nuvole impedivano quella vista.

“Parli delle tre che ci seguono da un po’?”

Fin da quando erano arrivati a Enoshima, infatti, Sakuta si sentiva osservato. Quando controllò dietro di sì, facendo finta di guardare Tomoe, notò infatti Rena, Hinako e Aya, le tre amiche di Tomoe, non troppo distanti da loro.

“Le hai notate? E quando?”

“Beh, anche tu eri sospetta.”

“Da...davvero?”

Non sarebbe bastato fare qualche foto per dire che l’uscita era andata bene. Finché quelle tre li seguivano, sarebbero stati costretti ad agire per davvero come ‘Più che compagni di classe e meno che fidanzati’.

“Rena-chan ha detto che voleva vedere con i suoi occhi...”

“Difatti non mi convinceva già ieri.”

E la cosa non riguardava affatto che loro fingessero di uscire, ma sulla sensibilità e integrità umana di Sakuta. Rena non poteva credere che sarebbe bastato così poco a Sakuta per cambiare obiettivo dopo che si era confessato a Mai di fronte a tutta la scuola e dunque era preoccupata che lui volesse solo prendere in giro Tomoe.

“Certo che le amicizie sono davvero una cosa bella.”

“Ho il presentimento che tu non lo stia dicendo come un complimento.”

Quelle amiche impiccione rendevano la cosa ancora più complicata, col risultato di rendere Sakuta molto più sarcastico del solito. Sapere di essere pedinato era fastidioso: tuttavia, sapeva anche che era un dovere di un bravo senpai mostrare le difficoltà della vita ai ragazzi più giovani.

“Koga, cambio di programma.” Disse prendendo Tomoe per il braccio e camminando più veloce, girando poi sulla strada numero 134 e attraversando il ponte sul fiume Sakai, opposto a Shichirigahama.

“Dove...dove stiamo andando?” chiese confusa Tomoe.

“Laggiù.”

La destinazione si palesò da sola di lì a poco, ed era un grosso edificio rettangolare affacciato sul mare...l’acquario.

Presi due biglietti, Sakuta e Tomoe iniziarono il loro giro circondati da creature marine di diverse dimensioni, tutte provenienti dalla Baia di Sagami. Erano tutte in un grosso acquario, alto abbastanza da scendere fino a piano inferiore: c’erano squali dalla testa triangolare, orate che sembravano perfette per esser cucinate ed eleganti tartarughe marine. Due razze nuotavano tranquille l’una fianco all’altra, mostrando i loro stomaci strani alla gente che li vedeva da fuori.

Migliaia di sardine chiudevano la rassegna, e giravano in gruppi folti attorno al centro dell'acquario.

I bambini si accalcavano e si schiacciavano quasi contro il grosso vetro per ammirare quanto più da vicino possibile le creature. Tomoe era riuscita a ritagliarsi un punto interessante, infatti di lì a poco un grosso squalo nuotò vicino al vetro proprio dove era lei.

La ragazza, sorpresa, cacciò un urletto e scattò all'indietro cadendo per terra, col suo rotondo fondoschiena che ora riposava addosso ai piedi di Sakuta. Vedendo che Rena e gli altri erano ancora lì attorno, Sakuta porse la mano a Tomoe e la aiutò a rialzarsi come avrebbe fatto da bravo fidanzato.

Sperava che il biglietto di ingresso scoraggiasse le amiche della ragazza ma non fu così. Tuttavia, era più facile controllare i loro movimenti qui dentro invece che in mezzo a una folla all'aperto, e pensò a una contromossa. Sakuta non avrebbe mai accettato di essere messo in ridicolo così, seguito e osservato da lontano.

Escludendo i pesci colorati e pieni di vita che popolavano le acque più calde, nei bassifondi dell'acquario c'erano creature più misteriose. La zona delle meduse era molto più scura delle altre, sembrava quasi un planetario. Varie coppie, infatti, si fermavano lì per osservare e fare foto.

Una medusa soprattutto si avvicinò al vetro, nuotando tranquillamente.

“Che carina.” Disse Tomoe prima di scattare una foto col cellulare.

Alcune assomigliano a merendine quasi, pensò Sakuta.

“Quella assomiglia a un macaron” replicò Tomoe come leggendo nella mente di Sakuta. “Senpai, facciamo una foto.”

Sakuta prese il telefono di Tomoe e inquadrò lei e la medusa.

“No, non così.” Lo corresse lei, guardando la coppia vicina a loro che, spalla a spalla, si stava facendo un selfie di coppia. Il ragazzo stava col braccio disteso intento a scattare la foto.

Capendo cosa volesse, Sakuta si avvicinò a Tomoe, fino a toccarle la spalla, facendola sobbalzare per l'imbarazzo. Tomoe era davvero tesa. Ma Sakuta scattò comunque la foto.

Riguardando la fotografia, sì, Tomoe aveva una faccia tesissima.

“Senpai, hai gli occhi persi.”

“Sono i miei soliti.”

“Allora sei sempre perso.” rise lei, che sembrava essersi tranquillizzata.

Proseguirono qui sul percorso obbligato e notarono un grosso gruppo di persone accalcato in una particolare zona. Erano attorno a un acquario che riproduceva una spiaggia di sassi, con dietro circa una quindicina di pinguini Humboldt. Sembrava stesse per iniziare come uno show, e difatti di lì a poco un inserviente dell'acquario entrò nella stanza.

“Vuoi che ci fermiamo?”

“Sì.”

L'inserviente fece una breve spiegazione su questa particolare specie di pinguini: i disegni e contorni sul ventre di ognuno era diverso, mentre erano simili solo quelli tra consanguinei. Ne prese uno in braccio e lo mostrò per bene al vetro. Gli altri pinguini seguirono l'inserviente col loro passo goffo, se lui andava a destra tutti andavano a destra e se lui andava a sinistra, tutti andavano a sinistra.

La folla era rapita dalla carineria di questi animali.

“Oh, che carini, che carini.” Tomoe era una di quelle, con gli occhi che le brillavano.

La prossima parte sarebbe stata un'esibizione di nuoto. Mentre Sakuta pensava a come sarebbe stato possibile, l'inserviente gettò in acqua un po' di pesce con

un urlo. I pinguini si gettarono all'unisono, nuotando rapidi come proiettili nell'aria. Forse non potevano volare all'aperto, ma sott'acqua sì.

“Quel pinguino...” disse Tomoe.

“Uhm?”

Stava guardando a un pinguino rimasto da solo che stava dormendo, mentre gli altri si accanivano per quei pochi pesci.

“È un po' come te.”

“Le mie gambe non sono così corte, sai.”

“No, è perché lui fa quello che gli pare mentre gli altri fanno parte dello spettacolo.”

“Quindi tu saresti quella paffutella, dietro al primo?”

E il leader del gruppo di pinguini era naturalmente Rena Kashiba. I pesci gettati dall'inserviente erano stati mangiati solo da quattro pinguini, i primi quattro. Apparentemente, anche la società dei pinguini era fortemente gerarchica.

“No io sarei...quello che segue tutti in disparte.” Disse Tomoe tranquillamente.

“Beh, ha un sedere interessante anche lui.”

“Ehi, sono seria.” Protestò lei coprendosi il sedere con le mani e fissandolo. Quel gesto la faceva assomigliare tantissimo proprio a un pinguino.

“Chissà perché quel pinguino non segue gli altri.”

In quel momento il pinguino in questione si svegliò, scuotendo la testa con forza.

“Ora che si è svegliato, lo spettacolo è finito” disse l’inserviente generando una risata dal piccolo pubblico.

Come se avesse ascoltato, il pinguino in questione si coricò e tornò a dormire beatamente, generando una nuova risata popolare.

“Non gli interessa esser preso in giro davanti a tutti...è davvero come te.” Disse Tomoe quasi trionfante con un sorriso. Intanto, lo show dei pinguini era davvero finito, e un applauso congedò l’inserviente.

La folla poi iniziò a disperdersi.

Sakuta lasciò momentaneamente Tomoe all’acquario per dirigersi verso i bagni...ma non andò verso i bagni, invece fece un breve giro per controllare se Rena e le altre erano ancora dove le aveva viste la prima volta. Dovette recarsi fino quasi all’entrata, quindi camminò velocemente senza farsi vedere, mentre Tomoe stavolta fissava delle foche.

“Visto qualche pesce raro?” Sakuta colse letteralmente di sorpresa le tre, con Hinako e Aya che sussultarono, mentre Rena si voltò senza alcun problema.

“Ah, sei qui anche tu, senpai” disse lei fingendo innocenza.

“Ah, voi studentesse avete una vita molto tranquilla, vedo.”

“Siamo occupate.

“A me non sembra.”

“E te invece? Perché lasci Tomoe così da sola?”

“Ehi, guardate!” Hinako intervenne e puntò il dito verso il pilastro dove era Tomoe. Non capendo il problema, Sakuta si avvicinò e vide che Tomoe era stata avvicinata da due uomini. Entrambi capelli castani, catene che penzolavano dalla cintura e sandali ai pieni. Sembrava la stessero invitando allo show dei delfini, dato che puntavano verso fuori.

“Guai in arrivo.” Disse Hinako. Tomoe sembrava rifiutare l’invito, dato che scuoteva la testa, ma uno di loro le afferrò il polso. Hinako fissò Rena per chiedere un consiglio. “Che facciamo?”

Sakuta uscì dal gruppetto e tirò dritto verso Tomoe.

“Ehi, ti lascio da sola per un minuto e subito ti sono addosso?” chiese a voce alta, facendosi strada tra la gente e spostandola di peso dalle spalle lontano dai due.

“Quindi hai un ragazzo?” Chiese uno dei due innervosito.

“Sei stato via troppo, senpai.” Tomoe protestò quasi delicatamente.

“Diciamo che ero molto impegnato.” Naturalmente era via per un altro motivo, ma quella frase poteva bastare per liberarsi di quei due tizi.

“Hai davvero del fegato a parlare di merda durante un appuntamento.” Disse l’altro di loro in tono schifato prima di andarsene.

“Quelli sono ragazzi a cui le tue amiche sono interessante?” chiese Sakuta tranquillamente accertandosi che i due loschi non tornassero indietro.

“No, per niente.”

“Allora la prossima volta dì di no subito.”

“Lo farei ma...”

“ma cosa?”

“Mi hanno colto di sorpresa quando si sono messi a parlare con me dal nulla.”

“Considerato come sei, meglio che tu ci faccia l’abitudine di fretta.”

Presto sarebbe stata piena stagione estiva e ci sarebbero stati infiniti rompicatole così, pronti a dar fastidio a una ragazza carina.

“Che vuoi dire?”

“Ma non ti sei vista?”

“Tutti i giorni.”

Si vide nel riflesso dell’acquario.

“E che ne pensi?”

“...che non è la mia faccia.” Mormorò lei, abbassando il capo.

Sakuta e Tomoe lasciarono l’acquario per andare in direzione finalmente di Enoshima, passando il ponte Benten. Il suono del vento e delle onde li avvolgeva assieme all’odore di sale del mare: la marea non era molto alta, quindi sembrava quasi di camminare in punta di piedi sull’acqua. Lo sguardo di Tomoe era però agitato, preoccupato, fin da quando aveva lasciato l’acquario.

“Vuoi tenermi il muso?”

“No.”

“Dovremmo fingere di litigare allora?”

Tomoe si avvicinò cautamente a lui: una volta vicina, mise le mani sulla ringhiera che dava sul mare e lasciò andare un sospiro verso il cielo che lentamente si tingeva di rosso.

“TI ho detto che vengo da Fukuoka, vero?”

“Ti vuoi vantare della tua città natale?”

“no.”

“Quindi, cosa c’è?” Chiese Sakuta avvicinandosi a lei e appoggiandosi alla ringhiera.

“Non ero così ai tempi delle medie.” Disse lei ammirando il mare. “Vuoi vedere una foto?”

“Non per forza.”

“Guarda.” Tomoe trovò comunque la foto e alzò il cellulare dritto di fronte al viso di Sakuta in modo che la vedesse per forza.

Nella foto, c’era una Tomoe poco più giovane, che portava un’uniforme alla marinara piuttosto antiquata, e una gonna lunga alle ginocchia probabilmente ancora più antiquata. I suoi capelli erano acconciati in due splendide trecce.

“Questo è...particolare.”

“Ecco perché non te lo volevo far vedere.”

“Ma non sei stata tu stessa a forzarmi a vederla?”

“Papà è stato ricollocato a lavoro, dunque siamo stati costretti a trasferirci a Tokyo.”

“Ma siamo a Kanagawa.”

“Non guardare il pelo nell’uovo, è comunque Tokyo.”

“va bene, va bene.”

“Ero in un gruppetto ai margini nella mia classe.”

“Uhm...”

“Pensavo sarei stata subito messa alle strette una volta arrivata qui in città, che mi avrebbero presa in giro e che non avrei avuto amici.”

“Non saresti la prima.”

“Quindi quando ho scoperto che ci saremmo trasferiti in città a Gennaio...ho passato i tre mesi che mi restavano a fare un sacco di ricerche.” La ragazza mosse l’indice nell’aria. “Mi istruii sul trucco, poi cambiai acconciatura andando da un parrucchiere professionale. Ho cominciato a seguire le riviste di moda, a copiare i look che proponevano, e mi sono persino allenata a parlare con l’accento di Tokyo. Questo è il risultato.”

“E non ti piace?”

“Eh?”

“Non ti piace come sei ora?”

Tomoe si incupì alla domanda, e rispose solo dopo qualche istante di silenzio.

“...sì. Sì, molto.”

“Dunque, dove è il problema? Sei deprimente.”

“Ma...che vorresti dire??”

“Sei nella tua fase di ribellione adolescenziale? Quella dove tutti dicono ‘non mi riconosco più’?”

“Bè...ecco...”

“Ma daaaaaai.”

“Sei crudele!”

“Comunque va tutto bene.”

“Cosa?”

“Tu sei questa adesso. Non importa cosa fossi prima, conta solo quello che sei ora.”

“E da dove salta fuori questa serietà tutta d'un tratto?” Tomoe lo fissava sospetta.

“Non importa cosa ti abbia fatto cambiare, ti sei messa d'impegno e questo è il risultato, giusto?”

“Gi...giusto.”

“E ti piace come sei ora?”

“Sì.”

“E allora perché pensi di non essere ‘la vera te stessa’?”

Silenzio.

“...davvero, non ti preoccupare.”

“...non vale.”

“Eh?”

“Mi sento come se mi avessi condotto dove volevi tu.”

“Senti, io- “

La lamentela di Sakuta venne però disinnescata da Tomoe che riprese ad armeggiare col suo cellulare.

“Ah, è ancora Rena-chan...”

Lesse il messaggio.

“Che dice?”

“...’sembra che stiate andando d’accordo. Il senpai sembra affidabile, dopo tutto.”

“Era davvero necessario quel ‘dopo tutto’?”

“il senpai dice che non è necessario dire quel ‘dopo tutto’...e invio!”

“Non mandarlo.”

“Troppo tardi. Oh, ha già risposto. Ha detto ‘eh?’”

“davvero?”

Stare al passo con queste conversazioni era davvero stancante.

“Dai, andiamo a Enoshima, su.”

“Sì...ah, aspetto!” Tomoe notò qualcosa e corse sulla spiaggetta sotto il ponte dove stavano. Il sole stava lentamente tramontando e la spiaggia era quasi deserta: tuttavia una delle poche ragazze ancora sulla spiaggia aveva catturato l’attenzione di Tomoe che le stava correndo incontro. La giovane stava guardando verso il basso, come se stesse cercando qualcosa...e piuttosto preoccupata, osservando per bene. “È Yoneyama-san!”

“La conosci?”

“È una mia compagna di classe, Yoneyama Nana-san.”

Questo sì che è da lei, ricordare alla perfezione nome e cognome di chiunque, pensò Sakuta, un po’ rimproverandosi di non esser capace di farlo.

Tomoe voltò definitivamente le spalle a Enoshima correndo giù dal ponte e dirigendosi verso la ragazza. Sakuta, rendendosi conto che sarebbe stato stupido andare a Enoshima da soli, la seguì.

Man mano che si avvicinavano all'acqua, le fattezze di questa Nana Yoneyama diventavano sempre più precise. Portava occhiali scuri e spessi, capelli acconciati in due codini piuttosto infantili, una gonna alle ginocchia e un cardigan blu scuro. Era circa della stessa altezza di Tomoe e sembrava una ragazza piuttosto introversa e sulle sue, una di quelle che in una biblioteca ci sarebbe stata da dio.

Sembrava anche quasi in punto di lacrime mentre cercava freneticamente sulla spiaggia.

“Yoneyama-san!” urlò Tomoe e Nana si bloccò immediatamente, spaventata. Quando vide Tomoe si irrigidì ancora di più.

“Ma le hai fatto qualcosa? Sembra abbia visto un fantasma.”

“I-io non le ho fatto niente” disse Tomoe subito dopo.

“Koga-san...e quel...quel ragazzo che è appena diventato appena desiderabile.”

“Ma quindi questa voce è vera tra i primini...” disse Sakuta sconsolata. Incontrò lo sguardo di Nana e la ragazza si impaurì ancora di più.

“Ch...chiedo scusa!”

“Non è che sei stato tu a farle qualcosa, senpai?” Tomoe tentò il contrattacco.

“Non ancora.”

“E non farlo mai.” Lo avvertì Koga. “Yoneyama-san, che è successo?”

“Eh, niente.” Disse lei ricomponendosi, con voce quieta.

Poteva fingere finché voleva, le sue azioni non erano di certo di qualcuno a cui stava andando tutto bene.

“Hai perso qualcosa?” Tomoe provò a indagare.

“Sì...sì.” E Nana cedette subito.

Non sembrava davvero fosse successo qualcosa tra loro, Nana pareva veramente una ragazza molto timida e quasi stupita che Tomoe le rivolgesse la parola, come se non accadesse spesso. In più, la presenza di Sakuta, che aveva una pessima reputazione a scuola, non favoriva lo scambio.

“TI aiuto. Cosa hai perso?”

“No...non vi dovete disturbare. Voglio dire, sei parte del gruppo di Kashiba-san.”

Sakuta pensò fosse un modo bizzarro di rifiutare un aiuto: allo stesso tempo, quella giustificazione chiariva alla perfezione l'equilibrio di poteri a scuola.

C'era una netta differenza tra Nana Yoneyama, una ragazza piuttosto semplice, e Tomoe e il suo gruppo, quelle alla moda. Era quasi sul punto di dirle che Tomoe non era molto diversa da come era lei ora poco tempo fa, ma avrebbe soltanto reso la cosa più difficile.

“Tre paia di occhi guardano meglio di uno” disse Sakuta alla fine e si rivolse anche lui alla sabbia, pur non sapendo cosa cercare.

“Vedi, anche il senpai ci aiuterà.”

“Va...va bene...è un pendente per il cellulare.”

“Come è fatto?”

“Ha una piccola medusa attaccata, lo ho appena preso all'acquario.”

“Di che colore è?”

“Oh, è trasparente...ma tendente al blu.”

È prezioso per te?”

“Sì...ne ho preso uno uguale per la mia amica durante la Golden Week.”

Chiunque si sentirebbe perso come lei nei suoi panni. Certo, poteva prenderne uno nuovo uguale, ma non sarebbe mai stata la stessa cosa.

“Sei sicura di averlo perso qui attorno?” Chiese alla fine lui.

“Io...io non ne sono sicura.”

“Non scusarti.” Sakuta la fissò un attimo, facendo scattare in Nana un nuovo meccanismo istintivo di difesa: si rassegnò a guardare verso il basso e cercare quel pendente. Gli dispiaceva spaventarla così.

“Il senpai è strano, ma non fa di certo paura.” Tomoe cercò di rasserenare la situazione a modo suo. Per Sakuta anche Tomoe era piuttosto strana...

“O...ok.” Nana rispose così evitando la questione e mantenendo una certa distanza tra lei e gli altri due.

C'era un'atmosfera particolare nell'aria mentre i tre cercarono indefessi per una mezzora buona. Il sole era quasi del tutto tramontato e vedere si stava facendo complicato.

Mentre Sakuta stava pensando di desistere, vide un luccichio al bordo dell'acqua.

Eccolo lì, il pendente a forma di medusa!

“Trovato!” disse a voce alta senza volere.

“Davvero?”

Tomoe e Nana accorsero subito.

Sakuta si avvicinò per raccoglierlo, ma l'onda successiva lo fece esitare un momento. L'oscurità calante non gli fece vedere per bene l'onda che stava arrivando.

“Ah, Koga-san!” Ma Nana non fece in tempo ad avvertire Tomoe che si era già sporta per afferrare il pendente...e il momento successivo un'onda alta colpì in pieno Tomoe. La ragazza fece un urletto di paura, colta alla sprovvista, e cadde per terra all'indietro, bagnata fradicia.

“Ehi, tutto bene?”

Ma Tomoe sorrise alla domanda di Sakuta.

“Preso.” Disse soddisfatta, non capendo che il ragazzo era preoccupato per lei e non per il pendente.

“Tutto bene Koga-san?”

Era una domanda retorica: Koga era fradicia da capo a piedi, con la maglietta bianca che le era appiccicata alla pelle e rivelava l'intimo. Sakuta la prese di peso da terra e la rialzò, ma Tomoe scivolò e cadde di nuovo, stavolta addosso a Sakuta.

“Ehi, sei fradicia!”

“Dovresti esserne contento!”

“Come puoi dirlo ora che ti sta venendo via il trucco?”

“Ah! Non guardarmi!!” urlò lei coprendosi la faccia con le mani, anche se quello ora era l'ultimo punto che si doveva nascondere.

“Ti si vede il reggiseno, meglio che copri quello prima.”

“aaaaah! Non ho abbastanza mani!”

“Te ne posso prestare una io se vuoi.”

Silenzio.

“Ehi, non cercare di fregarmi!!”

Guardandoli, Nana scoppiò a ridere di gusto.

Il 30 giugno, giorno dopo l'appuntamento di Sakuta con Tomoe...arrivò senza alcun problema.

Forse i giorni non si sarebbero davvero più ripetuti, forse davvero la Sindrome Adolescenziale era stata curata?

Questi pensieri affollavano la testa di Sakuta mentre si recava come di consueto a scuola...ma stavolta assieme a Tomoe. D'altronde, non poteva più ignorarla, o trattarla come una studentessa qualunque: erano ‘più che compagni, meno che fidanzati’, in fondo. Quindi, si doveva comportare come tale.

“Koga, andiamo assieme?”

“Sì.” Rispose lei docilmente.

Lui la scrutò, e gli sembrò di vederla più rossa del solito.

“Hai preso il raffreddore, eh.”

E la causa era sicuramente l'onda di ieri sera che l'aveva bagnata completamente. Quello e il non poter tornare a casa in treno, che significò per loro una camminata di circa 30 chilometri. Anche se era estate, il corpo non glielo avrebbe perdonato.

“Sto benissimo.” Disse lei, ma con gli occhi stanchi completamente in contrasto con quelle due parole. Sembrava stanchissima e non riusciva a guardare Sakuta negli occhi.

“A me non sembra proprio.” Rispose lui mettendole una mano sulla fronte: eh sì, era calda, troppo calda. Calda abbastanza già da potersi permettere di fare dietrofront e ad abbandonarsi alle coperte, ma Tomoe non esitò a salire sul treno appena arrivò in stazione.

Sakuta la fece sedere in un posto vuoto.

“Scendi alla prossima e torna a casa.” Le raccomandò.

“Non se ne parla.”

“Ti piace così tanto andare a scuola?”

“Se perdo un giorno non riuscirò a stare al passo con le conversazioni.”

“Ma è solo un giorno.”

“È troppo.”

Non poteva assolutamente rilassarsi.

“Allora dormi un po’, ti sveglio quando siamo arrivati.”

“Oh, grazie.” Rispose dolcemente, e così fece.

Sakuta la accompagnò a scuola, ma quando Tomoe quasi cadde mentre si cambiavano le scarpe, la portò in infermeria e la affidò all’infermiera.

Naturalmente, ignorò il suo “Traditore!” di protesta mentre lasciava l’infermeria.

Il ragazzo uscì poi di nascosto da scuola all’ora di pranzo e fece una veloce spesa al supermercato vicino, rientrando prima che gli insegnanti notassero la sua assenza: virò subito verso l’infermeria.

Rena, Hinako e Aya erano lì attorno al letto di Tomoe: vedendolo arrivare, le tre amiche si alzarono e lasciarono la stanza non senza dire un ‘divertitevi’. Anche l’infermiera era assente.

“Va meglio?” chiese Sakuta sedendosi a fianco del letto.

“Sì.” Rispose Tomoe, un po’ più forte della mattina.

“Vuoi un po’ di arance in scatola?” Sakuta prese una scatola dalla borsa della spesa che aveva appoggiato per terra accanto al letto.

“Non si può uscire da scuola durante le lezioni.”

“Beh, se non ne vuoi...”

“No, no, va bene.” Tomoe cercò di afferrare la scatola.

“Aspetta un secondo.”

“E dai, sono per me, vero?”

Sakuta prese una busta di ghiaccio istantaneo.

“Ghiaccio?” Tomoe era perplessa, ma Sakuta la ignorò e, dopo aver aggiunto un po’ d’acqua, immerse la scatola delle arance nel ghiaccio avvolgendola per bene.

“Senpai, che stai facendo?”

Stava utilizzando un metodo per raffreddare in fretta le cose che Rio gli aveva mostrato. Dopo due minuti, estrasse la scatola con le arance, la aprì e la pose di fronte a Tomoe.

“Se vuoi ti aiuto a mangiare.”

“Sarebbe troppo difficile così, non ti preoccupare.” Prese la forchettina di plastica inclusa e ne mangiò il primo boccone. “Ah, è freschissimo!”

Tomoe sorrise.

“Non guardarmi mentre mangio, però.”

“Perché?”

È imbarazzante.”

“Sei seria?”

Sakuta rimase perplesso, ma non aveva voglia di prendere in giro la sua kouhai stavolta, quindi si alzò e aprì leggermente la finestra lasciando entrare un po' di aria salata del mare nella stanza.

“Aaaah, l’odore del mare.” Tomoe chiuse gli occhi un attimo rilassandosi all’odore del mare.

“Ehi, Senpai?” disse lei dopo un po’.

“Uhm?” Sakuta era appoggiato alla finestra, ammirando il mare.

“Perché hai accettato la mia richiesta assurda?”

“Quella di essere ‘più che compagni di classe e meno che fidanzati?’”

“Sì, esatto.”

Vari surfisti ora stavano cavalcando le onde del mare di Shichirigahama.

“Perché sei stata onesta.”

“Anche se non avevi la minima idea di chi fossi?”

“Che dici, conosciamo benissimo i nostri sederi.”

“Dai, ero seria per una volta!” lo fissò infastidita.

“Ho pensato subito tu fossi una brava ragazza.” Continuò lui.

Lei lo aveva scambiato per un maniaco e lo aveva letteralmente preso a calci nel sedere. Era di certo stato uno spiacevole equivoco, ma non tutti avrebbero avuto il coraggio di fare una cosa del genere. Sakuta ne fu ancora più certo quando il giorno prima aiutarono Nana a cercare il suo pendente.

“Per questo mi hai aiutato?”

“Beh, anche perché sei carina.”

“Ci risiamo, mi prendi di nuovo in giro.”

“Se non fossi stata carina non so se lo avrei fatto, sai come sono fatti gli uomini.”

“...lo avresti fatto comunque.” Disse Tomoe sottovoce, ma Sakuta non rispose subito.

“Non sono così gentile da aiutare tutti.”

“Ma sei gentile da aiutare anche solo qualcuno...”

“Ecco, sì, persino io voglio che alcune persone credano sia un decente essere umano.”

“uhm...”

Tomoe non sembrava d'accordo, ma non insistette. Finì di mangiare le arance e bevve in un sol colpo il succo rimasto sul fondo.

“Koga, hai qualcuno che ti piace al momento?” esordì Sakuta.

“Eh??” la ragazza urlò stupita per la domanda improvvisa. “Pe-perché me lo chiedi??”

“Ho appena realizzato che le voci su di me potrebbero penalizzare anche te se andassi dietro a qualcuno.”

“Non lo sto facendo, quindi non c’è problema.”

“Non hai nessuno nemmeno che ti interessa?”

“No.”

“Aaaah, che peccato.”

“Non ho tempo per cose del genere.”

“Ah beh certo, devi continuare a guardare i video degli animali con i tuoi amici.”

“Non mi piace questo tuo tono di voce.”

“Vedi, nemmeno tu ne sei sicura.”

“Che cosa vorresti dire?”

“Che se davvero fossi convinta di quello che hai detto non ti darebbe fastidio la mia opinione.”

“...invece sì.” Disse lei dopo una breve riflessione. “A me importa molto di come mi vedono gli altri. Anche ora che me ne sto qua in infermeria non riesco a fare a meno di preoccuparmi di cosa stanno pensando le altre in classe di me.”

“Ti spacchi troppo la testa per niente.”

“Tu sei quello strano tra noi, senpai. Come riesci a venire a scuola come se nulla fosse nonostante tutti ti guardino male? Come fai ad andare avanti? Sei davvero insensibile.”

“Ehi, queste sì che sono domande forti. E non ci giri affatto attorno.”

“Oh, scusami.”

“Non mi hanno ferito, tranquilla.”

“Allora ritiro le mie scuse.” Borbottò lei fissandolo poi severa, attendendo la risposta.

Sakuta non riuscì a sopportare oltre quello sguardo diretto, quindi si voltò e guardò di nuovo fuori dalla finestra. Cominciò a parlare all'aria...o a sé stesso.

“È perché non vivo per essere amato da tutti.”

“Io voglio che tutti mi amino, invece...o almeno, che non mi odino.”

“A me basta una sola persona. Finché quella persona continuerà ad avere bisogno di me, posso andare avanti sereno.”

Sakuta aprì la scatola degli onigiri che aveva comprato per sé e ne addentò voracemente uno mentre ancora osservava il mare. Quella vista da sola bastava per convincerlo a venire a scuola tutti i giorni.

“Anche se il resto del mondo ti odia?”

“Non sarebbe meglio, addirittura?”

“Non lo so.”

“un giorno lo capirai, Koga.” Sakuta chiuse lì la conversazione prima che diventasse troppo imbarazzante.

“Questo tuo modo di fare mi irrita.” Recitò Tomoe sbuffando, ma Sakuta la accolse con una leggera risata. Subito dopo però realizzò il perché la stava davvero trattando come se fosse molto più giovane di lui.

Durante il suo primo giorno di lavoro l'aveva classificata come una ragazza un po' impacciata, ma dopo aver parlato un po' con lei gli fece realizzare che era

ben più di quello, era una ragazza che apprendeva in fretta e che era sveglia nel capire cosa andava bene e cosa no.

In particolare, Tomoe era particolarmente concentrata su ciò che avveniva attorno a lei in modo da tenere tutto sotto controllo. Sapeva leggere per bene tra le righe, capire l'atmosfera del luogo dove stava, forse persino troppo, per poi comportarsi di conseguenza. Ecco perché cominciò a cambiare anche fisicamente, prestando più attenzione al trucco, a cambiare acconciatura, a stare al passo con la moda.

E questo loro falso rapporto d'amore era la stessa.

Lo stava facendo per evitare di danneggiare l'ambiente dove stava, per il suo quieto vivere. Ce la stava mettendo tutta per non creare frizioni e discordia, stando sempre minuziosamente attenta a ogni sua azione.

Era un modo di vivere che Sakuta non sarebbe mai stato in grado di fare: lo avrebbe esaurito completamente.

“Senpai, stai pensando a qualcosa di cattivo da dire, vero?”

“Per niente.”

“Allora lo stavi davvero pensando.”

“Assolutamente. Pensavo a qualcosa di gentile.”

“Cioè?”

Ma Sakuta ignorò la sua domanda, rispondendo con un'altra.

“Koga, che faresti se ti piacesse la stessa persona che piace anche a Rena?”

Poteva già immaginare la risposta, ma voleva che fosse lei a capirlo. A volte nelle relazioni succedevano comunque dei malintesi o degli incidenti imprevedibili

ed impossibili da evitare, e chi non era abituato a gestire tali situazioni poteva crollare al primo caso.

“Se succedesse non lo direi mai a Rena-chan.”

“E se invece di Rena ci fosse Hinako.”

“Uguale.”

“E se ci fosse Aya?”

“Uguale.”

“Quindi ti arrenderesti in partenza.”

“Penso di sì.”

“Come immaginavo.”

“Non chiederlo, allora.” Era più semplice mollare e decidere coscientemente di farlo, prima che le cose sfuggissero di mano. Però non era così semplice da fare una volta nella situazione, soprattutto quando certi sentimenti inaspettati entravano di soppiatto nella scena. La risposta di Tomoe ora l’aveva messa con le spalle al muro, e lo stava per capire.

“Certo, piccina.”

“No-non trattarmi come una bambina.”

“Anche questa frase ti fa esattamente sembrare una bambina, o no?”

“Ugghhh...” protestò ma non fu capace di rispondere. “Oh a proposito, senpai...”

“Uhm?”

“Come sono finite poi le cose con Sakurajima-senpai?”

“Sto ancora aspettando una sua risposta.”

“Eh?? Non ti ha ancora respinto?”

“Se quel loop temporale non fosse successo, aveva già accettato di uscire con me.”

“Stai scherzando!”

“È la verità.”

“Non può essere, stai scherzando.”

“Ma perché non mi cred- “

“Voglio dire, è Sakurajima-senpai! Mai Sakurajima! QUELLA Mai Sakurajima, l’attrice, giusto??”

“Esatto.”

“E lei ha detto a te che ti ama?” chiese Tomoe dubbia.

“Beh...no.”

“Vedi, te lo sei solo immaginato.”

Era vero che Mai non glielo aveva mai detto, ed era altrettanto vero che voleva ardentemente che succedesse. Sarebbe stato splendido per la loro relazione.

La strana insistenza di Tomoe nel farglielo notare lo convinse ancora di più di questo: in fondo, nonostante il mese precedente in cui Sakuta si era confessato a lei ogni singolo giorno non era ancora bastato a strapparle un sì, figuriamoci un ‘ti amo’. Nel realizzarlo Sakuta si sentì stringere il petto.

“Farò del mio meglio per farglielo dire la prossima volta che mi dichiarerò.”

“Ti respingerà del tutto, stavolta.” Disse Tomoe ancora incredula.

“In ogni caso, prima deve finire questo semestre.”

Tomoe e Sakuta erano d'accordo di proseguire la loro messinscena fino alla fine del semestre: se non ce l'avessero fatta, non ci sarebbe stato un futuro roseo per nessuno dei due.

“...già.”

Fortunatamente, per ora Rena o gli altri non avevano ancora sospettato nulla di loro. Mancavano solo tre settimane alla fine del semestre, erano quasi al traguardo. L'unica cosa che non potevano prevedere era quello che avrebbe potuto fare Maesawa-senpai.

Indipendentemente dal fatto che loro venissero scoperti o meno, se Rena avesse scoperto che Maesawa si voleva confessare a Tomoe, sarebbe stata la fine di tutto. Non potevano permettere che accadesse.

La situazione si era fatta improvvisamente preoccupante.

Il giorno successivo fu martedì e segnò il cambio di mese da giugno a luglio. Tomoe rimase tutto il giorno in infermeria per via della febbre che le era venuta, e il giorno dopo si arrese e rimase direttamente a casa da scuola.

Mercoledì però la ragazza tornò a scuola e sembrava perfettamente guarita: all'ora di pranzo si presentò nell'aula di Sakuta con un barattolo di pesche.

I compagni di classe di Sakuta fissarono quel barattolo di pesche sciropate. Probabilmente era un modo di ricambiare le arance che gli aveva offerto lunedì, ma Sakuta non poteva lasciarsi scappare quest'occasione per prenderla in giro.

“Dì, è forse per via del suo sederino a forma di pesca?”

Le mani di Tomoe scattarono immediatamente al suo sedere.

“Non fare il solito” disse imbronciata.

“Sappi che me le gusterò per bene questa sera, pensando per bene a te.”
Insistette lui, facendo scattare Tomoe.

“Scemo!” la giovane fuggì letteralmente via dall’aula, rossa di vergogna.

“Mi sa che ho esagerato.”

Sentiva infatti addosso gli sguardi severi delle sue compagne, e gli sguardi quasi gelosi dei suoi compagni maschi per l’evidente flirt tra i due. Ma nessuno in classe sembrava sorpreso di averli visti insieme. La voce che si vedessero si era dunque davvero sparsa per la scuola.

Tomoe non si fece vedere nemmeno dopo le lezioni: avevano anche lo stesso turno a lavoro, ma ognqualvolta loro si vedevano al ristorante lei si copriva il sedere e lo fissava in modo truce...

...o almeno, ci provava. Tomoe non riusciva per nulla ad essere intimidatoria.

L’ora di punta dei clienti terminò verso le otto di sera, con il flusso che finalmente iniziò ad arrestarsi e gli ordini che iniziavano a calare. Anche in cucina tutto era più tranquillo. Tomoe quindi si avvicinò a Sakuta.

“Ti devo dire una cosa.”

“Se riguarda la mia mancanza di tatto, ne sono già al corrente.”

“Lo sapevo già da un pezzo, tranquillo.”

“Quindi, di che si tratta?”

Tomoe fissò Sakuta in silenzio per qualche istante, facendolo preoccupare. Era davvero qualcosa di importante, o un nuovo problema.

“Il mio sedere non è così grande.”

Ma allora era ancora di questo che si parlava!

“Ah cielo, che modesta che sei.” Sakuta la sminuì con una leggera pacca sulla spalla.

“Ma che vuoi dire?”

“Che devi avere più fiducia nelle tue doti.”

“Quali doti?”

“Quella di avere un bel sederino a pesca.”

“Ma ti ho detto che non è così grosso!”

“Dai, non è un problema, davvero.”

“Bene! Se la metti così non ti parlo più!”

Sembrava davvero incazzata adesso, mentre si allontanava a lunghe falcate.

...peccato che qualche momento dopo tornò sui suoi passi con la coda tra le gambe. Aveva preso un ordine che aveva anche delle bevande alcoliche, ed essendo quella la sua prima volta desiderava dei consigli da Sakuta.

“Come faccio per le birre?” Chiese lei titubante, ma Sakuta finse di non sentirla e riempì i bicchieri al tavolo del bar.

“Non ignorarmi.” Continuò lei, giocherellando con il suo grembiule.

Nuovo silenzio.

“Per favore, dai...” sembrava davvero preoccupata. “Ho...ho fiducia nelle mie doti, e nel mio sedere.”

Sakuta finalmente si girò.

“Che mi dici delle pesche?”

“Va...va bene! Ammetto di avere un sederino a forma di pesca, va bene.”

Resa totale e senza condizioni.

“Bene, allora adesso ti spiego come si fa.”

“Sei crudele, senpai.”

Dopo questo breve siparietto, i due lavorarono bene e fianco a fianco fino alle nove. Tomoe precedette Sakuta a casa, e lui rincasò verso le nove e mezza. Quando entrò Kaede, sua sorella, aveva appena finito di farsi la doccia, quindi si gettò immediatamente in vasca per rilassarsi dopo la lunga giornata.

Finito il bagno si recò in cucina, fresco e pulito, aprì il frigo e si scolò una fresca bevanda energetica. Il brivido del freddo fu stupendo: soprattutto, quella bevanda gli era sempre piaciuta, ma da quando Mai ne faceva la pubblicità la aveva ulteriormente rivalutata. Ogni volta che ne beveva uno gliela faceva tornare alla mente.

E parlando di Mai, era a Kagoshima per delle riprese di un TV drama questa settimana. Anche se erano le dieci di sera passate, Sakuta immaginò che stesse ancora girando, o forse che fosse appena tornata in hotel e fosse sfinita...non sapeva granché del dietro le quinte del mondo dello spettacolo. Mentre rifletteva, si aprì una seconda bevanda energetica e la bevve in tre sorsi. Mentre lavava il bicchiere nel lavandino, squillò il telefono.

“Pronto, casa Azusagawa.”

“Sono io.”

Sakuta riconobbe immediatamente la voce.

“Mai-san, qualcosa non va?”

“Pensavo volessi sentire la mia voce, quindi ti ho chiamato.”

“Stavo giusto pensando a te.”

“Spero tu lo stessi facendo con le mutande indosso.” Esordì subito lei, in malafede, “Capisco che non puoi farne a meno, però...”

No, più che malafede, era già convinta che stesse facendo quelle cose.

“In realtà le mutande sono l'unica cosa che ho addosso ora.”

“Eh? Perché?”

“Sono appena uscito dalla doccia.”

“Ah, che risposta...normale.” Come se ne fosse dispiaciuta.

“Se dovessi avere problemi a prender sonno, penserò a te come supporto.”

“Certo, certo, come preferisci.” Sakuta pensò di metterla in imbarazzo con quella frase, ma Mai sembrava stare al gioco.

“Come va lì?” continuò lei.

“Niente di diverso dal solito.”

“E l'appuntamento con la tua giovane fidanzata è stato divertente?”

“In un certo senso.”

Si divertiva a prendere in giro Tomoe, quello sicuro.

“Uhmm...” il tono di Mai era di quelli annoiati.

“C’era forse una risposta giusta alla tua domanda?”

“ ’sto partendo ora da casa e vengo a trovarti a Kagoshima?” “

“Se lo faccio posso abbracciarti?”

“Non se ne parla.” Netta e sincera. Apparentemente non voleva per davvero.

“Tu che mi racconti? Fatto dell’altro a parte le riprese?”

“Ho mangiato un orso polare.”

“Sei veramente una carnivora.”

“Era solo una granita.”

“Ah la conosco, è quella con la frutta, no?”

“Mi sto annoiando.” Disse lei con il suo tono da regina. Ah, i nobili sono così capricciosi...

Eppure, Sakuta riusciva a percepire una nota felice nella voce di Mai. Probabilmente era davvero contenta di poter recitare ancora.

“Ti stai divertendo a recitare?”

“Sì.” Di nuovo onesta e senza esitazione. “Che lavoro vorresti fare tu?”

“Gli studenti di solito non pensano alla loro carriera.”

“Che peccato.”

“Beh, potrei fare Babbo Natale.”

“Così potresti essere in vacanza 364 giorni all’anno, eh?”

“Beccato.”

“Se dici cose stupide, finirai col diventare stupido. Comunque, buonanotte.”

“Ah, buonanotte a te.”

Sakuta attese che fosse Mai a riattaccare prima di farlo a sua volta.

Con l'arrivo del weekend l'Associazione Meteorologi Giapponesi annunciò ufficialmente la fine della stagione delle piogge per la regione del Kanto, dando così il via all'estate. Le temperature sarebbero improvvisamente schizzate verso l'alto, e con esse anche il numero delle persone in spiaggia.

Sakuta notò subito il cambiamento, con molti gruppetti di studenti universitari che affollavano la zona, e la spiaggia di Shichirigahama sempre più visitata da surfisti.

La relazione finta tra Tomoe e Sakuta continuò come se nulla fosse, mantenendo sempre quella giusta distanza nell'essere ‘più che compagni di classe e meno che fidanzati’. Non amoreggiavano mai in pubblico, andavano a scuola assieme solo se si incontravano per caso e Tomoe vedeva regolarmente da sola le sue amiche. La loro relazione però era ben nota in tutta la sua scuola e Sakuta percepiva spesso la curiosità di vari suoi compagni di classe...ma nessuno ebbe mai il coraggio di alzarsi e chiedergli come stavano veramente le cose. Nessuno di loro sospettava della falsità della loro relazione.

Naturalmente, nessuno avrebbe mai avuto modo anche solo di immaginarlo, e a nessuno fregava granché di confermare o smentire quelle voci. Era semplicemente ‘il problema di altri’, e Sakuta era grato per questo menefreghismo popolare, al punto di star pensando di essersi preoccupato troppo all'inizio della faccenda.

Tuttavia, c’era ancora qualcosa che non lo lasciava tranquillo: il caso di Sindrome Adolescenziale di Tomoe non gli sembrava ancora risolto, soltanto

parcheggiato. Tutte le mattine, infatti, Sakuta controllava attentamente la data, sperando che il loop temporale non si ripetesse.

Finora, da quel triplo 27 giugno, il loop non si era ancora ripetuto, ma non sapendo cosa lo generasse temeva potesse ricominciare da un momento all'altro. Persino ora, 5 luglio, a una settimana da quel fatto, non riusciva a stare tranquillo.

Quindi Sakuta, finite le lezioni, si recò quel giorno al laboratorio di fisica.

“Futaba, ci sei?”

Vide la sua forma bianca avvolta dal solito camice da laboratorio vicina alla finestra: Rio stava parlando con qualcuno, qualcuno che indossava una t-shirt e dei pantaloncini. Era Yuuma, con una palla da basket in mano, quasi sicuramente intento ad andare al club.

Rio e Yuuma si voltarono all'unisono verso Sakuta che stava in piedi sulla porta del laboratorio.

“Oh, scusate il disturbo” disse lui dopo aver visto entrambe le facce. Si voltò e chiuse la porta dietro di sé. Voleva parlare con Rio della Sindrome Adolescenziale, ma meglio farlo un'altra volta...

...ma la porta del laboratorio si spalancò improvvisamente, con Rio rosso fuoco in viso e completamente fuori di sé.

“Tu sei pazzo, Azusagawa! Dillo, dillo che sei pazzo!”



Disse lei freneticamente ma in tono basso per non farsi sentire. Ogni tanto si voltava per vedere cosa faceva Yuuma, che in realtà era semplicemente lì tranquillo ad aspettare.

“Beh, mi sa che qua il pazzo non sono io...”

“Non fare cose del genere, Kunimi se ne accorgerà!”

“Se fosse così sveglio da notarlo da cose così piccole, avrebbe capito i tuoi sentimenti già un sacco di tempo fa.”

...c'era sempre il dubbio che lo avesse capito da un pezzo, ma facesse solo finta di non averlo notato.

“Quello...quello sarebbe un problema.”

Rio arrossì ancora di più.

Sakuta voleva prenderla in giro un po', ma si accorse che sarebbe stato crudele, quindi semplicemente rientrò nel laboratorio.

“Stavamo giusto parlando di te.” Disse Yuuma proprio a Sakuta.

“Che cattivi che siete a sparpare di me.”

“Ma stai davvero uscendo con Koga-san?” chiese Yuuma senza girarci attorno.

“Sì.”

“Davvero??”

“Diciamo che siamo ancora in prova, ecco.”

“Uhm...”

Yuuma non sembrava convinto e anche Rio era piuttosto perplessa. D'altronde, era proprio con lei che aveva parlato del Demone di Laplace e di un nuovo caso di Sindrome Adolescenziale...ma lei non gli chiese nulla.

“Beh, allora forse è meglio che tu sappia questo” Yuuma fece rimbalzare il pallone “devi sapere una cosa di Koga-san.”

E che era una cosa che Yuuma non amava dire, dal tono.

“Cioè?”

“Ci sono brutte voci che girano.”

“Sul fatto che lei abbia un pessimo gusto in fatto di uomini?”

Era la cosa più probabile, considerando la reputazione di Sakuta nella scuola. Quelli del primo anno forse non avevano pregiudizi su di lui, ma quelli del secondo e del terzo anno sapevano ancora dell'incidente dell'ospedale...una macchia indelebile sulla reputazione di Sakuta.

“La gente dice che è una facile, una puttanella, e che vuoi solo fartela per poi scaricarla.”

Disse queste tre cose in tono sempre più basso, forse per non mancare di rispetto a Rio che era lì vicina. La ragazza, che era sveglia, capì cosa stava dicendo e assecondò Yuuma, facendo solo finta di non ascoltare.

“Cosa??”

Sakuta rimase davvero sorpreso.

“L'ho letto sulla chat di gruppo.” Yuuma continuò, ma Sakuta aveva già capito dove andava a parare la cosa. “Mi avevi anche chiesto di Maesawa-senpai a lavoro, giusto?”

Il viso di Yuuma era di quelli seri: non amava davvero dire queste cose.

“Anche le ragazze nella mia classe ne parlano.” Aggiunse Rio dal nulla.

Anche questa era dunque una voce ben nota a scuola. Sakuta aveva pensato che la situazione sarebbe potuta degenerare, ma questo lo lasciò senza parole. Era meglio verificare subito con Tomoe.

“Era giusto dirtelo.” Concluse Yuuma.

“Sì, hai fatto bene. Grazie.”

Kunimi salutò Sakuta e si allontanò verso la palestra, con Rio che lo osservò andare.

Sakuta non voleva toglierle quella vista, quindi le girò attorno e accese il Bunsen sul tavolo. Riempì un contenitore di acqua e lo mise a bollire.

Doveva fare subito qualcosa per quella voce.

“Che vuoi fare, Azusagawa?” chiese Rio mentre si avvicinava al lato opposto della cattedra.

“Per ora, meglio che mi faccia un caffè e mi dia una calmata.”

“Non parlo di lei, parlo di Mai Sakurajima.”

“Dov’è il caffè?”

Non c’era nulla che ci assomigliava nei cassetti sotto la cattedra.

“È forse un modo di dire ‘non voglio parlarne?’” proseguì Rio, ma Sakuta aprì altri cassetti finché non trovò finalmente il caffè in un barattolo. “Va bene...come mai sei venuto qui?”

“Finora i giorni non si sono più ripetuti, quindi volevo capire cosa stesse succedendo.”

Spense il fuoco dato che l'acqua bolliva: versò del caffè nell' acqua che lentamente iniziò a diventare scura.

“Dunque era veramente come dicevi tu, allora.”

“Uhm?”

“Che la ragazza del primo anno con cui stai uscendo è veramente il Demone di Laplace.” Disse Rio avendo capito la verità. “Quella ragazza ha continuato a ritirare i dadi finché non ha avuto il risultato che voleva.”

Rio prese effettivamente un dado e lo lanciò sul tavolo più volte, ottenendo prima un 5, poi un 4, infine un 2.

“E dato che questo risultato le va bene” proseguì “non le serve ritirare il dado.”

Rio lanciò di nuovo il dado, che stavolta si fermò sull’1.

“lei non sembra notarlo, però.”

“Se lo facesse, sarebbe davvero un demone.”

“Su questo hai perfettamente ragione.”

Sakuta bevve in un sorso il suo caffè, facendo una smorfia per il gusto amaro.

“È come se volessi che succedesse di nuovo.” Rio si tolse gli occhiali.

“Voglio solo la certezza che non succeda più.”

“Vorresti rifare qualche scelta?” lo punzecchiò lei. Quella domanda era probabilmente il punto dell’intera situazione.

“...”

“Io prendo per un sì.”

“Non pensi mai se potessi...cambiare delle cose? A un qualche ‘E se...’ ”

“per esempio con tua sorella?”

Rio cercava di tenerlo sempre alle strette e sul pezzo, forse in modo un po' cattivo anche. Una piccola rivalsa per prima con Yuuma?

“E se anche fosse? Sarebbe un problema?”

“No, solo non la vedo come una cosa da te.”

“Non è quello, comunque, il mio pensiero.”

“E quindi, quale è?”

“È il poter vivere la mia vita senza pensare al ‘e se avessi fatto diversamente?’”

“Ecco, questa è una risposta da te.”

“io voglio solo fare il meglio con quello che ho al momento. Tornare indietro nel tempo, cambiare le cose...sarebbe deprimente sapere di poterlo fare. Poter cambiare le cose al meglio sapendo tutte le alternative brutte.”

Rio lo ignorò e riaccese la fiamma, mentre Sakuta lanciò il dado, ottenendo un tre.

“Futaba.”

Lo guardò di sottecchi, quasi annoiata. Quasi che se, ottenuto l'aver chiesto quella domanda che le interessava, ora fosse soddisfatta della conversazione.

“sapresti trovare un modo di battere qualcuno più in forma di te a qualche sport?”

Rio, sorpresa, si fermò per un attimo. La sua espressione cambiò poco dopo.

“Non è area di mia competenza.”

“Lo supponevo.”

La ragazza aggiustò il gas nel fuoco, rendendo la fiamma più blu.

“Però...”

“uhm?”

“Gli umani non sono come le scimmie. Hanno una testa e possono usarla, no?”

Ah, quella era decisamente una risposta da lei.

CAPITOLO 4

Una bugia di cuore

Quando Sakuta rincasò da lavoro si trovò un messaggio sulla segreteria telefonica.

“Chissà chi è.” Mormorò tra sé e sé mentre stava per premere il bottone per ascoltare il messaggio. Doveva essere di suo padre.

“Sono Mai Sakurajima. Volevo solo avvisarti che ho finito di lavorare a Kagoshima e sto tornando.”

E invece era qualcuno di completamente inaspettato. Il tono stranamente formale di Mai era un'altra dolce sorpresa.

Riascoltò il messaggio.

“Sono Mai Sakurajima. Volevo solo avvisarti che ho finito di lavorare a Kagoshima e sto tornando.” Era veramente la voce di Mai quella registrata nella segreteria telefonica.

“Mi sa che tre volte è un po' troppo.” Realizzò, trattenendosi dal riascoltare il medesimo messaggio. Invece, alzò la cornetta e digitò a memoria il numero di Mai. Dopo tre squilli, qualcuno rispose.

“Chissà chi è.”

“Sono io.”

“Lo so, ho salvato il numero di casa tua. Stavo giusto per entrare in doccia.”

La sua voce aveva un che di stanco. Col suo modo di fare era come se volesse tagliare corto senza farglielo notare troppo...ma allo stesso tempo senza nasconderlo. Ah, le donne sono tante belle quanto complicate.

“Quindi sei nuda?”

“Se lo fossi stata non avrei risposto.”

“Perché?”

“Perché è da pervertiti parlare con un ragazzo mentre sono nuda.”

Sakuta non poteva esattamente darle torto: la preferiva così, non troppo maliziosa.

“Quindi, cosa volevi?”

Lo incalzò: ancora per tagliare corto per potersi rilassare e fare un bagno.

“Bentornata a casa, Mai-san.”

Ma la risposta fu un sospiro dall'altra parte della cornetta.

“Tutto qui?”

“Speravo di sentire un'altra risposta, però.”

“Non ti dirò ‘sono tornata a casa’, sappilo.” Evidentemente, dirlo a distanza non contava. Forse per Sakuta sì, ma per Mai la formula del ‘sono tornato a casa’/”Bentornato a casa” non funzionava. Mentre ci pensava, Mai lo liquidò con un “a presto” e riattaccò senza una risposta.

Richiamarla non sarebbe servito, non avrebbe risposto. Sakuta quindi soppresse il desiderio di ritelefonare e agganciò la cornetta: in fondo, aveva raggiunto il suo scopo, cioè capire che era tornata a casa e andava tutto bene.

Il giorno dopo era lunedì, un lunedì speciale. Infatti, era il 7 luglio, il giorno del Tanabata. Quel lunedì cominciò senza la minima nuvola in cielo. Sakuta accese la TV per tenersi compagnia mentre faceva colazione.

“Se anche stasera sarà così, Orihime e Hikoboshi saranno sicuramente in grado di trovarsi in questo Tanabata.” Disse il presentatore col solito tono da presentatore.

Di lì a poco, le previsioni meteo confermarono che le temperature erano già attorno ai trenta gradi, con tutto il Giappone che aveva un bello Smiley su di esso. Sentire di questo caldo però uccise la motivazione di Sakuta. Avrebbe saltato volentieri la scuola oggi, infatti, ma aveva un valido motivo per andare. Oltre a quello, gli esami di fine periodo cominciavano oggi.

Ad attendere Sakuta, una volta vinto l’impulso di saltare scuola, c’erano gli esami di inglese e matematica. Se quest’ultimo andò bene, non fu altrettanto per inglese dove non riuscì a seguire per bene l’ascolto...e decise tra sé e sé che avrebbe cercato un lavoro in cui l’inglese non gli sarebbe servito. Fare Babbo Natale non era più un’opzione possibile, purtroppo...

Il breve sentiero che portava alla stazione era pieno di studenti della Minegahara: era più pieno del solito dato che in periodo di esami le attività dei club erano interrotte e tutti tornavano a casa alla stessa ora. Appena varcate le porte della stazione, Sakuta notò immediatamente un volto familiare: Tomoe, che teneva il suo zaino leggermente più lungo del normale, in modo che le coprisse per bene il sedere.

Teneva lo sguardo basso e sembrava a disagio mentre camminava quasi triste. Le sue amiche, Rena, Hinako e Aya, ridevano allegramente qualche metro più avanti. Il suo comportamento non sembrava di quelli di una persona che era appena arrivata e che stava recuperando, ma il terzetto sembrava proprio non darle peso, quasi a tenerla a distanza apposta.

L’avvertimento di Yuuma balzò subito in mente a Sakuta.

“Si dice che lei sia una facile, una puttanella e che tu voglia solo fartela.”

La zona era piena solo di studenti della Minegahara.

Tomoe stava in piedi da sola, lontana, isolata sul binario per la linea Fujisawa: gli studenti più vicini a lei tenevano la distanza, come se ci fosse un muro

invisibile tra loro. Anche se erano nello stesso ambiente, era come se lei fosse in un mondo a parte.

Sakuta ci entrò immediatamente e si avvicinò a Tomoe, ignorando le risatine degli studenti vicini, prima di darle un leggero colpetto sulla fronte.

“Non essere così triste.”

“Senpai...” disse solo lei alzando un attimo il volto, prima di tornare a guardare subito per terra dopo aver colto gli sguardi severi attorno a lei.

Ora che Sakuta era vicino a lei gli sguardi si erano fatti ancora più numerosi: erano sguardi curiosi, maliziosi, che cercavano di capire se le voci fossero vere. C’era varia gente che li fissava gelosa, altri che li fissavano quasi impietositi, altri semplicemente li prendevano in giro. Se questo era ormai la normalità per Sakuta, Tomoe sembrava molto più colpita da quell’atteggiamento, da quel giudizio esterno e globale.

Aveva il classico sguardo di chi avrebbe voluto essere da tutt’altra parte, lo sguardo di chi voleva scappare via da lì. Era triste, quasi sul punto di piangere, e Sakuta non poteva non sentirsi triste per lei a sua volta. Era una delle cose più difficili da gestire questa per Tomoe, nonostante avesse lavorato su sé stessa e sulle sue relazioni proprio per non finire in questa situazione...persino fingendo di avere Sakuta per fidanzato.

Il colpo di grazia per Tomoe fu una risatina molto poco nascosta dietro di lei.

La ragazza si mise le mani sul volto.

Sakuta, colmo di rabbia, si voltò di scatto e vide un gruppetto di ragazzi del terzo anno, naturalmente capeggiati da Maesawa. Il giovane forzò un sorrisetto e si rivolse direttamente a Sakuta.

“Certo che quelli del primo anno questa volta sono piuttosto energetici.” Fece in modo di dirlo in tono sufficientemente alto perché tutti sentissero, senza mai staccare gli occhi da Sakuta.

Era un modo piuttosto scialbo di attaccar briga, pensò Sakuta, ma proprio per questo gli venne voglia di rispondere alla provocazione. Si lasciò scappare apposta una risatina: in fondo, era da persone educate rispondere a tono, no?

“Eh?” L'espressione di Maesawa si incupì improvvisamente e fece un passo avanti verso Sakuta, poi un secondo. “hai appena riso di me?”

“E lo sto ancora facendo, c'è qualche problema?”

“Cerchi rogne?” Afferrò Sakuta dal bavero.

“No, ti sto solo prendendo per il culo.”

Qualcuno sul binario rise.

Un secondo dopo, un pugno colpì il volto di Sakuta all'improvviso, facendolo arretrare di due, tre passi. Sentì un grido, molto probabilmente di Tomoe. La sua vista gli si annebbiò per un secondo e sentì un forte dolore alla guancia: niente di meno da qualcuno che è più grosso di lui e si allena sicuramente di più.

“Argh...”

La tensione si tagliava col coltello: c'era un silenzio assordante.
Maesawa si fece ancora avanti per attaccare!

“Senpai!” Tomoe urlò mettendosi in mezzo tra i due.

“Spostati!” le urlò Sakuta spostandola di peso tirandola dallo zaino. Maesawa rimase sorpreso da quella mossa di Tomoe, tanto che si fermò per un attimo sempre col pugno alzato: il pubblico continuava ad osservare, e Sakuta -che aveva deciso fin dall'inizio di non abbassarsi al livello di Maesawa- finì quasi per lasciarsi andare alla rabbia.

“Senpai...” Tomoe ora quasi lo pregava, attaccata alla sua manica. La sua faccia in punto di lacrime fu la goccia che fece traboccare il vaso.

Sakuta scattò in avanti verso Maesawa che alzò immediatamente entrambe le braccia per parare...lasciando scoperte le gambe! Sakuta sferrò un forte calcio alla gamba destra di Maesawa che crollò in ginocchio con un urlo. "Argh!" esclamò Maesawa, in un misto di dolore e sorpresa. "Così non vale!"

"Come se me ne fregasse qualcosa!"

Sakuta gli sferrò due calci secchi in faccia, dritto con la suola della scarpa. Maesawa non riuscì a parare e cadde a terra, rosso in viso tra la vergogna e il dolore.

Nessuno intorno disse una parola, tutti sorpresi e scioccati per il rapido evolversi degli eventi. Sembrava che il mondo stesse aspettando la frase finale di Sakuta...che a sua volta non voleva stare al gioco del mondo attorno a lui, per cui parlò sì, ma disse una cosa fin troppo semplice.

"Che sfigato."

Altre risatine sommesse e soffocate partirono dalle retrovie.

"Chi? Sfigato a chi?" urlò Maesawa, ma senza un vero bersaglio. Era probabilmente scioccato anche lui, sorpreso da come erano finite le cose. I compagni di Maesawa si avvicinarono dopo un attimo, ma Sakuta li ignorò e rivolse ancora al suo avversario.

"Faresti meglio a lavarti la faccia."

"Eh?"

"Ho pestato una merda ieri."

Maesawa improvvisamente iniziò a strofinarsi il viso e ad annusarsi, incitando altre risate. I due compagni di Maesawa, pronti a difendere il loro amico, desistettero anche loro: la barriera della merda sembrava invalicabile, a quanto pare. Sakuta invece, guardandosi intorno, non vedeva altro che studenti che

scrivevano freneticamente sui loro telefoni, intenti a riferire a chiunque non fosse presente cosa stava succedendo. Tra tutti, Rena lo stava fissando sgomenta, mentre Aya stava cercando di calmare Hinako lì vicino.

“Non...non prendermi per il culo!” disse finalmente Maesawa, rompendo il silenzio.

“Sei tu che vuoi farti prendere per il culo. Se non vuoi che capiti, non fare stroncate. Sei veramente uno sfigato.”

“Non prendermi per il culo!”

“L’hai già detto.”

Maesawa però sembrava un disco rotto, continuava a ripetere quella frase.

“Senpai, basta così.” Disse soltanto Tomoe dopo un po’, appoggiandosi a Sakuta. Aveva un’espressione preoccupata, come se fosse in pensiero per le sorti di Maesawa ora finito alla gogna mediatica. Non voleva che nemmeno lui soffrisse del suo fato.

Ma Sakuta non si fermò.

“No, lasciami dire solo un’altra cosa.” Le disse prima di rivolgersi ancora a Maesawa e dirgli con ferocia. “Voglio solo farmela? Che cazzo dici, sono vergine, pensa un po’!”

Adesso aveva finito. Prese la mano di Tomoe e a grandi falcate uscì con lei dalla stazione. I due si ritrovarono a correre, non perché si sentissero inseguiti, ma soltanto per tentare di calmarsi dalla situazione...e non solo.

Si sentivano felici.

Non sapevano perché, ma erano decisamente felici.

“Senpai, hai esagerato.”

“Pensi che mi interessi?”

“Era decisamente troppo, sì.” Ma Tomoe finalmente rideva allegra.

Lo scrosciare delle onde e del vento calmarono lentamente la loro corsa e i loro cuori, sollevandoli dei loro pensieri per un attimo. Ah, la forza del mare. I due avevano letteralmente corso dalla stazione fino alla spiaggia di Shichirigahama e ora camminavano più tranquillamente verso l’isola di Enoshima, che galleggiava serena.

“Vieni anche tu?” chiese Tomoe, mentre si stava togliendo calze e scarpe pronta a bagnarsi i piedi. Sakuta rimase a un paio di metri delle onde, camminando parallelo a lei.

“E chi mi terrebbe le scarpe?” rispose lui, che teneva già in mano quelle di lei. Anche se era un giorno feriale non era raro trovare persone in spiaggia. Famigliole con bambini piccoli, alcuni gruppetti di studenti universitari e qualche coppia che passeggiava...il bel tempo li benediva tutti, e la brezza dolce li accompagnava tra le risate e la serenità.

“Senpai.”

“Non entro, ti ho detto.”

“Non intendeva questo.” Sbuffò.

“Quindi, cosa volevi?”

“Grazie.”

Sakuta non rispose.

“Mi hai reso veramente felice prima.”

“Non c’è di che.” Sakuta si toccò la guancia ancora dolorante.

“Ora penso di aver capito cosa intendevi.”

“uhm?”

“Quando ti riferivi al fatto che se anche se il mondo ti volta le spalle, basta anche una sola persona che ti vuole bene al tuo fianco per essere felice.”

“Ehi, attenta ai ‘voler bene’, non dimenticarlo mai.”

“Mi sono sentita come se fossi stata veramente la tua ragazza, come se volessi proteggermi.”

Il vento e le onde cullavano quasi quelle parole, portandole dolcemente a Sakuta.

“Avevo promesso lo avrei fatto fino a fine semestre.”

Anche se erano d'accordo per una relazione ‘più che compagni di classe, meno che fidanzati’ ora era sicuramente ben più di quello.

“Uno che la pensa così non si spingerebbe mai così in là come hai fatto tutto.”

“Sono un perfezionista.”

“Ma dai, che roba.”

“Eh, che vuoi dire?”

“Sei serio?”

Tomoe lo fissò.

“Ti dico” stavolta quasi orgogliosa del suo accento di Fukuoka “che sei noioso”.

“Ma non stavo scherzando quando dicevo che sono un perfezionista.” Poi, un po' di silenzio mentre continuavano a camminare. “Koga?”

“Uhm?”

“Grazie anche a te. Se non ti fossi messa in mezzo sarebbe stato molto peggio.” Maesawa era ben messo a livello fisico, altri due o tre pugni come quello sarebbero stati un bel problema. “Ma fai più attenzione, la prossima volta potresti farti del male.”

“L’ho fatto senza pensarci.”

“È perché hai sempre avuto un alto senso della giustizia”. E gli tornò in mente il loro primo incontro, quando lei lo prese letteralmente a calci in culo per salvare una ragazzina, pensando che Sakuta fosse un maniaco. Non aveva il minimo dubbio sul suo senso della giustizia e sulla sua purezza di intenti: non era da tutti agire senza pensare in quella situazione. “Ah, mi spiace.”

“Per cosa?” chiese lei perplessa.

“Ho messo in ridicolo quello che piace alla tua amica.”

“Ah, che facciamo??” Tomoe tornò bruscamente alla realtà. Un’onda le accarezzò i piedi.

“Beh, pensarci troppo non cambierà le cose.”

“Ma è colpa tua se siamo in questa situazione! Fai qualcosa.”

“Mi sono già scusato.”

“Sei un irresponsa-“ ma la vibrazione del cellulare nella sua tasca la interruppe. “Ah, è di Rena-chan.”

La sua espressione divenne subito preoccupata.

“Che dice?”

“È successo per davvero’.”

“E questo che vorrebbe dire?” Sakuta si lasciò sfuggire una risata.

“ ‘Non mi interessa più Maesawa-senpai.’ ”

“Ma pensa. Beh, se basta un po’ di cacca sul suo viso a farla desistere non è che fosse sto gran interesse.”

Le persone vedono solo quello che viene messo in mostra: se tieni davvero a qualcuno, non importa se per un attimo non sono perfetti, no? Restano sempre le persone a cui si tiene.

“ ‘Più tardi ci troviamo con gli altri per studiare. Vieni?’ ”

Adesso Rena voleva sistemare tutto ora che il malinteso era stato chiarito. Tomoe scrisse un paio di messaggi e lo scambio durò circa un minuto. Man mano che la conversazione tra lei e Rena si evolveva, l'espressione di Tomoe si addolciva sempre più, fino a un bel sorriso una volta rimesso via il cellulare.

Non mostrò mai l'intenzione di andare via da lì.

“Non vai?”

“Ho detto a Rena-chan che avrei studiato con te oggi.”

“E poi?”

Tomoe mostrò il messaggio a Sakuta: c'erano tre sticker impressi con una faccina ammiccante.

“Oh, a proposito. Senpai?”

“Uhm?”

“C’è...qualcosa che devo dirti.” Improvvisamente la ragazza iniziò a guardarsi le dita imbarazzata.

“Hai bisogno di asciugarti?”

“No!”

“Quindi, cosa?”

“io...io, ecco...non l’ho mai fatto.”

“Fatto cosa?”

Sakuta ovviamente sapeva a cosa si riferisse, ma si divertiva troppo a vederla così imbarazzata e finse di non capire. La ragazza, quindi, fece un grosso respiro e...

“Sono vergine!” esclamò senza guardarla.

Sakuta, per tutta risposta, scoppiò a ridere di gusto senza più riuscire a trattenersi.

“E...e non ridere di me, sai!” Tomoe diede un calcio all’acqua per bagnare Sakuta, che però evitò agilmente lo schizzo.

“E non muoverti!!” protestò ancora.

“Pensavi davvero credessi a quelle voci?”

“No, ma sarebbe stato davvero brutto se tu ci avessi creduto.”

“Voglio dire, ci vuole fegato per uscire con questo ‘sono vergine!’“ I due ora superarono una coppia di anziani che portava a spasso il cane.

“Non...non dirlo troppo forte!”

“L’hai detto tu.”

“Ma...ma io volevo solo...che fosse chiaro.”

“Tranquilla, resterà ben impresso nella mia memoria. Non che mi interessi molto, tuttavia.”

Sakuta si staccò dal binario immaginario su cui stava camminando e cambiò strada.

“Ah, aspetta!”

Tomoe gli corse dietro. Camminarono ancora per un po', lei ancora sul bagnasciuga e Sakuta sulla sabbia: mantennero la stessa distanza...non più di due metri, ma neanche meno di due metri.

“Ma non avevi detto che hai avuto un fidanzato?” la punzecchiò lui.

“Senpai, perché fai domande di cui sai già la risposta?” lei lo guardò con un misto di imbarazzo e cattiveria.

“Non sarei sorpreso se fosse stato vero.”

“Tutti dicevano di averlo avuto alle medie. Rena-chan, Hinako-chan, Aya-chan...tutti. Hinako-chan è ancora insieme al suo ragazzo delle medie.”

“Uhm...”

“Non è che non l'ho mai avuto, è che tutti lo hanno avuto e quindi...cioè, ecco...non volevo star fuori, quindi le cose hanno preso una piega strana e...”

“Certo, certo.”

“E poi, se ti avessi detto che non sono mai uscita con qualcuno mi avresti preso in giro.”

“Ma tu esattamente, per chi fai tutta questa messinscena?”

“E che ne so...”

Se avesse dovuto dare una risposta sarebbe stata ‘il bisogno che gli altri la vedano sempre perfetta’. Tomoe si dannava l’anima per proteggere la sua immagine in un modo che per Sakuta era incomprensibile. Combatteva per creare una versione di sé che nessuno avrebbe mai potuto odiare...anche lei, in fondo, combatteva contro un’atmosfera, come con Mai.

“Ehi, senpai...?” Tomoe lanciò un’occhiata di sottecchi a Sakuta mentre calciava un’onda.

“Uhm?”

“Come posso ripagarti per tutto questo?”

I passi a fianco di Sakuta si interruppero. Il ragazzo invece continuò per altri due tre passi fino a girarsi e guardarla.

Tomoe aveva un’aria molto seria.

“Perché quell’aria così seria?”

“Perché sono seria.”

“Non devi far nulla per ripagarmi. Il Giappone ha già passato le fasi a gironi.”

Il giorno prima, infatti, durante il match decisivo contro i campioni in carica, il Giappone aveva vinto dopo una partita bellissima.

Come aveva promesso, Tomoe tifò per il Giappone fin dall’inizio: gli mandò persino una foto in cui aveva la maglia della nazionale e si era anche dipinta la bandiera sulla guancia.

“Ma...”

“Se non ti sembra abbastanza, vieni con me questo weekend.”

“Dove?”

“Ho ricevuto lo stipendio, quindi vorrei comprare dei vestiti nuovi a mia sorella...ma non capisco nulla di moda.”

“Oh, certo...”

Anche se aveva acconsentito, Tomoe non sembrava esattamente soddisfatta, probabilmente non le sembrava di ripagarlo a sufficienza.

“E va bene, aggiungiamo anche un’altra cosa.”

“Cioè?”

Tomoe si illuminò.

“Quando tutto questo sarà finito, restiamo amici.”

Gli occhi di Tomoe si spalancarono, sorpresa dalla richiesta. Poi sorrise, ma un velo di tristezza le rimaneva dipinto in faccia.

“Non ti va?”

“Sì...ma anche no.”

“Che vuoi dire?”

Tomoe sembrava preoccupata per qualcosa, come se avesse qualcosa che le stringesse il petto: teneva la mano destra vicina al petto, aprendola e chiudendola ritmicamente...

“Non devi farlo per forza se non vuoi.”

“No, tranquillo. Sarò la tua migliore amica.” Disse alla fine con un sorriso che rifletteva il sole d'estate.

“Nah, mi basta tu sia mia amica.”

“Ma perché??”

Nel mentre Sakuta e Tomoe avevano camminato molto, passando ben due stazioni del treno: giunsero a Koshigoe Station e presero il treno lì. Prima di salire controllarono chi era sul veicolo. È vero che era passata ormai più di un'ora dal fattaccio con Maesawa, ma la prudenza non era mai troppa: fortunatamente il vagone era quasi vuoto, tutti gli studenti erano già tornati nelle loro case, pronti a preparare il secondo giorno di esami.

Il viso di Tomoe si distese.

Si presero due dei tanti sedili vuoti. Di fronte a loro c'era un gruppetto di studenti dell'università, che parlavano allegramente dei fatti loro mentre guardavano il mare.

“Che figata!”

“Le onde sono così vicine, sembra quasi che ci vengano addosso!”

“È davvero bello.”

Sakuta invece pensava esattamente il loro opposto...e poi i suoi occhi incontrarono quelli di Tomoe, che sembrava pensare la stessa cosa, e i due sorrisero naturalmente. Non era una sensazione nuova, anzi, quasi nostalgica.

“Ah, Koga. Da dove volevi cominciare a ripassare?”

“Eh? Ma vuoi studiare per davvero?”

“Se non lo facciamo, avremo mentito alle tue amiche.”

“...come sei messo in chimica?” Chiese lei indiscreta.

“Quasi sicuramente meglio di te.”

“Che umiliazione.”

“Che vorresti dire?”

“il fatto di pensare che voglio scoprire davvero se è vero.”

“Vuoi salire da me, quindi?”

“Eh?”

“i miei genitori non sono a casa.”

“EEEH??”

“non urlare sul treno.”

Ma gli altri passeggeri già li stavano fissando curiosi.

“Ma...ma io...oh...non sono pronta...ma ok...”

Cominciò a giocherellare con le dita, a guardare da altre parti incespicando con le parole...ma alla fine, seppur super imbarazzata, annuì.

“Guarda che stai già frantendendo.”

“N...no. Non trattarmi come fossi una bambina.”

“È solo perché non hai ancora cominciato a salire la lunga scalinata che porta ad essere adulti.”

Sakuta passò poi i successivi minuti a spiegare i dieci motivi per cui non avrebbe toccato minimamente Tomoe. La ragazza ascoltò disinteressata, ma poi pestò molto poco casualmente i piedi a Sakuta appena fuori dal treno.

Arrivarono poi a casa di Sakuta in circa dieci minuti, per poi prendere l'ascensore e salire fino al quinto piano.

“Sono a casa.” Disse Sakuta aprendo porta di casa.

“Bent...” la voce di Kaede uscì assieme alla sua testa da dietro il divano, ma quando vide che Sakuta non era solo si alzò un po’ di più...sempre con circospezione, come fosse un animale braccato da un predatore.

“Fratellone...hai portato un’altra ragazza a casa.”

“Vieni, vieni” Sakuta la ignorò e si rivolse verso Tomoe.

“Chiedo...chiedo scusa per il disturbo” Tomoe disse dopo un inchino formale, per poi togliersi le scarpe e precedere Sakuta in camera sua. Sakuta stava per entrare in camera ma la sorella lo fermò afferrandogli la manica.

“Sì?”

“Se vuoi portare delle...prostitute a casa avvisami prima” gli disse sussurrando all’orecchio.

“Stai fraintendendo, Kaede.”

E poi Tomoe non sembrava affatto una prostituta. Insomma, non aveva l’outfit, non era nemmeno truccata e ben pettinata. E comunque, cos’era questa storia delle prostitute che vanno a casa dei clienti? Sapeva che facevano anche da accompagnatrici, ma non aveva mai sentito che andassero a casa dei clienti.

“Quanto l’hai pagata?”

“Si chiama Tomoe Koga, viene a scuola con me e ha un anno meno di me.”

“Se vuoi qualcuno di più giovane di te prendi me!”

“Non sono sicuro di voler capire bene quello che hai detto...”

“Lo dirò a Mai-san.”

Questo era già più serio. Mai sapeva la faccenda del finto fidanzamento, più o meno, ma una cosa così l'avrebbe messo sicuramente nei guai.

“Tuo fratello ora va a studiare, quindi ti parlerà più tardi.” E si chiuse in camera.

“Siediti pure.” Disse a Tomoe offrendole un cuscino. Si sedette elegantemente come da manuale sul cuscino, appoggiandosi sui piedi. Nel mentre, Sakuta le aprì un tavolino pieghevole di fronte. “È meglio se non ti siedi sui piedi stavolta.”

“Oh...gi...giusto.” Facendo attenzione alla gonna, Tomoe cambiò posizione e si sedette più comodamente. Sakuta si sedette di fronte a lei aprendo il suo libro di lingue, materia del suo esame di domani. Tomoe prese il suo libro di chimica, ma stava guardando tutto fuorché quello: infatti stava perlustrando quasi la camera di Sakuta...finché vide il letto del ragazzo e arrossì tremendamente.

Fu il colpo di grazia.

“Non posso!!” urlò lei, chiudendo il libro in un lampo e ficinandolo nello zaino. Si alzò con uno scatto, mancando le bretelle dello zaino con le mani ma dicendo nel mentre “S...studierò con Rena-chan e le altre!”

Scappò letteralmente dalla camera.

“G...grazie per avermi ospitato!” e fuggì letteralmente dalla porta principale.

“Ehi, Koga!” Sakuta provò a chiamarla, uscendo con una sola ciabatta: Tomoe era già di fronte all'ascensore che stava salendo. La porta dell'ascensore si aprì e provò ad entrare, ma Tomoe si bloccò, pietrificata.

C'era qualcuno dentro.

“Ah.” Fu tutto quello che Sakuta riuscì a dire mentre la persona in questione usciva dall'ascensore. Una persona che indossava l'uniforme della Minegahara e che, incurante del caldo, portava collant neri.

Tomoe entrò nell'ascensore al posto di Mai. Essa stessa guardò prima Tomoe, poi Sakuta, come scrutandoli per capire la faccenda. Poi si incamminò verso Sakuta, con le sue scarpe unica fonte di rumore nei paraggi.

“Sembra che tu te la stia spassando mentre non ci sono.” Disse, stringendo con forza il naso di Sakuta. “Era tutta rossa, che le hai fatto?”

Lo fissava severa.

“Ho soltanto proposto di studiare assieme.”

“Studiare cosa?”

“io Giapponese, Koga Chimica.”

“uhm...” Mai strinse ancora di più non soddisfatta dalla spiegazione. Sakuta cambiò al volo argomento. Qualunque andava bene!

“Mai-san...hai portato dei souvenir?” disse infine guardando la borsa che Mai portava con sé. La ragazza sembrava ancora scontenta, ma lasciò la presa.

“Sì.” Disse quasi sparandogli la borsa addosso. Da una veloce occhiata vide cosa c'era dentro: katsuobushi, pesce fritto e del ‘custadon’, una torta molto buona fatta da pan di spagna e crema pasticcera. “Sono buoni anche freddi.”

“Grazie.” Disse sinceramente lui, ma Mai si voltò e andò verso l'ascensore. “Mai-san, non entri?”

“Se lo facessi sembrerebbe che voglia competere con quella lì del primo anno.”

I motivi di Mai erano sia strani che ragionevoli, ma se andò comunque. Rimasto solo, Sakuta tornò in casa e decise di mangiare i “souvenir” assieme a Kaede.

“Sono molto buoni.” Disse.

“Davvero!”

Martedì fu il secondo giorno di esami: Sakuta però venne convocato nell’ufficio dei professori e fu costretto a fare lì, da solo, il suo esame giornaliero. Non chiese nemmeno perché tanto era ovvio il motivo, naturalmente la rissa tra lui e Maesawa del giorno prima: qualcuno doveva sicuramente aver avvisato la scuola.

“Prima ti dichiari di fronte a tutta la scuola durante gli esami di metà anno...poi fai una rissa durante gli esami di fine anno. Odi così tanto il periodo di esami, Azusagawa?”

“Penso solo che non avere esami sarebbe più bello.”

“Ma questo non accadrà mai, lo sai!” la voce dell’insegnante si scaldò per la risposta di Sakuta. Fortunatamente per lui, visti i tantissimi testimoni, era giunta anche la voce che era stato Maesawa a cominciare la rissa e non Sakuta. Tuttavia, l’insegnante lo riprese comunque e gli disse di stare più attento a certe situazioni. E che doveva fare? Fare specchio riflesso e sperare funzionasse?

Secondo quello stesso insegnante, oggi Maesawa non era venuto a scuola. Quando Sakuta lasciò la stanza trovò Tomoe ad aspettarlo: aveva un’espressione preoccupata, sicuramente per via della convocazione dai professori.

“Sono andati bene gli esami oggi?” Chiese lui.

“Non proprio.” Rispose soltanto lei. “Anche se volevo studiare con le mie amiche, ci siamo poi perse a chiacchierare al ristorante.”

Sakuta uscì per primo e Tomoe lo seguì.

“E tu, Senpai?”

“Sono stato bravo.”

“Davvero?”

“Bravo a fare uno schifo.”

“Ah, come me quindi.” Tomoe fu quasi sollevata nel sentire qualcuno nella sua stessa situazione, anche se non avrebbe cambiato granché. “Ah, Senpai, prenditi un telefono.”

“Eh?”

“Sai che ieri me ne sono andata di corsa, no? Beh, ecco...ero in pensiero su cosa era successo poi.”

“Lo sapevo che eri una ragazza instabile.”

Il viso di Tomoe divenne rosso di rabbia.

“Dovresti essermi più di supporto!” sbottò lei. “ti hanno convocato subito dai professori quindi non ho fatto in tempo a parlarti prima e...non sono riuscita a concentrarmi sugli esami.”

“Non dirlo come se fosse colpa mia.”

Tomoe lo fissò ancora per un attimo, in un misto di imbarazzo e rabbia.

“Però...ecco, che è successo poi?”

“Che intendi?”

“Riguardo a tutta la giornata di ieri...cosa hai dedotto?”

“Non ho pensato granché a te, in realtà, dopo quella storia.”

“Il modo in cui lo dici mi dà sui nervi...ma capisco che intendi.”

Tomoe sembrava convinta, forse anche sollevata. Poi Sakuta, guardandola con più calma, notò una cosa in lei.

“Sei rimasta sveglia fino a tardi per studiare?”

Sarebbe veramente tragico se il suo esame fosse andato male nonostante la notte passata sui libri.

“No, perché?”

“Hai le occhiaie.”

“COSA?” tirò fuori subito uno specchietto e controllò. “Accidenti, è vero!! Vado subito a sistemarmi!”

E corse verso il vicino bagno, lasciando Sakuta da solo ai suoi pensieri.

“Sembrano i segni sugli occhi di qualcuno che ha pianto tanto.”

Il giorno dopo, mercoledì, Sakuta poté fare il suo esame in classe con tutti gli altri.

Vide anche Maesawa a scuola, probabilmente si era ripreso dallo shock: quando si incontrarono però lui era ancora ostile nei suoi riguardi, il che voleva dire che non aveva cambiato idea.

Il clima nel vagone del treno per la scuola era pesantissimo, ogni tanto si sentivano parole tipo ‘merda sulla faccia’ e ‘grida di essere vergine’ mentre la gente li indicava entrambi molto poco di nascosto. A Sakuta però non interessava più di tanto. Certo, era convinto che la situazione avesse preso una piega peggiore del previsto e che la gente si stesse fomentando in modo eccessivo, soprattutto in periodo di esami, ma sapeva anche che l’indignazione popolare sarebbe durata poco.

La cosa che forse contava di più era che la relazione tra Sakuta e Tomoe agli occhi di tutta la scuola era ormai chiara. Tutti sapevano che Sakuta e Maesawa avevano avuto un litigio e una rissa per Tomoe e che Sakuta l'aveva protetta, cosa che solo un fidanzato farebbe. La storia del 'poco più che compagni di classe e meno che fidanzati' ora non poteva più reggere. E soprattutto, ora che non erano più così agli occhi del mondo, avrebbero forse avuto bisogno di un motivo serio per rompere la loro relazione pubblica, invece che 'lasciarla morire naturalmente' come avevano preventivato all'inizio.

Questi erano i pensieri di Sakuta mentre fissava il mare, aspettando che l'esame finisse.

Il tempo era piuttosto brutto giovedì, con vari acquazzoni qua e là durante la giornata. Nemmeno nel pomeriggio il cielo si schiarì, e i vestiti fradici di Sakuta erano appesi ad asciugare in camera sua.

"Ehi, tieni gli occhi sul foglio!" Anche Sakuta era in camera sua, e Mai pure era lì per qualche strano motivo.

Aveva pranzato tranquillamente con Kaede ma, una volta finito di lavare i piatti, Mai si presentò a sorpresa praticamente intimandogli che lo avrebbe aiutato a studiare...fino ad adesso.

Nella camera c'era il solito tavolino pieghevole aperto con Mai e Sakuta seduti l'uno di fronte all'altra. Il ragazzo però poteva vedere l'espressione insoddisfatta dell'attrice.

"Mai-san, sei arrabbiata?"

"Perché me lo chiedi?"

"Perché sei uscita fuori dal nulla solo per farmi studiare."

"Domani abbiamo gli esami, ti avevo già detto che ti avrei aiutato. Forza, risolvi questo." Mai indicò un problema di fisica, una domanda sull'effetto Doppler.
"Hai cinque minuti di tempo."

Era molto severa, ma c'era da aspettarselo.

“Mi interessa solo passare gli esami, non il voto.”

“Sakuta, hai pensato a cosa vuoi fare nella vita?”

“Vorrei sposarti e stare con te per il resto dei miei giorni.”

Mai iniziò a schiacciare il bottone della sua matita meccanica: dato che non aveva un foglio sottomano, era chiaro che non volesse usarla per scrivere...per esempio per pugnalare Sakuta. Egli decise che era meglio tenere un profilo basso, giusto per la sua salute.

“Pensavo che potrei andare all'università.” Disse alla fine. Due condizioni erano però necessarie prima di tutto: il primo era un mero fatto di passare gli esami. Se non li passava, non poteva andare. L'altro, più pressante, era la situazione economica della sua famiglia. Suo padre, infatti, gli aveva indirettamente detto che un'università privata sarebbe stata impossibile da frequentare a livello economico. “E tu invece?”

“Io so che andrò all'università.”

“Ma non vuoi concentrarti sul lavoro?”

“Posso fare entrambi. L'ho già fatto, in fondo.” Anzi, lo stava già facendo adesso. “Stavo pensando a un posto nella zona di Yokohama.”

Che fosse un'università nazionale o locale, sarebbe stato difficile entrarci.

“Beh, non mi aspettavo niente di meno da te. Sei un'ottima studentessa.”

Aveva sentito che il voto più basso tra quelli di Mai era un 8.

La ragazza appoggiò i gomiti sul tavolo e appoggiò la testa sulle sue mani. Sakuta si sentiva come perquisito con quello sguardo, quindi voltò gli occhi lontano da lei.

“Guardami.” Lo sgridò subito. “Vuoi andare alla mia stessa università, dico bene?”

Le parole di Mai erano esattamente quelle che si aspettava.

“No.”

“Sì invece, non è così?” Stavolta Mai sorrideva, puntandogli la matita contro.

“Se ci riesco.”

“E quindi non dovresti studiare per bene?”

Silenzio.

“Un’università pubblica sarebbe meno gravosa per i tuoi genitori e puoi raggiungermi a Yokohama comodamente da qui.”

Mai aveva ragione su tutta la linea, rimuovendo in un colpo solo tutte le sue obiezioni.

“No, è solo che...ah...”

“Che c’è?”

“È solo un problema di voti.” Sakuta, infatti, si barcamenava sulla sufficienza piena.

“Quindi devi solo studiare.”

“Ma non mi va, non voglio studiare così tanto.”

“Nonostante quello che ti ho appena detto?”

“Ma non mi hai ancora detto cosa vuoi tu, in realtà.”

A quelle parole, Mai si alzò e fissò seriamente Sakuta.

“Se ti dicesse ‘voglio andare all’università con te’ ti sforzeresti di più?”

Le guance di Mai erano leggermente arrossite. Non importa se ora stesse recitando, quelle parole furono una freccia dritta al cuore di Sakuta.

“Che...che c’è?” disse sempre lei al suo sguardo.

“Dio solo sa cosa ti farei adesso.”

“Guarda che ti infilzo.”

Sakuta alzò le mani in segno di resa.

“Ehi, non mollare adesso!” Mai lo riprese subito.

“Non riesco ad essere motivato.”

“E se ti dicesse che ti facessi da maestra con indosso il costume da coniglietta?”

“Sarei motivatissimo.”

Il suo cuore improvvisamente iniziò a battere comprensibilmente all’impazzata solo all’idea di cosa avrebbe voluto gli insegnasse. Non si lasciò però prendere in giro, sapeva che fosse sicuramente uno scherzo.

“Se mi prometti che studierai lo indosserò.”

“Davvero?” Ma mentre Sakuta poneva la domanda, Mai si era già alzata e aveva preso la borsa col costume dall’armadio di Sakuta.

“Esci, mi cambio.” Era seria!

Ed era anche la migliore occasione gli fosse capitata finora: Sakuta naturalmente lasciò la stanza in tempo zero.

“Se anche solo provi a spiare ti uccido.” Disse prima di chiudersi la porta dietro di sé. Anche adesso era seria.

Sakuta attese pazientemente di fronte a camera sua: il pensiero che Mai si stesse cambiando proprio in camera sua, a solo una porta di distanza lo faceva quasi impazzire, e dovette resistere dal semplicemente spalancare la porta ed entrare. Si fece forza e soppresso i suoi istinti: anche perché, avrebbe comunque ottenuto di nuovo Mai in costume da coniglietta!

Se avesse dovuto scegliere tra un attimo di Mai nuda e un lungo periodo di tempo con lei in costume da coniglietta, la scelta era naturalmente l’ultima.

Kaede intanto guardava il fratello come confusa, ma lui la distrasse dicendole che Nasuno, il loro gatto, aveva fame.

Dopo quindici minuti, la voce di Mai echeggiò da dietro la porta.

“Ho fatto.”

“Arrivo.” Disse lui, giusto per precauzione.

“Sì, vieni.”

Ottenuto il lasciapassare, aprì davvero la porta e vide Mai seduta nella stessa posizione di prima davanti al tavolo pieghevole.

Il costume nero seguiva sinuosamente le curve della ragazza, dal farfallino attorno al suo collo fino alle calze nere che avvolgevano le sue gambe. Ai polsi aveva ancora dei polsini bianchi e in testa le immancabili orecchie da coniglietto. Le scarpe nere col tacco erano posate ordinatamente a fianco del tavolo, dato che erano ancora comunque in casa.

Bastò quel cambio d’abiti per rovesciare completamente l’atmosfera della stanza.

“Forza, siediti.” Le orecchie da coniglietta si muovevano a ogni parola. Sakuta si sedette come prima, e le sue gambe ora toccavano quelle di Mai di fronte a lui: la ragazza tuttavia non si spostò, evidentemente le andava bene questa forma di contatto.

“Dai, mettiti di impegno ora.”



Come promesso, Sakuta aprì il libro e seguì le domande. Per quanto ci provasse però, non riusciva naturalmente a staccare gli occhi di dosso da Mai...dalle sue spalle scoperte, dalla sua scollatura messa in risalto, dalla sua pelle delicata e dalle sue curve armoniose tranquillamente esposte di fronte a lui. Era tutto così bello.

“Ti sei fermato.” Lei lo riportò alla realtà pizzicandogli il naso “non guardare me, guarda il libro”.

Ma non era un tono infastidito, anzi, era quasi contenta che non riuscisse a fare a meno di fissarla.

“Qualcosa non va, Mai-san?”

“Perché, cosa dovrebbe?”

“Non...non sembri arrabbiata.”

“Che vuoi dire?”

“Davvero...è successo qualcosa?”

“Non proprio...diciamo che ho deciso che ogni tanto posso anche premiarti.” Disse alla fine lei voltando lo sguardo da lui.

“Come hai detto?”

“Ho detto che non avrei mai immaginato finissi a fare a botte per quella ragazza.”

“Ci hai visti lunedì?”

“Solo la fine. Ah, lavati le scarpe, mi raccomando.”

“Sul discorso della cacca ho mentito.”

“Ah. E io che pensavo...che noia.” Sbuffò. Certo che era veramente una regina capricciosa quando ci si metteva. Non sembrava gelosa, ma sinceramente annoiata.

Mai si sporse in avanti sul tavolo fissando Sakuta, naturalmente enfatizzando la sua scollatura ora ancora più vicina ai suoi occhi.

“Ehi, non guardarmi il seno.”

“Quindi vuoi che ti dia più attenzioni.”

“Prova a ridirlo a ti do un pugno.”

“Ovunque ma non in faccia.” Sakuta alzò le braccia in guardia, e Mai lo colpì leggermente sulla spalla prima di sospirare ancora.

“Dai, intrattienimi. Dimmi qualcosa di divertente.”

La regina voleva davvero attenzioni. La cosa infastidiva ma divertiva allo stesso tempo Sakuta, era una cosa proprio da lei.

“Cosa vuoi fare quest'estate?” chiese alla fine lui.

“Di sicuro metà estate la passerò a lavorare. Tu?”

“Anche io lavorerò molto, ma vorrei passare i giorni liberi con te. È estate in fondo.”

“Non possiamo andare al mare, sappilo.”

“Ehh.”

“Non ci posso fare niente, ricordati che sono un'attrice.”

Non era semplicemente un'attrice, ma LA attrice. Una celebrità nazionale. Se si fosse mostrata in costume sarebbe stato un turbinare di foto.

“Puoi sempre andare al mare con la tua fidanzatina.” Mai lo punzecchiò disinteressata.

“Mai-san.”

“Sì?”

“Ti amo.”

La sua mano scattò per pizzicargli la guancia.

“Ahiahiahia!”

“Non tradirla così tranquillamente. Ricordati che sei il fidanzato di quella ragazza ora.”

“Ma con una bellezza così di fronte a me mi sono accidentalmente lasciato andare.”

“Come puoi ‘accidentalmente’ dichiararti alla gente?” ma ancora una volta sorrideva nel riprenderlo. Sembrava molto più di buon umore ora Mai, si divertiva in questi scambi e queste prese in giro. “Dai, su. Studia.”

“Ehh.”

“Non ti lascerò dormire finché non rispondi a queste domande.”

La pagina era piena di esercizi di fisica. Era terribile pensare a fisica adesso, ma una promessa è una promessa...

Arrivò venerdì e con esso anche la fine della settimana di esami. Dopo la scuola Sakuta e Tomoe si trovarono come d'accordo per andare a fare shopping.

Presero il treno sulla JR Tokaido Line da Fujisawa per circa venti minuti, fino a Yokohama Station: Tomoe durante il viaggio leggeva attentamente una rivista di moda mentre Sakuta si limitava ad osservarla incuriosito. Una volta a Yokohama cambiarono sulla Negishi Line, e dopo una fermata furono alla loro destinazione finale, Sakuragicho. Era una città sempre di mare, ma con un'atmosfera molto diversa da Shichirigahama, probabilmente anche per via della gigantesca ruota panoramica e dell'immensa torre in centro, la seconda più alta di tutto il Giappone. Ecco, forse erano proprio quelle cose a rendere la città meno appetibile, meno "naturale", forse. Non riuscivano a calarsi nella città.

"Senpai, tu dicevi di essere di Yokohama, giusto? O è una voce anche quella?"

"Sì, ma abitavo lontano dal mare, molto nell'entroterra. Yokohama è una città molto grande."

Mentre le spiegava si chiedeva però se lo stesse ascoltando...Tomoe, infatti, aveva già estratto il cellulare e stava scattando foto alla ruota panoramica. Anche se la loro era una relazione solo di facciata, sembrava volesse comunque mantenere la parte fino in fondo, quindi scattava foto per fare memorie di questi giorni.

I due si incamminarono verso un grosso negozio a circa dieci minuti a piedi dalla stazione: era un negozio aperto da meno di un anno, quindi c'era ancora diversa scelta. In una mezzoretta completarono gli acquisti. Il budget di Sakuta era attorno agli 8000 yen, ma bastò a Tomoe per comparare un buon set di vestiti che le sembravano adeguati a Kaede. Di sicuro erano economici, ma non per questo fuori moda. Anzi, gli erano pure rimasti degli spiccioli, quindi Sakuta pensò di poter prendere dell'intimo per la sorella.

"Ehi, Koga?"

"Sì?"

"Che tipo di mutandine porti adesso?"

Silenzio.

“Eh?” disse soltanto lei, completamente incredula per la domanda.

“Non le porti?”

“Sì! Però non son- EHI cosa mi stai facendo dire?? Che domande sono??”

“Nah, stavo solo pensando a che tipo di intimo potrebbe piacere a una mia sorella.”

“Ma se le può prendere da sola.”

“Ah, non ti avevo detto nulla quando sei venuta, ma Kaede è una ragazza che ama molto casa sua, più di qualunque altra cosa.”

“Più di ogni altra cosa?” Tomoe era confusa.

“Si è auto reclusa in casa, è stata bullizzata alle scuole medi.”

“Eh? E tua madre che dice?”

“Diciamo che molte delle cose che sono successe a Kaede la hanno colpita profondamente, e ora non viviamo più assieme. È mio papà che bada a lei.”

Tomoe lo fissò in silenzio.

“Ora ho capito.”

“Cosa?”

“Perché hai deciso di aiutarmi.”

“Oh, sei incredibile a leggere tra le righe.”

Non c’era più motivo di nascondersi, ormai Sakuta poteva aprirsi.

“Anche tu lo sei, anche se la gente pensa tu non sappia farlo e ti esclude...non è che non sai farlo, è che non vuoi farlo.”

“Dici?”

“Sì, dico.” Tomoe poi lo spinse un attimo in disparte. “Stai qui e aspettami un minuto.”

“Perché?”

“Fallo e basta! Aspettami.” Gli disse prima di salire da sola su una scala mobile. Dieci minuti dopo tornò con una nuova borsa blu opaco.

“Tieni.”

Sakuta prese la borsa e cercò di guardare dentro.

“Ehi, non guardare!!”

“Perché?”

“Perché...perché sono come quelle che sto portando ora.”

Voltò lo sguardo e si tirò i lembi della gonna, ma Sakuta la guardò...e poi guardò la borsa.

“Adesso mi hai solo messo voglia di guardare di più cosa c’è dentro.”

“No! Non puoi! Dai, senpai, se lo fai farai infuriare Sakurajima-senpai!”

“Eh?” Che c’entrava Mai adesso, pensò.

“Hai un’attrice famosa in tutta la nazione che tiene a te, se la fai arrabbiare te ne pentirai.”

“Eppure non dicevi che ero io quello che non doveva più pensare a lei?”

“Ma l’ho vista venire a casa tua.”

“Oh già, quando ha portato i souvenir.”

Si erano letteralmente incrociati per strada.

“Ti aiuterò affinché le cose con lei vadano bene.”

“Giusto per ricordare...di chi è la colpa se noi non stiamo uscendo insieme?”

“Ehm...oh, beh...ti sarò vicina in ogni caso!”

“Certo, certo, lo apprezzo...bene, adesso che si fa? C’era qualcosa che volevi comprare per te?”

“Eh? Uhm...potremmo allora guardare solo una cosa?”

Sakuta salì di un piano con Tomoe e di fronte a loro si aprì un’area con molti negozi colorati. Erano negozi di costumi da bagno, esposti anche fuori in svariati modelli e colori.

“Avevo promesso che sarei andata al mare con Rena-chan e le altre, ma ho solo il costume della scuola...chissà cosa avranno le altre.”

“Non puoi mettere quello che avevi alle scuole medie?”

“E perché dovrei? Ah, che ne pensi di questo?”

Tomoe, improvvisamente timida, si mise davanti un bikini rosa molto delicato.

“Fissare un ammasso di imbottiture non mi esalta granché.”

“Guarda che non lo metto per mostrarlo a te.”

“Per questo tipo di costumi” Sakuta iniziò la frase e fissò un manichino, ma rimase sospeso in quanto nel suo campo visivo entrò una donna bionda molto più adatta al suo esempio. Era una splendida donna occidentale, di quelle che ti ruba il fiato al solo sguardo.

Aveva grandi occhi azzurri e labbra carnose ma eleganti e allo stesso tempo erotiche. Il suo portamento indicava uno stupendo fisico, ben evidenziato anche da un vestito elegante e assolutamente non volgare. Doveva essere alta poco più di Mai e attorno ai 25 anni di età. La donna era in un angolo del negozio di costumi e parlava in giapponese fluentemente con una donna dai lunghi capelli neri vicino a lei, chiedendo opinioni sui vari costumi.

Anche se sembrava una donna, la seconda persona era in realtà un uomo: un uomo dai lineamenti molto delicati, più ‘raffinato’ che semplicemente ‘bello’. Sakuta giudicò avesse più o meno gli stessi anni della bionda.

Non erano solo Sakuta e Tomoe a guardarli però, era praticamente tutto il negozio interessato ad osservare la coppia internazionale.

“Che ne dici di questo?” chiese lei.

“Prendi solo quello che vuoi e andiamo.” Rispose lui, come di cattivo umore.

“Non c’è bisogno di fare il timido, non ci guarda nessuno tanto...” ma sapeva benissimo che era il contrario. La donna stava punzecchiando il suo...amico? Fidanzato? Che relazione avevano?

“Sono tutti belli.”

“Intendi che stanno tutti bene su di me?” la bionda rise scherzosamente. Quel gesto ricordava a Sakuta moltissimo il modo di fare di Mai, cioè il modo di fare di una donna che sa bene quanto sia bella. Anche se il tono era di quelli scherzosi, non stava affatto mentendo.

“Esatto.” Ammise l'uomo senza girarci attorno: la ragazza rimase perplessa, più sorpresa delle parole che evidentemente non si aspettava. La sorpresa durò

solo un attimo e lasciò spazio a un ampio sorriso, di quelli che sanno scaldare il cuore delle persone.

È raro sentirti fare dei complimenti.”

“Ho solo detto la verità.” L'uomo se ne andò subito dopo.

“Ehi, aspetta!” lo rincorse e giocosamente la donna lo prese sottobraccio, incurante del suo sguardo non soddisfatto.

“Perché sei tornata in Giappone dall'Inghilterra?”

“Ti avevo detto che volevo partecipare a una mostra, no? Ah, ci sono anche i miei genitori stavolta, quindi per favore, vieni a salutarli con me.”

“Eh—ehi, non mi avevi avvisato di loro!”

“Ti sto avvisando ora.”

Che sviluppo interessante, no? Peccato che i due uscirono subito dopo dal negozio e scesero al piano inferiore, quindi non sapremo mai come finirà la loro conversazione.

“Comunque, così stanno le cose.” Disse Sakuta, rivolgendosi di nuovo a Tomoe “mettiti un bikini soltanto quando sarai sviluppata così.”

“Ma che noooooia.”

“Questo non va bene?” Sakuta prese un costume lì vicino.
Di sopra, copriva dal seno fino alla vita, mentre sotto aveva forma tipo shorts.

“Meglio che ci pensi con più calma.”

Tomoe rimise giù il costume dopo averlo giudicato per un momento.
Finite le spese, i due fecero una passeggiata fino a Yamashita Park, un grande parco che dava sul mare. Tomoe ogni tanto faceva foto, a volte anche assieme a

Sakuta: poi indicò la ruota panoramica. Il sole stava tramontando e Tomoe suggerì quella come ultima destinazione della giornata.

Le ombre iniziavano ad allungarsi sulla città e il cielo lentamente diventava rosso: Tomoe scattò altre foto ai palazzi tinti di nero e di rosso, anche quelle per commemorare la giornata.

Sakuta però pensò a un problema che ancora non avevano affrontato.

“Ehi, Koga.”

“Sì?”

“Non pensi a come dovremmo rompere il fidanzamento?”

Eh? Ah, sì.” A giudicare dalla sua risposta ci aveva già pensato. Dati gli ultimi eventi la loro relazione era sicuramente molto più solida di quello che volevano far sembrare all'inizio, quindi non potevano semplicemente ‘smettere di vedersi’. Avevano bisogno di rompere seriamente, come avrebbero fatto da coppia, con un vero motivo.

“Ho già pensato a come ti lascerò.” Disse ancora Tomoe sempre sorridendo.

“Ehi, perché sono io quello che viene mollato?”

“Dirò che ‘non ti sei mai messo alle spalle Sakurajima-senpai, quindi sono stata costretta a lasciarti’.”

“È fin troppo realistica come cosa.”

“Tutto finirà con uno schiaffo e io che ti urlo ‘non ho bisogno di te!’:”

“Non lo facciamo sul serio, vero?”

È importante essere realistici.”

“Quindi lo facciamo...”

“Tieniti libero dopo la cerimonia di chiusura. Litigheremo lì e finiremo tutto dopo l’uscita sulla spiaggia.”

Tomoe continuava a sorridere quasi dolcemente mentre parlava di schiaffeggiare Sakuta.

La ruota panoramica era piena di coppiette, ma nessuna di loro rispecchiava minimamente la relazione tra Sakuta e Tomoe. I loro non erano nemmeno più i sentimenti forzati di una promessa, o qualcosa di finto: loro due erano semplicemente in buoni rapporti, amichevoli, al punto da scherzare tranquillamente e prendersi in giro.

Ecco perché entrambi sapevano che avrebbero tutti e due mantenuto la promessa che si erano fatti a metà anno:

‘Quando tutto questo sarà finito, restiamo amici’.

E quella conversazione era esattamente tra quelle linee.

“Senpai, che hai da sorridere?

“Niente.”

“Eh?? Dai, dimmeloooo.”

E a Sakuta andava benissimo così.

Gli esami erano terminati e la scuola aveva cambiato completamente umore entrando nelle vacanze: anche se tutti erano in pensiero per i loro voti, la settimana di vacanza era un toccasana.

La spiaggia era ora ufficialmente aperta, e sperare di concentrarsi nelle lezioni supplementari era praticamente impossibile. Il divieto temporaneo di balneazione sulla spiaggia di Shichirigahama aiutava, ma comunque le spiagge

di Yuigahama a sinistra ed Enoshima a destra offrivano ancora sufficienti alternative.

Gli ombrelloni aperti erano perfettamente visibili, e la solita vista bastava a cancellare la già scarsa voglia degli studenti: i professori lo sapevano benissimo, anch'essi a loro volta non particolarmente motivati, e lasciavano semplicemente passare le ore. C'era come un'aura di quieta rassegnazione nell'aria.

Appena dopo la scuola la spiaggia si riempiva di studenti, che spesso l'indomani tornavano con la pelle scottata. Anche quello faceva parte del gioco.

E così, i giorni passavano tranquilli.

Continuò tranquillamente anche la falsa relazione tra Sakuta e Tomoe, senza che alcuno dubitasse. La ragazza si avvicinò a Sakuta e gli disse che sarebbe andata a comprare un costume da bagno con le sue amiche mentre lui era di turno a lavoro.

“Senpai, vuoi vedere il mio costume?”

“Nah, passo. Invece, volevo dirti una cosa più importante”

“Come sarebbe ‘più importante?’” lo interruppe lei.

“A mia sorella sono piaciuti molto i vestiti che hai scelto. Grazie.”

“Ah, bene, sono contenta.”

“Ma chi l'avrebbe mai detto che portassi dell'intimo del genere.”

“Eh?? Le hai viste??”

“Non ti facevo così audace sotto la gonna.”

Sakuta passò i suoi giorni tranquillamente così e l'ultima settimana del semestre finì. Il loro ultimo giorno, venerdì 18 luglio, arrivò in fretta senza alcun problema.

Sakuta venne svegliato da Kaede, come tutte le mattine. Quello era però il giorno della cerimonia di chiusura.

“giorno, Kaede.”

“Buongiorno.”

Sakuta lasciò la sua camera e iniziò a preparare la colazione, accendendosi la TV mentre aspettava che il toast si cuocesse. Un servizio riassuntivo del Fresh All Star game stava andando in onda, con le squadre composte soltanto da nuovi giocatori giovani: entrambe le squadre avevano talenti promettenti, e lo stadio era pieno. Sakuta stava osservando il tutto senza darci gran peso mentre mangiava assieme a Kaede e Nasuno.

“Le vacanze estive cominciano domani” esordì Kaede.

“uhm, che cosa prendiamo per l'estate allora?”

Un'anguria.” Suggerì.

“Andrò a prenderne una allora.”

“Ah, una bella tonda.”

Certo, mangiarne una grande da soli sarebbe stato difficile: avrebbero potuto condividerla con Mai, però. Sakuta pensava a quello mentre si preparava ad uscire.

“Buona giornata, fratellone.” Lo salutò dolcemente Kaede.

Sul treno finì vicino a Yuuma, e i due conversavano tranquillamente mentre il treno faceva il suo solito percorso.

“Che piani hai per quest'estate, Sakuta?”

“Lavoro.”

“Beh, alla fine lavori con Koga-san.” Sakuta ignorò il tono lievemente malizioso di Yuuma: l'amico all'inizio era piuttosto perplesso della sua storia con Tomoe, ma si stava convincendo via via ogni giorno di più.

“Tu?”

“Lavoro, club di basket, appuntamenti.”

“Bastardo fortunato che non sei altro.”

“Non doversti dirlo così ad alta voce.” Rispose scherzosamente Yuuma dando un buffetto alla spalla dell'amico. La loro conversazione scivolò pacifica così fino a scuola.

Finite le lezioni mattutine gli studenti si radunarono nella palestra per la cerimonia di chiusura: il caldo infernale non aiutava, e gli studenti (ma anche gli insegnanti) erano più attenti a sventolarsi con ventagli improvvisati piuttosto che ad ascoltare il discorso del preside. Quando Sakuta tornò in classe per il pomeriggio lo attendeva l'ultimo esame del semestre, e finito quello, l'insegnante consegnò a ogni studente i risultati.

Sakuta, che di cognome faceva Azusagawa, venne chiamato per primo e non ebbe nemmeno tempo di farsi venire l'ansia da attesa dei voti, che venivano assegnati sulla scala da 1 a 10.

I suoi risultati furono nella norma, anche se in fisica il suo voto salì a 8 - sicuramente per via delle Lezioni da Coniglietta di Mai-. La media rimase sempre un poco sfavillante 6. Tra i voti c'era un'indiretta ammonizione ancora per la rissa con Maesawa, ma a parte quello niente di davvero rilevante.

“Fai attenzione a non metterti nei guai quest'estate” concluse solo il suo insegnante, concludendo anche il suo semestre. Quella frase era sempre stata una costante nei semestri finali di Sakuta, sin dalle elementari.

Poi, il capoclassa recitò la consueta litania del “in piedi, inchino, saluto” per eruttare poi tutta in urrà e urla di gioia. Le vacanze tanto desiderate erano arrivate! Sakuta lasciò in fretta l'aula, lasciandosi alle spalle anche le urla di gioia. I corridoi erano pieni di studenti che non volevano separarsi, e Sakuta non riusciva a capirli: non potevano semplicemente continuare a vedersi fuori dalla scuola, o sentirsi per telefono? C'era evidentemente qualche motivo misterioso per cui non potevano farlo.

Comunque, grazie a quei saluti, la strada verso la stazione era quasi deserta: quando Sakuta arrivò alla stazione di Shichirigahama c'erano al massimo altre dieci persone con lui. Si mise al binario ad aspettare il treno per circa sei minuti, ma Tomoe arrivò di corsa prima del treno.

“Ah, sei già qui.” Disse

Si erano promessi che sarebbero stati in spiaggia dopo la scuola: era il loro ultimo appuntamento. I vestiti di Tomoe sembravano quasi scivolarle addosso, continuava a giocare con i lembi della gonna.

“Mi sono cambiata, ho il costume sotto” disse lei anticipando la domanda di Sakuta. Cambiarsi a scuola non era una novità, tantissimi studenti lo facevano approfittando delle docce e delle attività del club post scuola. Anche Yuuma lo aveva fatto l'anno prima.

“Senpai, mi stai fissando.”

“Lo so.”

Un po' di rosa del costume sbucava da sotto la sua uniforme.

“Ecco, se lo sai smetti di farlo” disse mettendosi la borsa di fronte al seno.

L'arrivo del treno interruppe la loro conversazione, con la coppia che scese a Enoshima per essere alla spiaggia in circa dieci minuti. Di solito la spiaggia a quell'ora era ancora piena, ma dato che era un giorno infrasettimanale l'area era quasi vuota, con solo i residenti che approfittavano.

Si separarono per un attimo e ognuno andò a cambiarsi. Sakuta si mise dei pantaloni corti e una t-shirt, per coprire le sue cicatrici sul petto. Mise le sue cose in un armadietto e uscì quasi in contemporanea con Tomoe, che anche lei doveva solo togliersi l'uniforme.

“Andiamo a fare un bagno.”

“Eh? Non mi dici come sto?”

“Pensavo non ti piacesse che ti fissassi.”

Sakuta ricordò subito il costume che stava indossando, era quello che avevano guardato la settimana prima. Tomoe non aveva comprato nulla quel giorno, doveva averlo preso a parte quando era andata con le amiche.

“Beh, sei carina. Ti sta bene.”

“Non...non dirmi che sono carina.”

“Che cosa dovrei dire quindi?”

“...che sono carina, mi sa.” Rispose lei dopo un attimo di silenzio.

“Quindi sei di nuovo instabile mentalmente anche oggi?”

“Noi donne siamo fatte così.”

“Così complicate...”

“Mi irriti, senpai.”

“Allora vado a prendere qualcosa da mangiare.”

Sakuta si voltò di punto in bianco tornando verso gli ombrelloni.

“Vengo anche io!” Tomoe lo raggiunse di corsa.

Stare al sole mangiando qualcosa in tranquillità era divino.

Una lieve pioggia li colse di sorpresa, ma non fu un problema, dato che comunque sarebbero andati a fare un bagno di lì a breve. A pranzo mangiarono del yakisoba per poi giocare in acqua a schizzarsi a vicenda: una volta stufi fecero una gara di castelli di sabbia.

“Vediamo quale castello regge meglio le onde” propose Sakuta.

“Chi perde compra una granita all’altro.” Tomoe lanciò il guanto di sfida.

“Non piagnucolare quando poi perderai.”

“Attento a non farlo tu.”

Fu proprio Sakuta a perdere. Una leggera conca di fronte al castello di Tomoe fu la causa del suo successo: la conca era il segno di dove Tomoe si era seduta proprio prima.

“Si può dire che hai davvero avuto culo, Koga.”

“E...e piantala. Voglio il mio premio.”

La ragazza arrossì coprendosi il sedere; una promessa era debito, quindi Sakuta andò a comprare la granita come da patti. Alla fragola per lei, al melone per lui.



Mentre il sole iniziava a tramontare, Sakuta e Tomoe si sedettero ancora sulla sabbia a fissare disinteressanti un bambino e una bambina che giocavano a palla. La forza impressionante della bimba colse di sorpresa il bambino, che prese anche un paio di pallonate in faccia.

“Ehi, senpai.”

“Hai ancora fame?”

“Grazie di tutto, davvero.”

Sakuta non rispose.

Tomoe allungò una mano verso di lui.

“Qua la mano.”

“Perché?”

“Come saluto.”

Sakuta si pulì la mano sulla maglietta e osservò la piccola mano tesa di Tomoe, per poi stringerla.

“Senpai, non hai mai dimenticato Sakurajima-senpai, quindi mi sono stufata e ti ho mollato.” Disse Tomoe come recitando una storia alle onde.

“Non volevi schiaffeggiarmi?”

“Dirò solo che l’ho fatto. Se lo facessi per davvero ti mancherei di rispetto.”

“Bene, ben fatto allora.” Sakuta disse le prime parole che gli vennero in mente, incerto su come rispondere.

“Già.”

“Passa una bella estate.”

“Anche tu, Senpai...spero potrai uscire con Sakurajima-senpai.”

“Ci lavorerò con calma.”

Tomoe lasciò la mano di Sakuta e si alzò.

“Torniamo a casa.” Disse con un sorriso.

“Sì, inizio ad esser un po’ stanco.” Anche Sakuta si mise in piedi.

“Sembri un vecchio così.” Tomoe lo prese in giro così mentre raccoglievano le loro cose e tornavano ai camerini per cambiarsi. Finito di cambiarsi, risalirono sul treno verso Fujisawa.

“Senpai, che piani hai per questa estate?”

“Cazzeggiare.”

Continuarono semplicemente con quella conversazione tranquilla fino all’arrivo, senza alcuna malizia o secondo fine. Era una normalissima conversazione tra amici.

La loro menzogna era giunta alla fine e nessuno li aveva scoperti: ora era tempo di godersi appieno l'estate e la meritata libertà per entrambi.

Tutto è andato bene per merito del Senpai.

Continuerà ad andare tutto bene.

Ne sono certa.

Però...

Temo di aver fatto un solo errore col Senpai.

CAPITOLO 5

Il Demone di Laplace

Sakuta venne svegliato da una voce gentile.

“Fratellone, è ora di svegliarsi.”

E il fratellone si svegliò, trovandosi di fronte il viso sorridente della sorella.

“giorno”.

“Buongiorno.”

Sakuta sbadigliò assonnato.

“Forse ti sei dimenticata una cosa, Kaede.”

“Cioè?”

“Che oggi è il primo giorno di vacanza.”

D'altronde, il suo piano era cazzeggiare. Oggi poteva dormire tranquillamente più del solito.

“Ma le vacanze non cominciano domani?” Chiese Kaede pensierosa.

Come, prego?

“No, è oggi, no?”

“No, è domani.”

Sakuta prese la sveglia e sullo schermo LCD c'era scritto “Venerdì 18 Luglio”.
...di nuovo ieri.

Kaede aveva ragione, venerdì 18 luglio era l'ultimo giorno del semestre. Quella stranezza, quel loop temporale aveva improvvisamente ricominciato a manifestarsi, esattamente come lo scorso 27 giugno.

Sakuta però stavolta non era sorpreso. Aveva già il sospetto che qualcosa del genere potesse succedere, sospetto che gli era rimasto addosso fin da quando aveva lasciato Tomoe ieri. La ragazza si era divertita molto in spiaggia con lui, era felice e tutta sorrisi, senza alcun segno di preoccupazione o pensiero.

Ma forse era proprio quello l'indizio che qualcosa non andava.

Sakuta uscì lentamente da camera sua e accese la TV, dove naturalmente era presente lo stesso programma sul Pro Baseball Fresh All Stars che aveva visto ieri...o meglio, durante il primo 18 luglio. Era una sensazione strana, quasi nostalgica a questo punto.

“Che c’è, fratellone?

“Kaede, ti va un po’ di anguria?”

“Eh? Beh, sì.”

“Vado a prenderne una bella tonda dopo.”

Finì la colazione con Kaede e si preparò per andare a scuola.

“A dopo, fratellone.” La sorella salutò dolcemente il fratello che si avviava a vivere il suo secondo 18 luglio.

E come ieri, Sakuta fu sul treno con Yuuma che si avvicinò nello stesso modo già visto.

“Che piani hai per quest'estate, Sakuta?”

“Lavoro.”

“Beh, alla fine lavori con Koga-san.” Ancora quel tono scherzoso e malizioso.

“Tu?”

“Lavoro, club di basket, appuntamenti.”

“Bastardo fortunato che non sei altro.”

“Non dovresti dirlo così ad alta voce.” Yuuma diede lo stesso buffetto sulla spalla di Sakuta come ieri. Tutto era esattamente come il primo 18 luglio che Sakuta aveva sperimentato.

I due amici si lasciarono all’armadietto delle scarpe, ma stavolta Sakuta andò subito nell’aula del primo anno, verso la classe di Tomoe. La ragazza era là che rideva tranquillamente con le amiche: Hinako notò Sakuta e ne fece cenno a Tomoe, che lo fissò sorpresa per un attimo, per poi uscire da lui.

“Non farti vedere così dal nulla di fronte alla classe.” Disse Tomoe timidamente, consapevole degli sguardi della gente.

“Normalmente non lo farei infatti, ma dovevo assolutamente capire una cosa.”

Sakuta doveva verificare subito.

“È successo qualcosa di grave?” chiese lui.

Secondo la sua esperienza era tutto andato bene e secondo i piani: loro due avevano portato a fondo il loro piano senza alcun problema, diventando persino amici. La storia di come si sarebbero lasciati si sarebbe presto sparsa nella scuola e tutti l’avrebbero accettata senza fare domande. Quindi, cosa poteva esser andato storto stavolta?

“Perché?” Chiese soltanto lei confusa.

“Come ‘perché?’” Sakuta però vide sincera confusione negli occhi della ragazza.
“Siamo ancora in un loop temporale.”

“Eh?” di nuovo sorpresa vera da parte di Tomoe che stavolta sembrava estranea alla faccenda.

“Questa è la seconda volta che si ripete questo giorno per te, no?”

“...no.” Fu la risposta esitante di Tomoe, come preoccupata per Sakuta.

“Come no? È la tua prima volta??”

“Sì.”

La campanella li interruppe per l'inizio delle lezioni.

“Va bene, per adesso lasciamo stare.”

“E dopo scuola che facciamo?”

“Seguiamo il piano come previsto.”

“Va...va bene.”

“A dopo.”

Tomoe salutò preoccupata Sakuta dopo che questi si congedò con quelle parole.

Finite le lezioni Sakuta ricevette la pagella di cui sapeva già il contenuto: gli stessi voti, le stesse raccomandazioni, la stessa frase di commiato del professore.

“Fai attenzione a non metterti nei guai quest'estate.”

Ascoltata la predica del professore, Sakuta lasciò la classe e mirò all'aula vicina, la 2-2. Sembrava avessero finito prima di loro, tant'è che diversi studenti si stavano già salutando nel corridoio: Rio Futaba non era tra quelli, né sembrava in classe. Doveva essere dunque al suo solito posto.

Sakuta si diresse subito là ed ebbe ragione: la ragazza sta scrivendo qualche sorta di formula matematica alla lavagna. Le si avvicinò ed iniziò a spiegarle subito che il loop temporale era ricominciato.

“Che ne pensi?” Chiese alla fine.

“Azusagawa, ti ha dato di volta il cervello?”

Rio si era seduta dall'altra parte della cattedra, opposta a Sakuta.

“Che domanda è?”

“Te lo chiedo io. Non rispondere a una domanda con un'altra domanda.”

“E perché me lo chiedi?”

“Perché fai domande a cui anche un bambino delle elementari potrebbe rispondere.”

Oh, il futuro della nazione era in ottime mani se un bambino delle elementari comune poteva rispondere a tali domande, pensò sarcasticamente Sakuta.

“Sai già la risposta. È colpa di quella ragazza del primo anno.” Continuò Rio.

“Tomoe Koga.”

“Se è lei il Demone di Laplace, la risposta è semplice.”

“Semplice?”

“C’è stata qualche differenza tra il 18 e il 19 di luglio? Magari nel modo in cui la vostra relazione si è evoluta?”

Sakuta rimase zitto. Rio ci aveva visto giusto, sveglia come era. Nonostante non gliene avesse fatto nemmeno menzione aveva colto dritta nel segno.

“Dubito saresti andato avanti per sempre con questa storia.” Continuò lei, anticipando i suoi pensieri “E poi, tu stesso lo hai già capito, no?”

“Capito cosa?”

“Il motivo per cui continua a ritirare il dado.”

Sakuta guardò il soffitto per evitare il suo sguardo. Era proprio così, un’idea sul perché stava succedendo tutto quello ce l’aveva.

“Ma stavolta Koga non sa che è dentro il loop temporale.”

Quello era il suo unico vero dubbio: Sakuta ripensò alla reazione confusa di lei poco prima.

“Capisco...quindi, forse sei tu il demone.” Rio lo disse completamente disinteressata, anzi, come se non credesse lei stessa alle parole che stava dicendo. Forse lo stava dicendo solo per prendere in considerazione tutte le alternative?

“Non sono io.”

“Quindi, resta una sola spiegazione.”

“Solo una...”

“Che lei stia mentendo.”

Sakuta non poté negarlo. Il ragazzo lasciò quindi il laboratorio di fisica e si incontrò con Tomoe prima di andare alla spiaggia come da programma. Rifecero esattamente le stesse cose: fecero il bagno, giocarono con l’acqua, mangiarono assieme, fecero la gara di castelli di sabbia.

Tomoe sembrava davvero contenta.

Prima di tornare a casa Tomoe lo ringraziò sinceramente e gli diede la mano esattamente come l’altra volta.

Non era cambiato nulla. Se il 19 luglio fosse arrivato non ci sarebbe stato bisogno di dire nient'altro.

Ma quando Sakuta si svegliò la mattina dopo era ancora il 18 luglio. Era la terza volta che ripeteva quel giorno, e le benedette vacanze estive non sembravano davvero voler arrivare.

Nel loop precedente il giorno si ripeté tre volte anche allora: sulla base di quella logica Sakuta provò a vedere se bastava quello ad interrompere il loop, ripetendo il giorno come previsto e quasi accompagnandosi alla fine.

Tomoe, incosciente del loop temporale, sorrideva spensierata.

La vana speranza di Sakuta morì non appena si svegliò per la quarta volta il 18 di luglio.

Non c'era davvero altro modo di concludere quel loop, dunque, se non affrontarlo di petto.

Sakuta salì sul treno come se nulla fosse e si recò a scuola, con Yuuma a fianco come le tre volte precedenti.

“Ehi.”

“Ehi.” Yuuma sorrise gentilmente a Sakuta che ricambiò quasi stizzito. Yuuma però non ci fece caso e si avvicinò all'amico.

“Ehi, Kunimi?”

“Uhm?”

“Hai una ragazza tu, giusto?”

“Fortunatamente sì.”

“Cosa faresti se un'altra ragazza provasse qualcosa per te?”

Yuuma scrutò il viso dell'amico per capirne le intenzioni.

“Che faresti se tu notassi i suoi sentimenti verso di te?”

“Di chi parli?” Yuuma provò a carpire qualche informazione in più, ma...

“È solo un'ipotesi.”

“Un'ipotesi, eh.”

I due rifletterono per un attimo. Nonostante nessuno disse più nulla, bastò uno sguardo a Sakuta per capire che Kunimi aveva pensato subito a Rio...e lo stesso Kunimi aveva capito che Sakuta si riferiva a lei.

I due amici però evitarono di dire apertamente il nome.

“Dici che...lei sa che io l'ho capito?”

“Non ancora.”

Continuarono a non dire l'ovvio nome.

“Non ancora?” disse Yuuma con un sorriso quasi triste “Non so come faccia a portarsi dentro quel peso.”

Yuuma si limitò a guardare fuori dal finestrino verso il mare, senza dire nomi.

“Probabilmente è anche colpa mia, che penso di essere chissà chi. Che stupido.” Kunimi sembrava davvero combattuto, scegliendo con cura ogni singola parola che stava dicendo. “Ma nemmeno lasciare le cose così come stanno va bene. Dio, quale è la cosa giusta da fare in questi casi perché vada tutto bene?”

“È quello che vorrei sapere.”

Ma raggiunsero la scuola senza avere una risposta.

La scuola intera si radunò nella palestra per la cerimonia di chiusura, la quarta consecutiva per Sakuta: ormai sapeva il discorso del preside a memoria, per cui il ragazzo si concentrò totalmente su altre cose.

Tomoe, per esser precisi.

La cercò tra gli studenti del primo anno e, quando la trovò, lei ricambiò il suo sguardo. Sulle prime sembrò sorpresa, ma poi un sorriso sincero le si dipinse sul volto.

Quel sorriso confermò ogni sospetto di Sakuta.

“Che lei stia mentendo”

Era esattamente quello che stava succedendo.

Dopo la scuola si rincontrarono come previsto alla stazione e poi presero il treno Enoden per altre tre fermate parlando del più e del meno. Percorsero la Subana Street e poi passarono la statale 134 sfruttando il sottopassaggio, per poi proseguire dritti.

“Senpai? La spiaggia è dall’altra parte.” Disse Tomoe puntando a sinistra verso gli ombrelloni di Higashihama.

“Questa è la mia quarta volta.”

“Ti sei stancato della spiaggia.”

“Sono felice tu abbia capito che intendeva.” Disse lui attraversando il ponte verso Enoshima.

“Andiamo a Enoshima?” lo incalzò lei sorpresa, e Sakuta la scrutò di rimando.

“Beh, in fondo dovevamo andarci anche il nostro primo appuntamento ma non ne abbiamo avuto la possibilità.”

“Oh, è vero.”

Quella volta infatti videro una delle compagne di classe di Tomoe in difficoltà e la aiutarono: Era Nana Yoneyama, la ragazza che aveva perso il suo ciondolo sulla spiaggia.

“L’isola, il cielo, il mare.”

Mentre camminavano solo quel paesaggio splendido riempiva i loro occhi. Tomoe allungò le braccia come per voler raccogliere tutto quel blu di fronte a sé.

Dei nibbi bruni volavano nel cielo, alternati a dei gabbiani bianchi.

Attraversato il lungo ponte si trovarono sulla strada principale, piena di negozi per turisti e locali di cibarie tipiche quasi tutte a base di pesce. Finora la stagione di pesca era andata piuttosto bene.

Passarono attraverso un torii e la strada cambiò, diventando sempre meno trafficata e più gentile, più nostalgica quasi. Più tranquilla. Ai lati della strada non c’erano più trappole per turisti, ma negozi locali tradizionali che vendevano cibo e diverse borse e portafogli dai colori sgargianti.

Una coppietta di studenti universitari li oltrepassò: stavano condividendo un grosso cracker di riso addobbato da vari calamari fritti.

Sakuta sentì immediatamente come un desiderio da chi gli stava di fianco.

“Se prendi sempre cibo dai negozi ogni volta che vai a passeggiò ingrasserai.” Le disse, nonostante stesse comprando proprio quel cibo.

“Da domani sono a dieta.”

“Uhm?”

Si trattenne dal commentare sarcasticamente e proseguirono la salita verso il santuario più vicino.

Videro alla fine la lunga scalinata con l’ultimo torii in cima: alla fine di quella scala c’era l’altare di Enoshima, composto tra tre piccoli altarini. Finirono di mangiare prima di salire, e arrivarono in cima completamente senza fiato.

“Dio, sono a pezzi.” Sbottò Tomoe.

“E meno male che sei una del primo anno.”

“E che vuol dire?”

“Che sei giovane.”

Ripresero fiato per poi iniziare la loro visita al santuario come si deve.

“Koga, hanno degli ema d’amore” Sakuta indicò subito la parete con le targhette di legno “scriviamone una anche noi.”

“Eh? Vuoi dire una bugia alle divinità?”

Sakuta la ignorò e comprò un ema dalla sacerdotessa.

“S-senpai.”

La sacerdotessa interpretò la reazione di Tomoe come quella di una ragazza imbarazzata, dunque le sorrise dolcemente. Sakuta prese in prestito una penna e scrisse il suo nome completo nel simbolo a forma di cuore.

“Tieni” disse.

“Questa cosa ci si ritorcerà contro.”

“Quando decidi di mentire al mondo intero devi esser risoluta, tanto l’inferno ti aspetta in ogni caso. No?”

“Sì però...non ti vorrei trascinare là con me.”

Tomoe prese l’ema pensierosa. Accanto al nome di Sakuta c’era uno spazio per scrivere il nome dell’altro, per legarli in preghiera agli dèi. Fuori da quel quadretto, in cima all’ema, c’era un altro riquadro dove scrivere il proprio nome, ma l’etichetta era “prega per il tuo amore non corrisposto”.

Tomoe si lasciò scappare un sospiro.

La ragazza poi scrisse il suo nome completo “Tomoe Koga” a fianco di quello di Sakuta, in bella scrittura ma sempre preoccupata. Sakuta poi prese l’ema dalle mani della ragazza e lo appese assieme agli altri sull’albero vicino.

“Senpai! Se fai così le divinità ci malediranno! Non possiamo mentire così! Lo porto a casa io.”

Tomoe tentò di impedire a Sakuta di appendere l’ema all’albero senza però farsi sentire...soprattutto dalla sacerdotessa.

“Ah, sto mentendo solo io tra noi tanto, quindi mi assumo volentieri la responsabilità.”

“Eh?”

Le braccia di Tomoe improvvisamente persero forza e Sakuta fu libero di appendere per bene l’ema all’albero.

Salirono una nuova rampa di scale verso l’altare di Nakatsumiya. Camminarono poi ancora un po’ fino a raggiungere un punto panoramico, e poi di nuovo su fino all’altare più in alto, Okutsumiya.

Il sentiero era stretto e iniziava ad essere anche impervio, ma i negozi e i cafè ancora erano presenti ai bordi della strada fino in cima.

Una volta arrivati, l'atmosfera era stupenda. La vista dall'alto era mozzafiato e il clima di tranquillità e pace sembrava portarli dentro un film. Intorno a loro solo amici e persone tranquille che si salutavano e parlavano amichevolmente: ogni tanto un gatto si avvicinava a Tomoe, ma ogni qualvolta lei provasse ad accarezzarlo, il felino fuggiva.

“Senpai...a proposito di prima...”

“Uhm?”

“Sì, quando eravamo all'albero...”

Sakuta non rispose.

“...no, lascia stare.”

Sapeva già cosa stava per chiederle. Sakuta aveva detto apposta la frase:

“Sto mentendo solo io tra noi tanto”

Era logico che lei volesse scoprire cosa intendesse con quelle parole: tuttavia, i due raggiunsero prima il santuario di Okutsumiya.

Lo visitarono in silenzio, con il viso di Tomoe incredibilmente serio. Sakuta si chiese cosa le stesse passando per la testa, per cosa stava pregando ora.

Il piccolo sentiero proseguiva ancora, con una scalinata che scendeva verso il lato ovest di Enoshima, chiamato Chigogafuchi.

Era una spiaggia di rocce. L'acqua del mare aveva lentamente scavato questa formazione levigandola in quello che è ora. Questa spiaggia è nata dopo il Grande Terremoto del 1923.

Era una vista davvero incantevole: persino il monte Fuji si vedeva in distanza e la brezza di mare li avvolgeva accarezzandoli. Altre coppie erano su quella spiaggia, più distanti da loro.

“Hinako-chan dice che i tramonti sono stupendi qui.” Si sforzò di dire Tomoe.

Aveva finalmente capito.

Aveva capito il motivo per cui Sakuta l’aveva portata qui.

Aveva capito il motivo delle sue parole di prima.

Aveva capito tutto ma stava ancora fingendo di non aver capito nulla.

“Andiamo.” Le disse Sakuta.

“Sì.”

Le loro frasi divennero sempre più brevi, fino a quasi non parlare del tutto.

Tornarono indietro fino alla strada principale, passando sotto il primo torii: ora la confusione del centro era tornata a pieni polmoni, ma la spiaggia era a sua volta in bella vista.

Le spiaggia si distendeva da entrambi i lati del Benten Bridge man mano che si avvicinavano, con Nishihama a sinistra e Higashihama a destra. Il sole ancora illuminava fiero la gente che affollava la spiaggia e il mare, con gruppetti di studenti che molto probabilmente erano lì già da appena finite le lezioni. Era anche l’intenzione di Sakuta e Tomoe all’inizio, in fondo.

“Ehi, Senpai, andiamo in spiaggia ora?” chiese Tomoe “in fondo, sotto porto il costume.”

Quella era la sua solita voce, come se nulla fosse accaduto.

Sakuta in quel momento però prese la sua decisione, fermandosi sul ponte. Tomoe lo vide solo dopo e si fermò a circa tre metri da lui. I due erano fermi praticamente a metà ponte.

“Senpai.”

“Koga, finiamo questa storia.”

“Eh? Ah, sì, oggi era la scadenza.”

“Non è ciò che intendevo.”

“...senpai? Mi fai quasi paura.” Tomoe lo fissò preoccupata. Sakuta però non si lasciò intimorire.

“Cosa...cosa è successo?” Continuò lei.

“Pensavi non me ne sarei accorto?”

“Di cosa?”

“Anche se abbiamo finto, sono stato con te per tre settimane.”

Koga rimase in silenzio.

“L’hai detto tu stessa che io so leggere tra le righe, capire l’atmosfera...è solo che non voglio farlo.”

“Senpai, sei strano.”

Il viso di Tomoe era ancora stupito, ma Sakuta non cedette.

“Se non lo dirai tu lo farò io.”

Nessuna risposta.

“Sicura?” Tomoe non aveva mai voltato lo sguardo da Sakuta, ma quella parola la fece sobbalzare. Sakuta però continuò senza pietà.

“Non importa quante volte ripeterai questa cosa, non potrai cambiare i sentimenti di una persona.”

Si fermò per lasciare tempo a Tomoe di dire qualcosa, ma lei non disse nulla.

“La finzione non diventerà mai realtà e viceversa.”

Ora sì, Tomoe strinse con forza il lembo della sua gonna. Stava come resistendo...

“...anche dopo cento volte?”

Il quasi sussurro di Tomoe venne seguito da un’onda che si schiantò su uno scoglio, mentre lei ancora guardava verso il basso.

“Sì.”

“...anche dopo mille volte?” la sua voce tremò.

“Sì.”

“Diecimila volte?”

“Nemmeno dopo un milione di volte. Io amo Mai-san.”

Silenzio.

“E anche se ripeti in continuazione le stesse cose i tuoi sentimenti non cambieranno.”

Ora un silenzio pesante avvolse la coppia...e il cielo, come ad ascoltarli, improvvisamente si oscurò e un acquazzone imperversò sulla zona. La pioggia battente ora li copriva.

“No...non è vero...tu menti, senpai.” La voce flebile di Tomoe si mescolava al rumore della pioggia. “i sentimenti possono cambiare.”

La pioggia era fredda e pesante, quasi da far male.

“Si accumulano ogni volta...ogni volta sempre di più...”

La voce di Tomoe cresceva di intensità man mano che ammetteva la sua verità, quasi ferocemente. Lei sapeva tutto, sapeva che i giorni si stavano ripetendo e

che stava fingendo non fosse così. Stava recitando, comportandosi come se nulla fosse...

...tutto per nascondere i suoi veri sentimenti.

“Ho provato a non pensarci...ma non ce l’ho fatta. Pensavo ci sarei riuscita questa volta, ma non ci sono riuscita. Non ce l’ho fatta anche se ero determinata a mettermi tutto alle spalle!!”

Una sensazione dolorosa colpì dritta il petto di Sakuta come una freccia. Finalmente i sentimenti di Tomoe si stavano manifestando anche sul suo volto. Finalmente lei era un essere umano, non più un demone.

“Oggi mi dovevo divertire nel nostro ultimo appuntamento, e dovevo concludere la nostra relazione con un sorriso. E quando saresti uscito di nuovo con Sakurajima-senpai nel prossimo semestre ti avrei preso in giro dicendo ‘ora le cose ti vanno bene, eh?’.”

“Koga...”

“E poi ti sarei stata amica, un’amica sincera, di quelle a cui puoi raccontare tutto. E tu saresti stato il mio amico, quasi un fratello maggiore, che tiene a me e mi vizia un po’. Ne saresti stato felice anche tu...e avremmo potuto ricordare tutto questo periodo come un periodo felice, e rimanere buoni amici per sempre!” Tomoe finalmente alzò la testa, forzando a tutti i costi un sorriso ma senza riuscirci.

“Questo doveva succedere...questo era quello che volevo succedesse...” la ragazza tremava, di un dolore così forte e acuto, come se una morsa le stringesse il petto e il cuore.

“Era tutto ciò che volevo...” continuò. “non volevo nulla di così speciale. Non volevo essere egoista. Non avrei fatto del male a nessuno. Che male stavo facendo? Ma...ma perché il domani non è mai arrivato??”

Sakuta non poté risponderle.

“Perché anche se ho deciso di accantonare questi sentimenti, invece di sparire sono diventati più forti??” Ma è normale, le emozioni non si possono cancellare, né accantonare. Nasconderle non sarebbe mai servito... “Dio, è terribile...”

Non puoi spegnere le emozioni come si può fare con una macchina. Un numero sulla rubrica può essere cancellato, ma un’emozione non è così. Quelle tre settimane avevano legato più profondamente del previsto Sakuta e Tomoe.

“Ho deciso che non mi sarei più dovuta sentire così...ecco cosa volevo.”

“Non dovevi farlo.”

“Sì invece!!” Quel sentimento stava ferendo Tomoe. “E tu ami Sakurajima-senpai! Io ti sono solo d’intralcio! Gli amici non provano questa cosa!!”

Sakuta, infatti, aveva chiesto a Tomoe:

“Una volta che tutto questo sarà finito, restiamo amici.”

Tomoe aveva deciso di sopprimere i suoi veri sentimenti pur di mantenere quella promessa, pur di non ferire Sakuta. Ecco perché si era arresa sentire nulla, tentando di nascondere, di sotterrare, di cancellare quel sentimento...tutto pur di non far male a Sakuta.

Tutto per restare solo sua amica.

Ma non le era possibile eliminare tutto questo razionalmente. Era un sentimento troppo forte da controllare, qualcosa che nemmeno lei stessa riusciva a comprendere fino in fondo.

La finzione per lei era diventata realtà.

Ma questo non impedì al giorno della fine della finzione di arrivare...e quel sentimento così forte era l’unica cosa che le rimaneva, qualcosa di così potente che non era possibile per lei da reggere da sola senza ferire nessuno.

Il suo senso dei valori che Sakuta ha sempre apprezzato non glielo permetteva. Esprimere quel sentimento avrebbe significato far del male a qualcuno, e quindi decise di nascondere tutto dietro la maschera di Tomoe Koga, la ragazza che Sakuta aveva conosciuto.

Ma era troppo per lei da sola.
Quindi, il demone si svegliò di nuovo.

Quella era la vera identità del Demone di Laplace che Tomoe aveva rinchiuso dentro di sé assieme ai suoi veri sentimenti. Per ora Sakuta Azusagawa era il suo fidanzato, ed ecco perché non voleva che il tempo continuasse. Provò a dimenticarlo, ad accantonarlo, a metterlo da parte, ma non ci riuscì...e mentì di nuovo.

“Koga.”

Tomoe tornò come alla realtà dopo il richiamo di Sakuta.

Anche se le faceva male dirlo, doveva ammetterlo. Doveva dirlo chiaro e tondo.

“Quando ti ho mai detto che mi saresti stata d’intralcio?”

“Sei una persona orribile, senpai...”

“E lo hai capito solo ora?”

“Certo che no! Sei una persona orribile! Ti odio! Sei stato troppo gentile con me...”

“Hai perfettamente ragione. Quindi, devi essere sincera con me. Dì quello che ti senti di dovermi dire.”

“Nemmeno io mi piaccio, mi odio...questa non sono io!”

“No, invece, sei tu eccome. È un lato di te.”

“No, no, no! Questa non sono io! Io voglio che le vacanze arrivino! Che il tempo continui! Voglio che io e te restiamo amici e mi voglio divertire con te! Questo voglio!”

Tomoe ancora negava, ma ancora resisteva contro sé stessa. Sapeva perfettamente che se avesse ceduto sarebbe stata davvero la fine della sua menzogna.

“Smetti di mentire a te stessa.”

Silenzio.

“Sei un paladino della giustizia, ricordi?”

“Non è giusto...non puoi dirlo così come se nulla fosse...”

“Ma è vero. Non ci puoi fare niente.”

“Non è giusto...non è giusto...senpai...”

“Non devi più sopportare questo peso da sola.”

“Basta, basta! Ti prego, basta! Ti odio! Ti odio, ti odio, ti odio senpai!! Ma...” La voce di Tomoe ora era sul punto delle lacrime. “Ma...io ti...” il punto di non ritorno.

“Ti voglio bene, senpai...” prese un gran respiro. “Ti amo, ti amo!!!”

I sentimenti che aveva represso finora uscirono con la forza di un tornado, forti e puri.

“Koga.” Sakuta, col tono più gentile che potesse avere, le parlò ancora. Tomoe provò con uno sforzo quasi estremo a trattenere le lacrime, ma le ultime parole di Sakuta ruppero anche quell’ultima resistenza disperata.

“Sei stata brava.”

Finalmente le lacrime iniziarono a scendere sulle guance di Tomoe, mescolandosi alla pioggia.

“Sei stata incredibile. Sono fiero di te.”

“Uuu...Uwaaaahhhhh...”

Iniziò a piangere con forza, finalmente libera da quel peso ormai insostenibile, incurante del mondo attorno a lei.

Il cielo sopra di loro li osservava pacifico. Le nuvole erano infatti sparite, e il sole era tornato a splendere.

EPILOGO

Il mondo che hai scelto

La luce del sole accarezzò gli occhi di Sakuta facendolo svegliare. Il soffitto familiare, il letto dietro la schiena e i mobili a lui noti gli fecero realizzare subito che era in camera sua. Con la mano cercò la sua sveglia per leggere che giorno fosse: se tutto era andato come sperava, oggi doveva finalmente essere il 19 luglio.

Fissò il display prima assonnato, poi completamente sbalordito. Sperava sarebbe stato il 19 luglio, o temeva sarebbe stato ancora il 18 luglio...ma la data sullo schermo era completamente diversa.

“Eh?”

Il giovane si alzò e si accese la televisione, giusto in tempo per vedere il notiziario della mattina.

“Congratulazioni, Giappone!”

Era una frase ormai quasi nostalgica, ma solo per lui. Il presentatore invece era genuinamente contento.

“Buongiorno! Oggi è venerdì 27 giugno e apriamo l’edizione di oggi con il calcio!”

Ciò che vide subito dopo era un riassunto del mondiale di calcio che si stava svolgendo dall’altra parte del mondo. La seconda partita della fase a gironi. Il replay partiva da poco prima della fine del primo tempo e il Giappone era indietro di un gol. Il numero 10 aveva abilmente scartato un paio di difensori prima di essere stato abbattuto al limite dell’area, ottenendo così un calcio di punizione dal limite.

A prendersi la responsabilità della punizione fu il numero 4, che prese la rincorsa e fece un tiro perfetto pareggiando il risultato. Tutta la squadra festeggiò con lui e nella ripresa il Giappone completò la rimonta vincendo la partita 2-1.

Mentre guardava le immagini Sakuta non poté fare a meno di pensare a Tomoe Koga: la sua kouhai, una studentessa di un anno più giovane di lui...nonché ora ufficialmente il "Demone di Laplace".

"Accidenti, questa poi è incredibile..." disse Sakuta sovrappensiero "quindi era tutta una simulazione del futuro fin dall'inizio?"

Era tutto come aveva pensato Rio fin dall'inizio. Non stava succedendo un loop temporale, ma era il Demone che stava presentando una delle possibili infinite linee temporali, partendo da un punto ben preciso.

E quel punto era il 27 giugno.

Sakuta non poté far altro che ridere di gusto alla scoperta. Era pazzesco!

Finita la colazione, Sakuta si vestì e uscì per andare a scuola come di consueto. Giugno non era ancora finito e con esso neanche la stagione delle piogge. Tuttavia, c'era un bel sole e non c'era caldo come il luglio che aveva già sperimentato, ma era ancora piuttosto umido.

Arrivato a scuola senza problemi, Yuuma lo chiamò quando arrivò agli armadietti delle scarpe.

"Ehi, Sakuta. Vedo che anche oggi sei uscito spettinato di casa."

"Va di moda tenere i capelli così."

"Ah, una nuova moda eh?" Yuuma lo prese in giro con un sorriso. Era la stessa conversazione che ricordava di aver già fatto con l'amico in tutti i tre diversi 27 giugno che aveva già sperimentato.

"Che c'è, Sakuta?" Kunimi si preoccupò, visto il silenzio.

“...niente.”

“Dai, non farmi preoccupare.”

“Mi fa incizzare che tu sia così popolare.”

“Eh? Che c’entra?”

“Ahhh, davvero, davvero.”

Le quattro lezioni in programma per oggi erano matematica, fisica, inglese e giapponese. Le lezioni coprivano gli stessi argomenti già visti, senza dimenticare la canzoncina stupida del prof di Matematica “anche questo sarà nel vostro esame”, le battute tristi del prof di Fisica, il serioso “Stai attento, Azusagawa” tipico del professore di inglese e persino il rossetto sul colletto della camicia del professore di Giapponese.

Tutto quadrava, ancora una volta.

Poi, arrivò l’ora di pranzo.

Sakuta e Mai mangiavano da soli in un’aula al terzo piano. La brezza di mare entrava gentile dalla finestra aperta, facendo danzare dolcemente le tende, e tutta l’atmosfera era pacifica e tranquilla.

Sul banco c’era il pranzo che Mai aveva preparato per Sakuta. Pollo fritto, uova, insalata di patate guarnita con pomodori di stagione, alga e fagioli. Sakuta naturalmente apprezzò tantissimo ogni cosa e Mai, che si era vantata delle sue abilità culinarie, sembrò soddisfatta degli apprezzamenti.

“Mai-san.”

“Uhm?” disse solo lei, ancora con le punte delle bacchette in bocca.

“Ti amo, vuoi uscire con me?”

“...”

Mai voltò lo sguardo e continuò a mangiare il suo uovo fritto.

“...”

Masticò.

“...”

Anche se aspettò che degluttisse, Mai non rispose.

“Non so, è quasi deludente.” Mai si lasciò scappare un sospiro. “Sentirselo dire ogni giorno per un mese fa perdere il suo impatto.”

Ah. Quindi il mio sentimento non è ricambiato, dunque...vedrò di cercare qualcun'altra, a questo punto.”

“Ehi, aspet- “

“Grazie per tutto quello che c’è stato tra noi finora.” Si alzò e la ringraziò con un inchino educato, per poi sospirare tristemente.

“Non...non ho detto di no...ehi, che fai, ti arrendi di già?”

“Quindi uscirai con me?”

“Uh...certo che ne hai del fegato.”

“Uscirai con me?” la pressò insistentemente, sapendo di averla messa spalle al muro.

“...sì.” disse alla fine lei quasi sottovoce ma con un cenno della testa. “lo farò.”

Poi lei voltò il capo e iniziò a mangiare, cercando di nascondere l’imbarazzo senza riuscirci. Ora doveva assicurarsi solo di un’ultima cosa.

“A proposito.”

“Di cosa?”

“Cosa pensi di me?”

“Come cosa, è...” mentre parlava Mai guardò in fretta verso il basso, verso i suoi pomodori ora.

“È...?”

“Non importa.”

“Te lo chiedo proprio perché mi importa.” Insistette lui.

“Sei cocciuto.”

“Beh sì, per me è importante.”

“Vuoi davvero saperlo.”

“Voglio sentirlo dalle tue labbra.”

Quelle labbra in questione ora addentarono un pomodoro e masticarono ordinatamente prima di deglutire.

“Te lo dirò solo una volta.”

“Va bene.”

Ma il silenzio cadde nell’aula: Mai fece un bel respiro, ma poi venne sorpresa da qualcosa fuori dalla finestra.

“Uhm?” Sakuta seguì il suo sguardo per vedere cosa l’avesse sorpresa, ma vide solamente il cielo e il mare di Shichirigahama. Niente di strano.

Un attimo dopo un profumo dolcissimo lo avvolse; poi, un calore gentile gli si posò sulla guancia.

Si voltò verso Mai sbalordito.

“Capisci ora, giusto?”



Mai sorrise felice seppur imbarazzata.

Inconsciamente Sakuta portò la mano alla guancia: era senza dubbio un bacio.

“Bocca a bocca sarebbe stato ancora meglio.”

“Non ti far trasportare troppo ora.” Lo avvertì Mai pestandogli il piede sotto il banco...ma non riusciva a sentire male. “E smetti di sorridere così.”

“Ma è merito tuo se sorrido.”

Sakura si godette così il resto del pranzo. Quell’ora dolce purtroppo finì, e i due furono costretti a tornare alle loro aule per il resto delle lezioni. Sulla via del ritorno, Sakuta vide sulle scale una persona familiare: Tomoe Koga.

Con lei c’era Maesawa-senpai e i due sembravano coinvolti in un discorso, quindi Sakuta si nascose per non farsi vedere.

“Mi dispiace, non posso uscire con te, Maesawa-senpai.”

Sakuta sbirciò dall’angolo e vide un inchino formale di lei.

“Ma non hai un ragazzo per ora, no?”

“No.”

“C’è qualcuno che ti piace, dunque?”

“Sì.” Ammise senza esitazione.

“Qualcuno del club di basket?”

“No.”

“E quindi chi- “

“Oh, è un primitivo che non possiede uno smartphone in quest’era.” Ma un sorriso dolcissimo le si dipinse sul volto.

“Eh...?” Maesawa-senpai non capì ovviamente il riferimento, quindi semplicemente se ne andò con un “Bene, a presto.”

Sakuta uscì dal suo nascondiglio con nonchalance e scese le scale incontrando subito dopo gli occhi di Tomoe.

“Spiare è reato.” Lo ammonì lei. Bastò quella frase per far capire a Sakuta che anche lei ricordava tutto.

“Spiare? Stavo solo passando di qui.”

“Uhm...”

“Comunque, a chi stai dando del primitivo?”

“Guarda che non stavo parlando di te.” Disse sbuffando “il mondo non è tutto incentrato su di te, sai?”

Sakuta però decise di lasciarle questa vittoria, dato che la considerò molto forte per presentarsi così a lui dopo esser stata respinta appena ieri.

“Te ne assumerai la responsabilità, vero Senpai?”

“uhm?”

“Questo farà sì che Rena-chan mi odi e finirò esclusa dai gruppi in classe.”

“E devo assumermene io la responsabilità?”

“È colpa tua.”

“Mia? Di cosa?”

“Di avermi fatto diventare una donna.”

“Se lo dici così sembra piuttosto erotico.”

“Parli sempre così, ma hai capito benissimo che intendo.”

Sorrise, mostrando che aveva già capito le sue reali intenzioni. Essere messo spalle al muro così lo infastidì, ma gliela lasciò passare. Battibeccare ancora le avrebbe solo dato ancora più ragione.

“Beh, qualunque cosa ti succeda, io sarò sempre tuo amico.” Le disse alla fine mettendole una mano sulla spalla. “Non sarai mai sola.”

“E io sarò sempre la tua migliore amica.”

Ora Tomoe si stava prendendo troppe libertà, quindi Sakuta le mise una mano sulla testa e le sfregò con forza i capelli, rovinando l'acconciatura che le richiedeva un'ora di preparativi tutte le mattine.

“Dai, smettila!”

Ma non lo fece, non fino alla campanella successiva.

Da lì in poi, le vacanze estive presero una piega strana: i giorni che Sakuta e Tomoe avevano vissuto si ripetettero allo stesso modo come prima.

La nazionale di calcio giapponese superò la fase a gironi ma venne sonoramente sconfitta agli ottavi: il mondo però aveva visto di cosa erano capaci di fare.

Le ultime settimane a scuola furono esattamente uguali, così come le domande degli esami erano esattamente le stesse: Sakuta riuscì quindi a prendere degli ottimi voti. Certo, gli sembrava di barare, ma appena pensò a tutte le difficoltà che aveva dovuto superare per via della Sindrome Adolescenziale di Tomoe di quelle settimane, si convinse che quella era una ricompensa più che giusta per lui.

Tomoe cominciò a lavorare al suo stesso ristorante, e Kamisato, la fidanzata di Yuuma, lo chiamò sul tetto.

Anche le cose con Mai andarono allo stesso modo: regalò un suo vestito a Kaede, andò a Kagoshima a girare per una settimana, gli telefonò da là e lo aiutò a studiare le ultime sere, anche indossando il costume da coniglietta.

Eccezion fatta per tutta la finta relazione con Tomoe, tutto il resto era successo come ricordava. Questo convinse definitivamente Sakuta che quello che aveva vissuto non era un sogno, ma una vera previsione del futuro.

Un giorno a scuola ne parlò anche con Rio.

“Se è vero, è una cosa piuttosto sorprendente.” Disse lei alla fine della spiegazione.

“Pensi che ti stia mentendo?”

“Se eravate già fidanzati per finta durante quella previsione, quello è già mentire, no?” disse solo pensando tra sé e sé, ma senza dire se gli stesse credendo o meno. “Però...che una ragazza tanto dedita a valutare l’ambiente attorno a sé finisce per prevedere il futuro senza accorgersene...” continuò Rio, sempre pensando a voce alta, quasi se fosse d’accordo con Sakuta.

L’ultima domanda rimasta era solo sul perché fosse stato proprio Sakuta l’unico coinvolto nel caso di Sindrome Adolescenziale di Tomoe. Nessun altro abitante della Terra sapeva della ripetizione dei giorni o aveva notato alcun cambiamento.

Quando Sakuta glielo chiese, Rio disse solo:

“Che sia stato un caso di Entanglement Quantistico?”

Lo disse come se Sakuta sapesse di cosa stesse parlando.

“Quindi era davvero Entanglement Quantistico.”

“Sì, lo conosci?”

“Brancolo nel buio.”

“Cioè?”

“Cioè non ne ho la più pallida idea.”

“uhm.”

Ma Rio sembrò stranamente interessata alla frase, tant’è che scrisse “Brancolo nel buio” sulla lavagna.

“Comunque, che è questo Entanglement Quantistico?”

“È un fenomeno secondo cui le particelle condividono immediatamente informazioni anche distanti tra loro ma senza intermediario.”

“Quindi le particelle usano i telefoni?”

“Ho detto senza intermediari, senza mezzi esterni.”

“Quindi le particelle usano la telepatia?”

“Sì, è una delle opzioni.”

“Aspetta, davvero?”

Lo aveva detto scherzando...

“Ci sono veramente studiosi che stanno cercando di capire se la telepatia sia possibile sfruttando l’entanglement quantistico.”

“Seramente?”

“L’entanglement quantistico è un fenomeno studiato da molto.”

“Quindi mi stai dicendo che io e Koga eravamo connessi?”

Rio annuì con la testa.

“E cosa ci ha legato?”

“Succede quando le particelle si scontrano. Tu e quella ragazza del primo anno vi siete per caso scontrati?”

Gli venne subito in mente un fatto.

“Ci siamo presi a calci in culo.”

Silenzio.

Poi Rio...

“Azusagawa.”

“Sì?”

“Voglio vedere se possiamo riprodurre il fenomeno. Piegati a novanta gradi.”

“Non se ne parla.”

“Ho detto piegati, porco che non sei alto.”

“Ma come fai a chiedere certe cose alla gente?”

Rio sbuffò come se fosse stata delusa dalla risposta. Forse era davvero una richiesta seria?

Dopo aver respinto Maesawa, Tomoe venne cacciata dal gruppo di Rena come aveva previsto. Il mercoledì seguente Sakuta la trovò da sola sul tetto a pranzare da sola: si mise quindi vicino a lei a farle compagnia.

“Vuoi che ti tenga la porta in bagno anche?”

“Non se ne parla.”

“Guarda che non è un problema.”

“Dai, sei imbarazzante, lascia perdere.”

Successe di nuovo anche giovedì e venerdì, ma il primo giorno di esami... vide Tomoe parlare con alcuni compagni di classe sul treno: non erano Rena, né Hinako, né Aya. Soprattutto, Sakuta sapeva chi era una delle compagne con cui Tomoe stava parlando, perché anche lui l'aveva incontrata durante la sua previsione del futuro.

era la ragazza che aveva perso il ciondolo sulla spiaggia, e che lui e Tomoe aiutarono durante il loro primo appuntamento. La ragazza che si chiamava Nana Yoneyama. Sakuta pensò che glielo avesse cercato anche in questa linea temporale e che Koga avesse preso un raffreddore anche questa volta.

“Ho una nuova amica.” Gli disse Tomoe al lavoro poco dopo la fine degli esami.

“La ragazza del ciondolo?”

“Sì. Rena-chan ha fatto entrare nel gruppo anche lei.”

“Buon per te.”

“Sì.” Disse solo timidamente. “È merito tuo, Senpai.”

“Ma non ho fatto niente.”

L'unica cosa che fece Sakuta fu solo farla uscire dal suo guscio e dalle sue abitudini: fu solo grazie alla personalità di Tomoe se riuscì a far pace con le sue amiche.

“Ci sono riuscita senza mentire stavolta, solo per merito tuo... grazie.”

Che era quello che anche Sakuta stava pensando: era riuscita a maturare e a trovare una soluzione da sola senza mentire o senza strani trucchi...senza mentire nemmeno a sé stessa.

I giorni, quindi, passarono leggeri e senza preoccupazioni: finiti gli esami e finito il semestre Sakuta ricevette la sua pagella assieme alla solita frase di avvertimento da parte del suo insegnante.

Finita l'ultima lezione si trovò con Mai di fronte agli armadietti prima di tornare a casa con lei. Per via delle sue riprese era un po' che non si vedevano, dunque fu felice di tornare con lei.

"Giusto." Disse solo lei quando salirono sul treno a Shichirigahama, estendendo la sua mano verso di lui. Sakuta provò a prenderla per mano, ma lei la spostò. "Intendo, fammi vedere la tua pagella."

"Ma non lo avevi detto."

"Dammela e basta."

"Di solito non lo faccio."

"Perché?"

"Perché vuoi vederla?"

"Non volevi fare la mia stessa università?"

"Sì, l'ho scritto anche sul modulo..."

"E allora dai qua." Insistette lei: Sakuta si arrese e la prese, ma prima di consegnargliela...

"Se ho fatto meglio delle tue aspettative mi darai un premio?"

"Se la tua media è superiore al sette, esaudirò una tua richiesta."

Alla Minegahara la scala di voti era dall'1 al 10, quindi una media sopra il 7 era decisamente buona.

“È una media alta...” disse solo lui consegnando la pagella riluttante.

Nel momento in cui Mai la vide fu completamente sorpresa.

“Eh, che c’è?”

Sakuta, infatti, non l’aveva nemmeno letta, e non aveva pensato che grazie alla ripetizione temporale del Demone di Laplace aveva già fatto quegli esami...e dunque aveva fatto degli ottimi esami finali. La media sopra il sette era assolutamente possibile. Vedendo la situazione, Sakuta si appuntò mentalmente di offrire un pranzo a Tomoe: in fondo, era grazie a lei se ora Mai avrebbe esaudito una sua richiesta.

“Bene bene bene...che cosa posso farti fare?”

“Se mi chiedi qualcosa di strano ti lascio immediatamente.” Lo avvertì Mai restituendo la pagella.

“Allora che ne dici di venire a casa mia stasera e prepararci la cena?”

“Tutto qui?”

Per quanto riguardava Sakuta il solo fatto che la propria fidanzata venisse a casa tua e cucinasse per te era già un lusso di altissimo livello: se si aggiungeva il fatto che la fidanzata in questione fosse niente meno che Mai Sakurajima aumentava ancora di più il piacere. Mai però non sembrava coglierlo.

“Non vedo l’ora di vederti indossare un grembiule.”

“Ma di solito non lo metto quando cucino.”

“Ehhh.”

“Va bene, va bene, stasera lo metto.”

“Già che ci siamo, potresti mettere solo quello stasera e nient’ altro addosso?”

“Potrei aggiungerti del lassativo nella cena.”

“Stavo scherzando.”

“A me sembravi serissimo.”

Sakuta la guardò con un sorriso.

“Mi fermo a fare un po’ di spesa quando torno, ok?” chiese lui.

“Vengo con te.”

Beh, meglio ancora!

Quando Mai e Sakuta uscirono dal supermercato dopo la spesa, un acquazzone li investì. Il classico acquazzone estivo, freddo e forte.

“Sakuta, hai un ombrello?”

“Sì.” Estrasse l’ombrello pieghevole dalla borsa della scuola e lo aprì, con Mai che gli si affiancò sotto.

“Dammi una borsa.” Gli disse Mai. Sakuta infatti aveva l’ombrello, la borsa di scuola e il sacchetto della spesa, con una bella cipolla che si vedeva da fuori.

“Ce la faccio, tranquilla.”

“Sicuro?”

Inclinò leggermente l’ombrello verso destra, per accertarsi che Mai non si bagnasse mentre camminavano verso casa.

“Mai-san, cosa volevi preparare?”

“È un segreto. Se te lo dicesse che divertimento ci sarebbe?”

“Oh, lo immaginavo.”

La loro conversazione continuò mentre si avvicinavano sempre più verso casa. I due arrivarono a un piccolo parco pubblico a circa 3 minuti a piedi da casa di Sakuta. Mai però si fermò improvvisamente appena entrata nel parco.

“Quella ragazza...ha qualcosa che non va?”

Sakuta seguì la sua indicazione e vide effettivamente una ragazza accucciata vicino a un cespuglio, da sola, coperta da un ombrello rosso. Indossava un'uniforme di una scuola media dei dintorni, e sembrava di quelle nuove...probabilmente era al primo anno delle scuole medie.

Appena vide che le spalle e le scarpe della ragazzina erano fradicie, Sakuta si chiese da quanto tempo fosse lì. Guardando meglio però, nel cespuglio vide uno scatolone. Sakuta e Mai si avvicinarono alla ragazzina.

“Qualcosa non va?” le chiese lui.

Il viso sotto l'ombrelllo si voltò nella loro direzione.

In quel momento, nel momento in cui Sakuta vide l'espressione quasi angelica della ragazzina, egli si sentì il cuore mancare un battito. Non capì perché, ma gli sembrava di aver già visto quella faccia, come se l'avesse già incontrata da qualche parte.

“Ah, ecco...” la ragazzina rispose quieta indicando il contenuto dello scatolone. Dentro infatti c'era un gattino, un cucciolo che stava tremando per via del freddo e della pioggia. La ragazzina sembrava preoccupata per il gattino e non sapeva che fare.

“Mai-san, puoi tenere l’ombrellino?”

“Sì.” Prese subito l’ombrellino e Sakuta si accucciò per prendere in braccio il micio.

“Lo porto a casa mia per ora, se basterà a farlo stare meglio bene, altrimenti lo porto dal veterinario.”

“Ok, ma...”

“Uhm?”

“Io volevo adottarlo.”

“Ah, allora...” Sakuta rimase un attimo spiazzato dalla richiesta, ma poi lasciò il suo numero di telefono di casa alla ragazzina, la quale salvò il numero sul suo cellulare.

È giusto scritto così?” gli chiese mostrando lo schermo. Poi Sakuta le dettò i kanji con cui scrivere il suo nome “Sakuta Azusagawa”, la ragazzina gli mostrò di nuovo lo schermo per ricevere la conferma e poi fissò Sakuta negli occhi.

“Io mi chiamo Shouko Makinohara.”

Quel nome colpì forte il cuore di Sakuta, che per un attimo rimase spiazzato. Quel presentimento si rafforzò: era un nome che aveva già sentito eccome, e il suo viso lo aveva già visto. Tutte quelle cose però lasciarono basito Sakuta, che quasi senza notarla ripeté la domanda.

“Come ti chiami, scusa?”

“Mi chiamo Shouko Makinohara.” Ripeté la ragazzina delle medie di fronte a lui, dicendo lo stesso nome della ragazza delle superiori che fu il primo amore di Sakuta.

POSTFAZIONE

Questo è il secondo volume di Bunny Girl Senpai.

Il primo volume si è intitolato “Rascal does not dream of a bunny girl senpai”, quindi se questo volume vi è piaciuto spero recupererete anche il primo

Stavolta ho preso la decisione azzardata di non numerare i titoli e di aggiustare il titolo ad ogni uscita, mi spiace se la cosa vi creerà confusione qualche volta.

Comunque, so che il mio editor, Araki-san, ha aggiustato la fascetta in copertina e avrà fatto del suo meglio per rendere il tutto quanto più chiaro possibile.

Forse anche Keiji Mizoguchi avrà avuto un nuovo colpo di genio e attraverso la copertina riuscirà a farvi distinguere sempre l'ordine di uscita dei volumi.

Ma soprattutto, il terzo volume di “Rascal does not dream of a _____” chissà quale titolo avrà?

Spero aspetterete con me l'uscita.

Mizoguchi-sa, Araki-san, grazie per questo spazio e per il vostro lavoro. Spero di continuare a collaborare con voi anche nel prossimo futuro.

Infine, ringrazio profondamente voi lettori che siete rimasti con me finora. Il terzo volume dovrebbe...uscire in inverno. Dovrebbe.

Hajime Kamoshida